

RESOCONTO STENOGRAFICO

189.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20310	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	20299, 20300, 20301, 20302, 20303, 20304, 20305, 20306, 20307, 20308, 20309, 20310
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	20312	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	20300, 20302, 20309
(Trasmisione dal Senato)	20311	CEDERNA ANTONIO (<i>Sin. Ind.</i>)	20306, 20307
Proposte di legge:		CIAFARDINI MICHELE (<i>PCI</i>)	20303, 20305, 20310
(Annunzio)	20310	CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>)	20299, 20300
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20311	DONATI ANNA (<i>Verde</i>)	20304, 20308
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	20312	DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	20300, 20303, 20307, 20308
(Ritiro)	20311	MACCHERONI GIACOMO (<i>PSI</i>)	20305
Interrogazioni e interpellanze:		MAZZONE ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	20307
(Annunzio)	20354	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>)	20303, 20307

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PAG.	PAG.		
PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	20305	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	20342
PIREDDA MATTEO (<i>DC</i>)	20309	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	20315
PRANDINI GIOVANNI, <i>Ministro della ma-</i>		CAPRIA NICOLA (<i>PSI</i>)	20346
<i>rina mercantile</i>	20299, 20301, 20303,	CERUTTI GIUSEPPE (<i>PSDI</i>)	20344
20304, 20305, 20306, 20308, 20309, 20310		CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>)	20348
SANGUINETI MAURO (<i>PSI</i>)	20301, 20302	D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>)	20351
SAPIENZA ORAZIO (<i>DC</i>)	20300, 20304	FERRARA GIOVANNI (<i>PCI</i>)	20334
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	20299, 20305, 20308,	FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>)	20319, 20328
Risoluzioni:		FRACCHIA BRUNO (<i>PCI</i>)	20349
(Annunzio)	20354	LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	20340, 20342
Ministro delle finanze:		LO PORTO GUIDO (<i>MSI-DN</i>)	20316, 20317
(Trasmissione di un documento)	20313	MARTINAZZOLI FERMO MINO (<i>DC</i>)	20344, 20345
Per un richiamo al regolamento:		MINUCCI ADALBERTO (<i>PCI</i>)	20329
PRESIDENTE	20335	PANNELLA MARCO (<i>FE</i>)	20325, 20326
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>FE</i>)	20335	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	20323, 20324,
Proposta di modificazione del regola-			20330
mento (Seguito della discussione):		RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	20318
Proposta di modificazione dell'arti-		RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	20314, 20323, 20327,
colo 49 (doc. II, n. 16).			20332
PRESIDENTE	20313, 20314, 20315, 20316,	USELLINI MARIO (<i>DC</i>)	20331
20317, 20318, 20319, 20320, 20321, 20322,		VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	20336, 20338
20323, 20324, 20325, 20327, 20328, 20329,		VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>)	20319
20330, 20331, 20332, 20334, 20336, 20338,		Ordine del giorno della seduta di do-	
20340, 20342, 20344, 20346, 20348, 20349,		mani	20354
20351, 20353, 20354		Trasformazione di documenti di sinda-	
		cato ispettivo	20335

La seduta comincia alle 16.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

CIPRIANI E TAMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Se non ritenga che la proposta di abolizione della riserva di manodopera, finora di competenza delle compagnie dei portuali, serva soltanto a favorire i privati senza migliorare l'efficienza dei porti nazionali.

3RI-01145.

L'onorevole ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, l'attuale organizzazione del lavoro portuale, basata sulla riserva a favore delle compagnie portuali, non è più in grado, in effetti, di assicurare il rilancio del settore por-

tuale, anche perché in questi ultimi anni si è fatto oggetto di riserva operazioni portuali che tali non sono. In particolare, appare determinante l'entrata in vigore, nel 1992, dell'atto unico europeo, che richiede una revisione dell'organizzazione gestionale e operativa dei porti, al fine di assicurarne la presenza e la competitività nei traffici internazionali.

Sulla base di queste esigenze, ho ritenuto necessario prevedere per quella data la soppressione della riserva portuale e, nel contempo, favorire la trasformazione delle compagnie portuali in imprese, allo scopo di consentire loro di continuare ad operare nei porti in regime di concorrenzialità con le altre imprese.

È del tutto gratuito affermare che tale trasformazione abbia lo scopo di favorire i privati, anche se è fuori dubbio che non li esclude da tale processo innovatore. Le compagnie portuali-imprese continueranno ad operare nei porti in una veste più moderna ed efficiente, che consentirà un contenimento dei costi e una ripresa dei traffici.

La riduzione dei costi portuali porterà altresì ad un incremento dei traffici marittimi rispetto a quelli su strada, eliminando così gli attuali squilibri nel sistema dei trasporti.

La mia azione è volta a modificare il panorama strutturale, organizzativo e gestionale del settore portuale e a riequilibrare la forte sperequazione fra trasporto interno via terra e via mare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cipriani.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, sono profondamente insoddisfatto della risposta del ministro.

Il ministro sa meglio di me che la causa della crisi dei porti non è dovuta alla presenza delle compagnie portuali, ma ad un sistema di trasporti inefficace e costoso, che si fonda esclusivamente sulla gomma. I nostri porti, inoltre, non hanno un collegamento ferroviario con l'entroterra e non sono stati concepiti come punti di passaggio e di smistamento delle merci, ma semplicemente come depositi.

Per quanto concerne l'inserimento dei privati, vi sono esempi clamorosi: la riduzione dei costi avviene utilizzando forza-lavoro non qualificata, servendosi di lavoratori del terzo mondo. È quanto si verifica nel porto di Rotterdam, dove arrivano di notte gli intermediari che si occupano della forza-lavoro e scaricano povera gente del terzo mondo.

Nella mia interrogazione facevo riferimento alla vicenda dei tredici morti di Ravenna, determinata da una gestione privatistica della forza-lavoro priva di scrupoli. Stranamente questa mia richiesta è stata cancellata nel testo scritto pubblicato sull'ordine del giorno della seduta odierna.

Ribadisco, però, che con queste misure non si intende in alcun modo aumentare il livello di produttività dei porti e si lascia invece mano libera al traffico di armi e di droga. La mafia, a sua volta, si inserirà massicciamente nei porti italiani, perché mancherà la vigilanza dei lavoratori e ne pagheremo tutti le conseguenze.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, del gruppo del MSI-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, sempre parlando di occupa-

zione, vorrei sapere se lei intenda adottare qualche iniziativa a favore dei lavoratori delle attività indotte, perché nei porti (specialmente in seguito all'introduzione dell'informatica e al diffondersi dell'uso dei *computers*) potrebbe diminuire l'occupazione; vi è quindi il rischio di un incremento della disoccupazione. Le categorie degli agenti marittimi ed affini, proprio in mancanza di un provvedimento, non usufruiscono dei benefici del prepensionamento. Vorrei sapere, quindi, se lei intenda assumere qualche iniziativa in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto, del gruppo repubblicano.

MAURO DUTTO. Signor ministro, premettendo che siamo d'accordo sulle linee ispiratrici di questi provvedimenti che sono, tra l'altro, mutuati dal piano generale per i trasporti, le chiedo se non le sembri che quella in discussione sia una cura drastica, da cavallo, che viene propinata senza aver tracciato una politica organica e non assistenzialistica nel settore dell'economia marittima. In tale settore si è intervenuti fino ad ora — ed anche lei ha agito così — in modo frammentario e senza un coordinamento a carattere programmatico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza, del gruppo della democrazia cristiana.

ORAZIO SAPIENZA. Signor Presidente, signor ministro, mi rendo conto che la riserva di manodopera per le compagnie portuali doveva necessariamente subire una revisione. Concordo tuttavia con il collega che mi ha preceduto circa l'inopportunità di un provvedimento privo della cornice del piano per i trasporti, che avrebbe dovuto consentire che questa nuova normativa fosse assorbita all'interno di un disegno strategico più vasto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguineti, del gruppo socialista.

MAURO SANGUINETI. Signor Presidente, concordo con l'impostazione che il ministro ha dato circa il superamento della riserva di manodopera. Vorrei sapere però se nell'ambito di questa iniziativa legislativa non sia opportuno fare un discorso complessivo per recuperare efficienza e produttività e per eliminare tutti quegli oneri burocratici e non, che attanagliano i porti e che sono una delle cause degli eccessivi costi e della scarsa competitività.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire all'onorevole Cipriani che alcune delle sue considerazioni in ordine alla mancanza di una visione di intermodalità dei trasporti nel nostro paese sono senza dubbio fondate. Il piano generale dei trasporti è però un fatto acquisito e ad esso facciamo riferimento.

Quando ci si lamenta della mancanza di una visione strategica dei trasporti, è bene tenere a mente che tale visione è contenuta nel piano generale dei trasporti e ad essa obbediscono i disegni di legge presentati. Vorrei altresì ricordare ai colleghi che, unitamente al disegno di legge di riforma delle gestioni portuali, è in discussione, in sede legislativa presso la Commissione trasporti della Camera, un provvedimento relativo al cabotaggio, che rappresenta un altro elemento non indifferente per una visione moderna del trasporto nel nostro paese.

Per quanto riguarda in particolare il disegno di legge concernente la riforma delle gestioni portuali, vorrei ribadire in questa sede che da parte del Governo vi è la massima disponibilità al confronto ed all'approfondimento dei temi che sorgono inevitabilmente nel 1992. Mi rife-

risko alla riserva del lavoro portuale, all'evoluzione delle compagnie portuali, all'organizzazione del lavoro nei porti, oltre alla classificazione degli stessi. Vi è quindi la necessità di dare corpo ai sistemi portuali come previsti nel piano generale dei trasporti. Il Governo sta compiendo uno sforzo complessivo che non può essere visto a seconda di questo o di quel disegno di legge, ma deve essere rapportato strategicamente al piano generale dei trasporti.

All'onorevole Baghino, che in qualche misura ha trattato una tematica diversa da questa, voglio assicurare che, unitamente al ministro del lavoro Formica, da tempo sollecito il Ministero del tesoro per trovare, sia pure in una situazione di contenimento della spesa pubblica, una soluzione che preveda il prepensionamento anche per i dipendenti dell'indotto.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

SANGUINETI. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per quali motivi non abbia previsto l'abolizione degli interventi delle maestranze portuali per la movimentazione delle auto al seguito dei passeggeri, che possono essere eseguiti dallo stesso equipaggio, con prevedibile risparmio per le società di navigazione pubblica, in particolare la Finmare, per la quale si prevedono tagli al sovvenzionamento pari a circa 100 miliardi e conseguente riduzione di servizi.

3RI-01146

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, la movimentazione delle auto al seguito dei passeggeri, pur essendo una delle componenti economiche del costo dei servizi marittimi sovvenzionati, rientra tuttavia nella più ampia tematica del costo delle operazioni portuali. Per questo motivo i recenti disegni di legge concernenti norme per favo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

rire il traffico di cabotaggio e disposizioni in materia di sistemi portuali prevedono che, nei porti specializzati per il traffico di merci tra scali nazionali, le operazioni portuali possano essere svolte in deroga alla riserva del lavoro portuale, prevista dall'articolo 110 del codice della navigazione, e che dal dicembre del 1992 detta riserva venga soppressa.

Per quanto riguarda i tagli al sovvenzionamento per le società di navigazione della Finmare, si tratta di economie che potranno realizzarsi intervenendo sui criteri di scelta del parametro di riferimento per la determinazione del costo del servizio, il quale costituisce una delle componenti della sovvenzione di equilibrio.

Si è ritenuto di assumere come parametro di riferimento i costi che sosterebbe un'impresa non sovvenzionata a parità di servizi. In base a tale criterio si renderà possibile avvicinare gradualmente la gestione dei due tipi di imprese, eliminando quegli oneri — quale quello denunciato dall'interrogante — che ora l'impresa pubblica si accolla.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguineti ha facoltà di replicare.

MAURO SANGUINETI. La risposta del ministro è parzialmente soddisfacente, nel senso che lo stesso ministro, nell'ambito di un disegno di legge che è all'esame delle Camere, propone che venga soppressa la riserva portuale per i portabagagli.

Si tratta anche qui di un onere improprio che ha le stesse caratteristiche di quello previsto a proposito della riserva per la movimentazione delle auto a bordo.

Ci si chiede allora, visto che il Governo intende muoversi in questa direzione — ed ha il nostro consenso —, perché non si intenda intervenire su questo secondo aspetto, visto che le condizioni sono le medesime. Ciò a maggior ragione, se si tiene presente che in tal caso si realizza un risparmio superiore rispetto a quello relativo ai portabagagli.

Da calcoli di massima si desume che

l'eliminazione della riserva per i portabagagli consente un risparmio per le società pubbliche di circa 15 miliardi. Se venisse eliminata anche la riserva relativa alla movimentazione delle auto, tale somma sarebbe di circa 25 o 30 miliardi. Naturalmente sarebbero le società o il Ministero a dover fare i conti, ma l'ordine di grandezza è quello riferito. Dato che si interviene su un aspetto della questione, sarebbe opportuno agire anche sull'altro, senza aspettare il 1992 né altre date mitiche.

Per quanto si riferisce poi alle riduzioni del sovvenzionamento alla Finmare, siamo d'accordo sul fatto che vengano introdotti dei parametri; il senso del riferimento ai 100 miliardi era che si poteva ridurre in minor misura il sovvenzionamento, potendo risparmiare 25 o 30 miliardi mediante l'applicazione da parte delle società pubbliche e della stessa Finmare della norma cui si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, lei è certamente a conoscenza del fatto che lo stabilimento siderurgico di Campi deve chiudere per decisione dell'Italsider, nonostante la CEE abbia soppresso il limite per la produzione dell'acciaio.

Lo stabilimento di Campi è l'unico in Italia a produrre un tipo di lamiera assai richiesto dalla cantieristica. Di conseguenza, in seguito alla sua chiusura — non esistendo, ripeto, un altro stabilimento idoneo a tale produzione in Italia — la nostra cantieristica sarà obbligata a ricorrere alle importazioni. Ne deriverà un aumento di costi e non di competitività, che invece si cerca di favorire per questo settore.

Intende lei interessarsi della questione, per far sì che lo stabilimento, proprio per i motivi indicati, continui a produrre, dato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

che non esiste più in Europa un limite per la produzione di acciaio?

Campi, ripeto, è l'unico stabilimento del suo genere. Forse sono il solo che è rimasto convinto che esso deve vivere. Gli altri pensano già alle aree di interesse commerciale: io invece sono contro la speculazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto, del gruppo repubblicano.

MAURO DUTTO. Signor ministro, lei ha tagliato dal bilancio del suo Ministero solo le sovvenzioni alla Finmare e non, per esempio, le spese inutili fatte per quelle false ditte che operano nel campo della pulizia del mare, come la Castalia, sulle quali vi erano già stati rilievi da parte della Corte dei conti.

Nell'annunciare una politica di risanamento della flotta pubblica, che noi condividiamo, lei opera una equiparazione con i privati, senza pensare di attribuire a questi ultimi anche i dovuti oneri che la flotta pubblica sopporta.

Inoltre, da molto tempo lei non rinnova la convenzione con la stessa flotta pubblica, quasi a dimostrare che esiste una sua guerra privata con la Finmare, che forse intercorre in realtà fra il ministro e l'IRI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra, del gruppo della democrazia cristiana.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Poiché si parla della Finmare e visto che ormai vi è un incremento del traffico via mare, vorrei chiedere al ministro se non intenda coordinare meglio le attività delle compagnie pubbliche, come la Finmare, e private, quali la Tirrenia, allo scopo di garantire il flusso via mare dall'Italia alle isole, così da consentire una migliore risposta alla domanda dell'utenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Ciafardini, del gruppo comunista.

MICHELE CIAFARDINI. Approfitto di questa interrogazione, onorevole ministro, per richiamarla ad una maggiore attenzione per quanto riguarda la flotta privata. Stanno sopprimendo anche linee di navigazione importanti. La linea Pescara-Spalato, per esempio, rischia di essere soppressa proprio perché cessano i sovvenzionamenti pubblici.

In questa interrogazione e negli interventi appena svolti vi è un atto di accusa nei confronti della politica del Ministero in materia di sovvenzionamento alla flotta pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. Vorrei innanzi tutto confermare che nessun taglio è stato fin qui fatto, visto che si tratta di un'ipotesi contenuta nel disegno di legge finanziaria. Il Parlamento avrà pertanto modo di discuterne, non considerando un'ipotesi come fatto già avvenuto.

Per quanto riguarda in particolare le osservazioni dell'onorevole Sanguineti, voglio rassicurarlo: senz'altro in materia di contenimento del sovvenzionamento pubblico si aprirà un confronto tra la stessa Finmare e le organizzazioni sindacali (me lo auguro) per individuare i possibili tagli e gli aggiustamenti ai fini di una diminuzione della spesa pari a 100 miliardi.

Voglio altresì assicurare che da parte della dirigenza della Finmare è stato dato un assenso di massima alla possibilità di contenimento della spesa pubblica, salvo precisare quali siano i risvolti che renderanno possibile tale risparmio.

Intendo garantire all'onorevole Dutto che non esiste alcuna guerra, né personale né di altro tipo nei confronti dell'IRI e neppure nei confronti della Finmare. Desidero solo ricordarle, onorevole Dutto, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

fino ad oggi non esiste una convenzione tra Ministero della marina mercantile e Finmare; essa deve essere redatta, e ciò sarà fatto entro la fine di quest'anno, in modo da individuare, anche in riferimento alla legge finanziaria per il 1989, parametri oggettivi diversi dagli acconti sin qui versati alla Finmare, che in qualche misura mettano la Finmare in una posizione di gestione più vicina, direi, a una concezione privatistica dei servizi che deve erogare (fatti salvi quelli di base di collegamento con le isole principali).

Non posso che prendere nota della segnalazione dell'onorevole Baghino: senz'altro con i rappresentanti della Fincantieri cercheremo di approfondire questo aspetto, anche se, come è ben noto al Parlamento, la gestione di taluni comparti delle Partecipazioni statali esula dalle competenze ministeriali.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

DONATI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Quali iniziative abbia preso, dopo la recente depenalizzazione dei reati relativi alla pesca a strascico, per arginare la pesca di frodo.

3RI-01148

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, la modifica della parte sanzionatoria della legge n. 693 del 1965, introdotta con la legge del 25 agosto 1988, si muove nell'ottica indicata dalla legge sulla depenalizzazione.

La scelta di sanzioni amministrative per chi contravvenga a particolari divieti, quale quello relativo alla pesca a strascico, è stata inoltre guidata dalla convinzione di una maggiore reattività derivante dalla minaccia di sanzioni pecuniarie.

Si sottolinea che i procedimenti relativi a sanzioni amministrative hanno di regola carattere di immediatezza, e quindi mag-

giore dovrebbe essere il valore dissuasivo.

In questa prospettiva ho disposto l'intensificazione della vigilanza sulle attività di pesca, sensibilizzando allo scopo le capitanerie di porto, pur dovendo prendere atto che in questa prima fase (la legge, infatti, è in vigore dalla fine del mese di agosto) rispondono a verità le considerazioni dell'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Donati ha facoltà di replicare.

ANNA DONATI. Signor ministro, riconosco che la politica del suo Ministero nei confronti dei problemi della pesca in effetti sta migliorando, e l'approvazione del fermo biologico di pesca costituisce un segno concreto, anche se sono criticabili le modalità di applicazione. È però indiscutibile che si tratta di una politica contraddittoria; infatti, se è vero che incentiviamo una pesca meno dannosa — come prevedeva anche la legge precedente, quando il mare versava in condizioni migliori di quelle odierne (perché c'è da considerare l'attuale situazione di un mare già agonizzante: non occorre ricordare i problemi gravi connessi all'eutrofizzazione dell'Adriatico) — è altrettanto vero che continuo ad avere il dubbio, anzi la quasi certezza, che stiamo attuando una politica che presenta molte contraddizioni.

Lei sa bene che un milione di multa (a fronte però di svariati milioni derivanti dalla pesca, anche di frodo) non è sufficiente a reprimere certe attività e non contribuisce a salvaguardare il mare.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione del Governo da parte dei deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza, del gruppo della democrazia cristiana.

ORAZIO SAPIENZA. Signor Presidente, signor ministro, in merito al problema della pesca a strascico esiste la necessità di contemporare le esigenze dei pescatori

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

con quelle del riposo biologico, indispensabile per il ripopolamento ittico.

Tuttavia, non possiamo ignorare le recenti proteste, che hanno visto protagonisti i lavoratori e i pescatori proprio nella mia regione e nella mia città, Catania. Lo Stato deve vigilare — sono il primo a riconoscerlo — senza tuttavia assumere, come purtroppo è accaduto, atteggiamenti vessatori che non portano certamente ad una collaborazione utile per la politica del mare necessaria per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor ministro, *Il Secolo d'Italia* di domenica pubblicava un articolo dal titolo: «Importiamo pesce per un miliardo di lire al giorno». L'Italia è una nazione marittima con ottomila chilometri di costa; gli esperti sostengono che per poter rendere il nostro mare ancora pescoso occorre per lo meno vietare la pesca nel momento della riproduzione.

Signor ministro, quali altri provvedimenti ha intenzione di adottare per cercare di risolvere un problema che determina un deficit notevolissimo nella bilancia dei pagamenti?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo di democrazia proletaria.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, signor ministro, nell'ottica di difesa del patrimonio ittico complessivo del nostro mare, non ritiene di dover intervenire, oltre che per verificare le modalità della pesca a strascico (che si attua ugualmente), anche per controllare la pesca di molluschi (per esempio di vongole) che avviene a poche miglia dalla costa con sistemi di rastrellamento dei fondali, che non soltanto compromettono gravemente l'ambiente, ma determinano anche un rapido depauperamento di una risorsa naturale importante?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maccheroni, del gruppo socialista.

GIACOMO MACCHERONI. Signor ministro, convengo con lei sul fatto che siamo in presenza di una prima esperienza e prendo atto delle misure di controllo che lei ha annunciato.

Tuttavia, per le notizie di cui disponiamo, le chiederei di intensificare questi controlli, e soprattutto di chiarire in termini più precisi in che misura e con quale programma concreto di controllo il Ministero intende continuare in questa politica, che noi condividiamo, di depenalizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciafardini, del gruppo comunista.

MICHELE CIAFARDINI. Anch'io, signor ministro, come la collega Donati, prendo atto che qualcosa si sta muovendo nel settore in esame. Tuttavia, prima ancora di prendere decisioni (secondo la metodologia seguita fino ad oggi), vorrei esortarla a riflettere anche in merito a come far rispettare tali decisioni, e nel migliore dei modi.

La scorsa estate, per esempio, si è registrata (ed ancora sussiste) una emergenza tra diverse capitanerie di porto del sud: quella pugliese di Manfredonia, quella di Ancona e di Pescara, in seguito ai problemi connessi al depauperamento ittico nella zona di Manfredonia, che ha creato anche momenti di tensione.

Desidero pertanto esortarla ad una più attenta vigilanza e ad una programmazione maggiormente mirata per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina mercantile ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro della marina mercantile. Ritengo che il controllo potrà essere più efficiente nella misura in

cui il Parlamento consentirà di realizzare un incremento degli organici. Con le disponibilità che abbiamo oggi, non credo si possa incrementare più di tanto la vigilanza.

Comunque, rassicuro i colleghi che, per quanto ci è possibile, sia in relazione al fermo biologico sia in relazione al divieto di alcuni tipi di pesca, il controllo è attuato mensilmente.

Desidero altresì ricordare che il piano triennale di pesca, oltre ad escludere qualsiasi forma di finanziamento per la pesca a strascico, prevede la revoca di tutte le licenze per quanto riguarda le turbosofianti. Quanto ha sollecitato l'onorevole Tamino è già previsto dal piano triennale di pesca, che è stato approvato nel luglio scorso dal CIPE.

Assicuro anche all'onorevole Ciarfardini che, per i fenomeni riguardanti la zona di Manfredonia, stiamo cercando di trovare una qualche soluzione; anche se purtroppo soluzioni soddisfacenti per i pescatori di quell'area comportano la necessità della collaborazione e della disponibilità dei pescatori delle zone vicine. Si tratta di un problema che abbiamo ben presente e che mi auguro possa trovare, con la collaborazione delle capitanerie delle Marche e dell'Abruzzo, una soluzione soddisfacente.

Non riesco a comprendere, invece, le affermazioni abbastanza pesanti dell'onorevole Sapienza, quando parla di misure vessatorie. Vorrei che fosse più esplicito, in quanto se si verificassero fenomeni di questo tipo, sicuramente saremmo in condizione di intervenire.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CEDERNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Quale sia lo stato del progetto di nuovi approdi turistici lungo le coste del Mezzogiorno e se non ritenga che esso, unitamente agli interventi previsti dal disegno di legge sulla «nuova disciplina per la nautica di diporto», comporterà gravissimi danni ambientali.

3RI-01149

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della marina mercantile.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro della marina mercantile. Signor Presidente, nel novembre del 1984 è stata affidata alla società «Bonifica» la predisposizione di una programmazione organica per un sistema nazionale di approdi turistici nel Mezzogiorno e nelle isole. L'affidamento dell'incarico è scaturito dalla necessità di affrontare adeguatamente un problema di grande importanza ed attualità: quello di dotare il Mezzogiorno di una rete di porti turistici che, tenendo conto delle fondamentali esigenze del diporto nautico, consenta di valorizzare le risorse ambientali di quelle regioni.

La società «Bonifica» ha elaborato un rapporto di piano generale di fattibilità, individuando circa sessanta punti necessari ai fini della sicurezza della navigazione per la piccola pesca e per il diporto nautico. Tale iniziativa è la premessa per colmare il riconosciuto divario esistente nel settore tra il Nord ed il Sud d'Italia. Questo studio è stato il punto di riferimento per la elaborazione del disegno di legge sulla portualità turistica, che sarà all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio dei ministri.

Lo sviluppo turistico (porti e diportismo nautico) non è necessariamente sinonimo di distruzione dell'ambiente, le cui esigenze di tutela sono ben presenti nelle iniziative assunte dal mio Ministero. Infatti, nel disegno di legge sulla portualità turistica saranno destinate alla nautica da diporto, con gli opportuni adattamenti, le aree dei porti di quarta classe non utilizzati a fini commerciali, per recuperare infrastrutture destinate spesso al degrado. Così pure è prevista, per rispondere alle esigenze della nautica minore, l'istallazione di punti di ormeggio di imbarcazioni e l'offerta di servizi necessari, senza intaccare l'ambiente.

Inoltre, durante la fase istruttoria per la concessione demaniale marittima, vengono acquisiti tutti i pareri e i suggerimenti provenienti anche dalle altre amministrazioni e dal Ministero dell'ambiente in particolare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

Nello stesso disegno di legge sulla nautica da diporto, che è all'esame della Commissione trasporti della Camera, in sede legislativa (dopo l'approvazione già avvenuta al Senato), si è colta l'occasione per contribuire a tutelare l'ambiente marino, prevedendo l'emanazione, entro sei mesi, di un regolamento che definisca le norme relative allo smaltimento dei rifiuti di bordo e all'inquinamento che potrebbe derivare dalla navigazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cederna ha facoltà di replicare.

ANTONIO CEDERNA. Mi auguro anch'io che il disegno di legge annunciato dal ministro determini l'adozione delle misure di cui egli ha parlato, ma non credo che si possa avere fiducia, visto ciò che è stato fatto finora: basti considerare il caso di Cala Galera, dove si sta distruggendo la spiaggia della Feniglia.

Nel nostro paese abbiamo assistito all'invasione di un milione e mezzo di natanti, che inquinano, petrolizzano e a lungo andare favoriscono la speculazione sulla costa. Ciò che mi sembra più scandaloso è la nuova disciplina per la nautica di diporto, che prevede la riduzione dell'IVA dal 18 al 9 per cento sui natanti e dal 38 al 18 per cento sulle imbarcazioni fino a 50 tonnellate (per un trattore o per un aratro, invece, si paga il 18 per cento di IVA). In tal modo si finisce per favorire una massa enorme di evasori fiscali. Dal momento che in Italia sono 46 mila le persone che denunciano un reddito superiore ai 100 milioni, mi domando come possano 70 mila persone possedere imbarcazioni superiori ai 12 metri.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra, del gruppo della democrazia cristiana.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor ministro, al contrario del collega Cederna, io mi preoccupo dei verdi, quando si tratta di bloccare le strade e gli approdi turistici

nel nostro Mezzogiorno! Ritengo che occorra esaltare le vocazioni naturali del Mezzogiorno, quali l'agricoltura, il sole e il mare: ben vengano, quindi, gli approdi turistici! Anzi, signor ministro, affinché tutta la materia non rimanga chiusa nei libri e negli studi di bonifica, le suggerisco di realizzare un accordo con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per poter immediatamente attingere ai fondi e realizzare, attraverso l'istituto della concessione, una serie di approdi turistici (ampiamente richiesti), in modo da evitare che la gente approdi a Malta o altrove.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzone, del gruppo del MSI-destra nazionale.

ANTONIO MAZZONE. Signor ministro, premesso che noi siamo favorevoli alla progettazione di nuovi approdi turistici lungo le coste del Mezzogiorno, le chiediamo se non sia opportuno intervenire affinché sia almeno accelerata la realizzazione degli approdi turistici già previsti lungo le coste della Campania, e in particolare a Napoli. Poiché la città di Napoli è interessata, come lei sa, ai campionati mondiali di calcio del 1990, una terza via (quella del mare), richiesta da tutte le forze economiche, politiche e sociali di Napoli e della Campania, potrebbe ridurre il traffico sia urbano sia aereo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto, del gruppo repubblicano.

MAURO DUTTO. Signor ministro, anche noi siamo d'accordo sulla necessità di una nuova equiparazione tra le strutture del sud e quelle del resto d'Italia. Mi sembra che lei abbia citato il piano di bonifica, ma non abbia parlato di un piano nazionale per le coste italiane: vorremmo sapere quindi se si è tenuto conto delle indicazioni fornite da *Italia nostra* per la creazione di tali infrastrutture e per la salvaguardia delle coste.

In relazione alle preoccupazioni per gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

scarichi dei natanti, vorremmo poi sapere se non considera uno spreco di risorse pubbliche la reiterazione di una scelta fatta dal suo predecessore, in merito alle convenzioni con le società «Castalia» ed «Ecolmare», già condannate dalla pretura, che non provvedono ad alcuna pulizia, ma costano miliardi al contribuente e allo Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo di democrazia proletaria.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, signor ministro, in relazione a quanto lei ed anche altri colleghi hanno detto, vorrei sapere se non ritenga opportuna l'introduzione della valutazione di impatto ambientale per la costruzione di nuovi porticcioli turistici. Se è vero che questi possono produrre effetti importanti dal punto di vista turistico, è anche vero che molti di essi hanno prodotto effetti negativi sull'ambiente, non solo determinando una cementificazione del litorale, ma anche sconvolgendone gli andamenti. Sono stati così modificati moto ondoso e correnti, con una conseguente alterazione del profilo costiero, che riveste importanza non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati, del gruppo verde.

ANNA DONATI. Vorrei rivolgere una domanda al ministro: dal momento che la legge sui parchi è ormai sulla dirittura di arrivo, non ritiene che nelle aree interessate dai futuri parchi italiani sia il caso di sospendere tutte le autorizzazioni, in parte già concesse, per eventuali nuovi approdi turistici? Mi riferisco in particolare al problema del parco del delta del Po, unico fiume d'Europa (lo voglio ricordare in questa sede) di cui non viene tutelata la foce.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro della marina mercantile. Vorrei innanzi tutto assicurare la Camera che senz'altro non lasceremo nulla di intentato per raccordare più strettamente l'azione del Ministero della marina mercantile a quella dell'ufficio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per essere il più possibile tempestivi ed efficaci nel rispondere a questa esigenza che è avvertita ormai da decenni. E voglio ricordare che attualmente vi sono risorse finanziarie disponibili che purtroppo non vengono spese anche perché le lungaggini burocratiche e l'eccessiva lentezza delle procedure impediscono una sollecita approvazione dei progetti.

Vorrei altresì confermare all'onorevole Donati e all'onorevole Tamino il fatto che da parte del Ministero della marina mercantile vi è in proposito la massima disponibilità, ormai confermata da un quotidiano lavoro di raccordo con il Ministero dell'ambiente. Nella concessione dell'uso delle aree demaniali, grazie al concerto con gli altri ministri, sarà quindi senz'altro salvaguardata anche l'esigenza dell'impatto ambientale.

Per quanto riguarda poi, in particolare, le reiterate critiche dell'onorevole Dutto in riferimento alle convenzioni con le società «Ecolmare» e «Castalia», già stipulate allorquando io ho assunto la responsabilità del Ministero della marina mercantile, voglio far presente all'onorevole Dutto che in Commissione trasporti (ma, se lo ritenesse opportuno, anche in questa sede) il ministro per la marina mercantile è disponibile a fornire tutte le delucidazioni richieste. Vorrei comunque ricordare alla Camera che in Commissione trasporti si è svolto un approfondito dibattito e che la Commissione stessa, all'unanimità...

MAURO DUTTO. L'unanimità non c'era!

GIOVANNI PRANDINI, Ministro della marina mercantile. ...all'unanimità, escluso l'onorevole Dutto, la Commissione...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Allora non è all'unanimità!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. ...all'unanimità, escluso l'onorevole Dutto, la Commissione ha dato un assenso di massima per il rinnovo della convenzione con la «Castalia», tenendo conto delle osservazioni opportunamente fatte dalla Corte dei conti.

Per quanto riguarda la convenzione con l'«Ecolmare», voglio assicurare che il comitato di controllo ha presentato, proprio in questi giorni, un'ampia relazione che fa, per così dire, giustizia di una serie di illazioni che trovano una qualche eco anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Dutto.

Non esiste quindi nessuna difficoltà a fornire alle Camere, quando lo si ritenga opportuno, una relazione completa al riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne dò lettura:

PAZZAGLIA, BAGHINO E MATTEOLI.
— *Al Ministro della marina mercantile*. —
Se non ritenga disporre che una percentuale dei posti sulle navi partenti da e per la Sardegna sia riservata, fino a poche ore prima della partenza stessa, ai cittadini residenti nell'isola.

3RI-01147

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile*. La disposizione è in atto da tempo, ed è stata introdotta dal mio predecessore, onorevole Carta. La società Tirrenia riserva a favore dei cittadini residenti in Sardegna cento posti passeggeri distribuiti fra le varie sistemazioni, oltre allo spazio-garage per trenta auto al seguito. I posti sono disponibili a partire da sette giorni prima della partenza delle navi fino alla chiusura degli uffici il giorno precedente alla partenza. La riserva dei posti opera sui principali collegamenti tra il continente e la Sardegna, e precisamente sulle linee Genova-Porto Torres, Civitavecchia-Olbia e Civitavecchia-Cagliari. Voglio assicurare che, nelle settimane prossime, allor quando si andranno a definire final-

mente i contenuti della convenzione con la Finmare, cercherò di far recepire l'indicazione suggerita dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pazzaglia n. 3RI-01147, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, la ringrazio per l'iniziativa che si è impegnato ad assumere prossimamente.

Evidentemente, nel periodo estivo, il numero dei posti per le persone e per le macchine non è sufficiente per il continuo movimento dei residenti in Sardegna. Pertanto, in occasione della definizione dei nuovi accordi, lei dovrà tenere presente il rapporto tra i traghetti che assicurano questo servizio e i residenti in Sardegna, affinché si possa superare l'isolamento dell'isola rispetto alla penisola.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda, del gruppo democratico cristiano.

MATTEO PIREDDA. Signor ministro, mi auguro che nel definire la convenzione con la Finmare si tenga conto di tante storture che nel recente passato hanno letteralmente strangolato i traffici da e per la Sardegna, soprattutto nel periodo estivo.

È di oggi la notizia, pubblicata dalla stampa sarda, della soppressione di due corse di traghetti destinate al traffico merci su Cagliari. Si tratta, francamente, di un assurdo! Credo che lei debba intervenire per evitare che la Tirrenia disponga i propri servizi da e per l'isola con totale irrazionalità.

In ultimo, voglio raccomandare alla sua attenzione il fatto che l'uso delle navi deve essere un po' più razionale. Non è ammissibile, infatti, che una nave arrivi alle otto del mattino in un porto sardo e riparta la sera alle ventidue, restando ferma tutto il giorno con l'equipaggio in missione: ciò costa all'erario e alla Sardegna un prezzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

considerevole, pur trattandosi di un servizio inutile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciafardini del gruppo comunista.

MICHELE CIAFARDINI. Signor ministro, mi è sembrato di capire che una sorta di provvedimento simile a quello auspicato da Baghino e da altri colleghi esista già, ma che si sia rivelato inefficace.

Bisogna agire in modo diverso, potenziando il servizio. Nella convenzione che andrà rivista, andranno bene le cose che ella ha annunciato, anche se si impongono un potenziamento del servizio ed anche un rafforzamento dei mezzi tra la Sardegna e l'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro della marina mercantile.* Evidentemente il Parlamento si rende conto del fatto che il potenziamento dei servizi non sempre si sposa con il contenimento della spesa pubblica. Quest'ultimo rappresenta un obiettivo prioritario nel nostro impegno di Governo.

Sicuramente dobbiamo affinare sempre più l'organizzazione di questi servizi e fare in modo che soprattutto la regione sarda (quindi, non solo il Ministero) sia in qualche misura coinvolta non solo nel controllo o nelle lamentele, ma anche nella gestione dei servizi, in modo che si possa giungere ad un potenziamento reale e ad una risposta adeguata alla domanda che si fa sempre più incalzante.

È fuori dubbio che, per quanto riguarda la società del gruppo Finmare, le società regionali, nei prossimi mesi dovremo studiare la possibilità di coinvolgimento, nelle quote azionarie, delle regioni interessate e — perché no? — anche dei privati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Rossi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 ottobre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTELLI ed altri: «Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche» (3233);

TRANTINO: «Nuova disciplina per la presentazione di motivi aggiunti nei giudizi di appello quando la sentenza di primo grado è stata presentata oltre il decimoquinto giorno dalla pronuncia» (3234);

BRANCACCIO ed altri: «Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli» (3235).

In data odierna sono state, altresì, presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MANNA e PARLATO: «Norme per l'esenzione dall'imposta di bollo delle domande e dei documenti richiesti per l'ammissione ai pubblici concorsi nonché per il rimborso delle spese sostenute dai concorrenti costretti a trasferte fuori dalle regioni di residenza» (3237);

MANNA e PARLATO: «Norme per l'abrogazione della tassa di circolazione, della sopprattassa diesel, della tassa speciale sull'alimentazione dei motori a gas di petrolio liquefatto e dell'abbonamento all'autoradio» (3238);

MANNA e PARLATO: «Norme per la concessione della gratuità dei viaggi agli studenti pendolari» (3239);

MANNA e PARLATO: «Istituzione della graduatoria nazionale ad esaurimento dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

concorrenti dichiarati idonei nei concorsi per le scuole elementari e materne» (3240);

FIORI: «Ordinamento della professione di geografo» (3241).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 11 ottobre 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 413. — «Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» (approvato da quel Consesso) (3236).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato D'Addario ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

D'ADDARIO ed altri: «Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche» (3158).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BIANCHINI ed altri: «Valutazione dei servizi resi nella carriera direttiva di provenienza dai dirigenti superiori del Ministero

dell'industria, del commercio e dell'artigianato preposti, successivamente al 1° gennaio 1983, ai servizi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (2506) (con parere della V, della X e della XI Commissione);

II Commissione (Giustizia):

BASSANINI ed altri: «Integrazione dell'articolo 22 del codice di procedura penale in materia di costituzione di parte civile a tutela del diritto alla salute e alla sicurezza dei lavoratori» (769) (con parere della I e della XI Commissione);

MUNDO e NICOTRA: «Norme per la sistemazione giuridica ed economica dei vice pretori onorari» (2262) (con parere della V e della XI Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente l'omesso versamento delle ritenute fiscali effettivamente operate» (2280) (con parere della VI Commissione);

BORGOGGIO ed altri: «Istituzione dell'Ordine nazionale degli amministratori di stabili in condominio» (2410) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

III Commissione (Esteri):

CRISTONI ed altri: «Norme per il finanziamento del movimento europeo» (2292) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Difesa):

PELLEGATTA ed altri: «Aumento delle paghe nette giornaliere dei militari e graduati di truppa» (2237) (con parere della V Commissione);

VI Commissione (Finanze):

TASSI: «Norme di semplificazione fiscale» (2201) (con parere della II Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Norme per l'istituzione e il funzionamento del ruolo nazio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

nale dei periti assicurativi per l'accertamento dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e dei natanti» (2210) (con parere della I, della V, della X e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

BELLOCCHIO ed altri: «Intervento finanziario pubblico nelle crisi bancarie di rilevante interesse nazionale» (2224) (con parere della II e della V Commissione);

VII Commissione (Cultura):

BERSELLI: «Cambio di denominazione dell'Università degli studi di Bologna» (2238);

BENEDIKTER: «Riconoscimento di diplomi di dentista conseguiti in Austria» (2544) (con parere della I e della XII Commissione);

WILLEIT ed altri: «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti a titoli accademici italiani» (2893) (con parere della I, della III e della XI Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

FERRARINI ed altri: «Norme a favore delle cooperative di abitazione e per la trasformazione delle cooperative a proprietà indivisa» (2273) (con parere della I, della II e della V Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

BOATO ed altri: «Norme per la copertura di carichi trasportati con autotreni» (2299) (con parere della II Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

BOATO ed altri: «Norme per l'installazione di vetri di sicurezza anti-incendi» (2243) (con parere della II, della VII e della VIII Commissione);

GALLI ed altri: «Norme per la coltivazione delle sostanze minerali di cava» (2252) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

ORCIARI ed altri: «Misure a favore del settore produttivo dell'amianto-cemento» (2291) (con parere della II, della V e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

MUNDO ed altri: «Estensione ai mutilati per servizio di 1ª categoria dipendenti degli Enti locali e ai superstiti dei benefici spettanti ai mutilati per servizio di 1ª categoria dipendenti dello Stato e ai superstiti di cui alla legge 29 gennaio 1987, n. 13» (2204) (con parere della V e della XII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Norme per lo scioglimento dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM)» (2109) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

SERVELLO: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (2451) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

XIII Commissione (Agricoltura):

BOATO ed altri: «Norme per il divieto di esposizione di prodotti ortofrutticoli all'esterno degli esercizi commerciali» (2206) (con parere della II e della X Commissione);

SAVIO: «Modifiche all'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, concernente disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari» (2218) (con parere della I, della II, della X e della XII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legisla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

tiva, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Modifiche alla legge 12 aprile 1977, n. 87, sulla concessione di borse di studio a cittadini stranieri o italiani residenti permanentemente all'estero» (1667) *(con parere della V e della VII Commissione);*

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1081. — Senatori COVELLO ed altri: «Norme sul ritardo nella prestazione del servizio militare di leva per gli studenti universitari» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3183) *(con parere della I e della VII Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

«Concessione alla Regione siciliana, per il quinquennio 1987-1991, del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi dovuti allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, ratificato con la legge 17 aprile 1956, n. 561» (3096) *(con parere della I e della VI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Agevolazioni tributarie per portatori di handicap» (2485) *(con parere della V e della XII Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

«Riordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena» (3104) *(con parere della I, della III e della XI Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 1120. — «Istituzione del consiglio di amministrazione per il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie militari» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3207) *(con parere della I, della II e della IV Commissione).*

Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 8 ottobre 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di agosto ed ai primi otto mesi del 1988.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 16,50,
è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico che la Giunta per il regolamento, sulla base della discussione e delle votazioni svoltesi sui principi emendativi, ha riformulato il proprio testo della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento. Tale testo, già stampato e distribuito, è del seguente tenore:

«Il primo comma dell'articolo 49 è sostituito dai seguenti:

1. Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonché, quando ne venga fatta richiesta ai sensi dell'articolo 51, quelle che incidono sui principi e sui diritti di libertà di cui agli articoli 6, da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione, sui diritti della famiglia di

cui agli articoli 29, 30 e 31, comma 2, e sui diritti della persona umana di cui all'articolo 32, comma 2, della Costituzione. Sono altresì effettuate a scrutinio segreto, sempre che ne venga fatta richiesta, le votazioni sulle modifiche al regolamento, sull'istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta, sulle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale) e agli organi delle regioni, nonché sulle leggi elettorali.

1-bis. Non è consentito lo scrutinio segreto nelle votazioni concernenti la legge finanziaria, le leggi di bilancio, le leggi collegate, previste dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, e tutte le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie.

1-ter. Nelle Commissioni hanno luogo a scrutinio segreto soltanto le votazioni riguardanti persone.

1-quater. La votazione finale delle leggi avviene a scrutinio palese, salvo i casi previsti dal comma 1, mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi.

1-quinquies. Lo scrutinio segreto può essere richiesto solo sulle questioni strettamente attinenti ai casi previsti nel comma 1. In relazione al carattere composito dell'oggetto, può essere richiesta la votazione separata della parte da votare a scrutinio segreto.

1-sexies. In caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione, per la quale sia stato richiesto lo scrutinio segreto, decide il Presidente della Camera, sentita, qualora lo ritenga necessario, la Giunta per il Regolamento.

La presente modifica al regolamento ha effetto dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica».

Avverto che sulla nuova formulazione del testo della proposta della Giunta per il regolamento avranno luogo dichiarazioni di voto ai sensi dell'articolo 50 del regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, richiamandomi all'articolo 41 del regolamento, desidero innanzitutto ricordarle che, dopo aver ascoltato la sua replica — per altro da me condivisa — agli interventi di ieri intorno all'informazione radiotelevisiva, non ho ricevuto risposta su una questione che avevo sollevato preventivamente e che spero mi consentirà di ripresentare.

Avendo letto la nuova formulazione del testo della proposta della Giunta, non posso fare a meno di dire che quest'ultima ha redatto un documento che non tiene conto delle votazioni in Assemblea di venerdì scorso. So che lei, signor Presidente, si è molto affaticata intorno a questo testo e so anche benissimo che ella lo conosce a memoria. Per queste ragioni vorrei ricordarle che nel documento n. 2, definito «principi riassuntivi», non a caso la Giunta aveva elencato, al punto 1-f, tutti quei documenti cui essa stessa aveva fatto riferimento.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Russo, ma poiché lei ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41...

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché parla sull'ordine dei lavori, la prego — non certo perché non intenda lasciarla parlare — di specificare in qualche modo l'oggetto del suo argomentare.

FRANCO RUSSO. Ha perfettamente ragione, signor Presidente: ritengo che il testo presentato dalla Giunta non corrisponda ai voti espressi in quest'aula nella mattina di venerdì scorso.

L'Assemblea ha approvato una serie di principi emendativi che godono del supporto di un lungo elenco fatto dalla Giunta per il regolamento, al quale essa stessa avrebbe dovuto rifarsi per la stesura finale del testo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

In concreto, facendo un solo esempio, quando la Giunta per il regolamento parla di «leggi ordinarie relative agli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale)», non si rifà ai principi emendativi. Questi ultimi — dei quali posso citare anche i numeri 33, 46, 27 e 28 — usano la dizione «ordinamento costituzionale» senza introdurre la specificazione fatta dalla Giunta. Non vorrei, signor Presidente, che la Giunta, così come ha inserito nella sua proposta un accordo preso al di fuori di quest'aula, in merito alle leggi elettorali, avesse inoltre letteralmente inventato, ad esempio, il riferimento alle leggi ordinarie sugli organi costituzionali dello Stato, mentre nei principi emendativi c'è solo un generico riferimento ai poteri dello Stato (compresa la magistratura), che qui non ritrovo.

Signor Presidente, il modo di lavorare della Giunta ha evidenziato l'impossibilità che si vada avanti facendo riferimento alle procedure stabilite nel 1981. Quelle erano procedure eccezionali, adottate per far fronte ad una situazione eccezionale, ma che oggi si rivelano irragionevoli. E quando parlo di ragionevolezza, signor Presidente, intendo riferirmi a una procedura che consenta alla Camera di deliberare con chiarezza, delimitando l'oggetto della deliberazione, e soprattutto secondo i voti espressi dalla stessa Camera.

Il nuovo testo della proposta di modifica formulato dalla Giunta — a mio avviso —, Presidente, è oggi d'ostacolo alla ragionevolezza delle nostre procedure; ed è per questo che le sottopongo alcune proposte che spero vorrà esaminare per decidere quale di esse sia praticabile.

La prima proposta che formulo è che si riapra nuovamente una fase di discussione generale, magari limitata ad un oratore per gruppo o ai presentatori delle proposte emendative, affinché questi ultimi possano dire se la Giunta ha interpretato o meno il loro pensiero.

La seconda proposta è che la Giunta riformuli i testi, offrendo in questo modo alla Camera una via alternativa da percor-

rere, pur rimanendo nell'ambito dell'articolo 16 del nostro regolamento.

Infine, ed è questa la terza proposta, la Giunta deve riunirsi nuovamente, riesaminare i principi emendativi presentati ai fini di una loro formulazione in una stesura finale. Non vedo altre soluzioni possibili.

Venerdì mattina il Presidente (ricordo che l'onorevole Labriola formulò in proposito delle giuste osservazioni) disse che le procedure adottate nel 1981 questa volta non potevano essere applicate, e che era preferibile votare emendamento per emendamento.

Dal momento che siamo in presenza di una prassi e non di una precisa disciplina regolamentare, Presidente, ritengo che questa benedetta prassi dovrebbe essere innovata, così come lo fu nel 1981, e che si debba votare emendamento per emendamento.

Le soluzioni, Presidente, sono molteplici. Non possiamo però tollerare che la Giunta disattenda i voti espressi dalla Camera nella predetta seduta di venerdì mattina, ed anzi vada contro di essi.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, condivido le considerazioni espresse dal collega Franco Russo, perché credo ci sia una differenza enorme tra quello che si è deciso nella seduta di venerdì scorso ed il testo che ora viene sottoposto al nostro voto da parte della Giunta per il regolamento.

Mi riferisco a due questioni molto significative e rilevanti, di cui una relativa all'ordinamento costituzionale.

Venerdì, con una maggioranza larghissima, assoluta, abbiamo espresso il nostro assenso al mantenimento dello scrutinio segreto in occasione di votazioni relative all'ordinamento costituzionale. Oggi leggiamo nel testo della proposta di modifica della Giunta che dobbiamo votare, che lo scrutinio segreto rimarrebbe solamente in occasione di votazioni sulle leggi ordinarie

relative agli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale) e agli organi delle regioni. Si tratta di una dizione molto differente, assolutamente restrittiva, arbitrariamente restrittiva.

Ci troviamo ora di fronte a determinate conseguenze che derivano dall'aver adottato procedure che sempre più spesso si dimostrano un imbroglio, e che sono estranee ai principi di civiltà giuridica e liberal-democratici.

Abbiamo votato su un determinato oggetto, abbiamo espresso un «sì» a maggioranza assoluta, superando il *quorum* di 316 voti; ed ora viene sottoposto al nostro voto — prendere o lasciare! — un oggetto del tutto differente.

Questa riduzione arbitraria operata dalla Giunta per il regolamento — voglio sottolinearlo, e prego perciò i colleghi di prestare un attimo di attenzione — ha conseguenze di enorme portata.

Desidero esporre una considerazione che parte dalle valutazioni qui formulate quando si è discusso di questo aspetto. Mentre ci si accingeva a votare i principi riassuntivi il collega Martinazzoli ebbe a dire — rivolgendosi ai colleghi comunisti — che, per quanto riguardava le leggi costituzionali relative ai poteri del Parlamento e del Presidente della Repubblica, esisteva comunque una garanzia, quella delle maggioranze qualificate previste dalla Costituzione.

Giusto: è prevista la maggioranza assoluta, o quella dei due terzi, e se tali *quorum* non sono raggiunti vi è la possibilità di ricorrere al referendum. Tuttavia questa garanzia vale solo per i colleghi comunisti, mentre verrebbe a mancare per altri settori di quest'aula. Qualora infatti venisse approvata una legge di questo tipo con l'accordo del gruppo comunista, la maggioranza dei due terzi verrebbe sicuramente raggiunta e dunque il meccanismo delle maggioranze qualificate previste dall'articolo 138 della Costituzione, proprio in ragione dell'esclusione del ricorso al voto segreto in ordine a queste rilevantissime e delicate materie, precluderebbe l'esercizio di un importante strumento co-

stituzionale da parte delle altre forze politiche, compresi i compagni socialisti (che dicono di volersi muovere in direzione anticonsociativa, ma che in questo modo credo abbiano ottenuto esattamente il risultato opposto).

Chi è capace solo di un uso tattico e un po' strumentale delle istituzioni, ed alzandosi la mattina riesce solamente ad inventarsi «papocchi» e marchingegni, difficilmente poi può cogliere effettivi risultati. Ritengo che chi fa uso strumentale di questi problemi utilizzandoli per tutt'altri fini, e poco si interessa del merito, sia poi completamente disattento rispetto alle conseguenze delle scelte compiute. Abbiamo creato e creiamo in questa maniera il meccanismo più consociativo che potessimo immaginare. Questo grazie alle vostre scelte!

Non si tratta quindi, Presidente, di questione di poco conto. La scelta compiuta dalla Giunta riveste un valore ed una dimensione politica enorme, di grandissima rilevanza politico-istituzionale; e la possibilità di scelta ci viene sottratta nonostante che nella seduta di venerdì sia stato votato un oggetto diverso, concernente l'intero arco della materia relativa all'ordinamento costituzionale.

Ebbene, vogliamo votare oggi ancora su quello stesso oggetto. Non si può, attraverso questo ulteriore vero e proprio «papocchio», cacciare dalla finestra ciò che qui si è votato ed è entrato dalla porta.

Ci associamo pertanto alle richieste del collega Franco Russo ed esigiamo che oggi si voti un testo rispettoso delle decisioni liberamente assunte dalla Camera venerdì scorso (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio richiamo al regolamento si collega al terzo comma dell'articolo 16, che recita testualmente: «La Giunta propone all'Assemblea le modifica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

zioni e le aggiunte al regolamento che la esperienza dimostri necessarie».

Ebbene, la Giunta propone questo pomeriggio alla Camera modificazioni che sono frutto di un intenso dibattito, celebratosi sotto le regole di una deliberazione del 1981, nata in un clima politico e con riferimento ad un tema assolutamente diverso da quelli attuali.

Il dibattito svoltosi ed il voto che ci accingiamo ad esprimere sulla proposta della Giunta, secondo la disciplina indicata dalla deliberazione del 1981, hanno costretto la Camera a regole così rigide, così solenni, così importanti che verosimilmente integrano l'ipotesi di un vero e proprio regolamento.

A questo punto, signor Presidente, pongo un problema: è possibile che questo dibattito e questo voto siano disciplinati da una innovazione regolamentare, quella deliberata nel 1981, che non è stata mai sottoposta all'approvazione della Camera?

Vero è che con tale disciplina sino ad ora tutto è andato liscio; vero è che anche in seno alla Giunta e nel corso di questo dibattito tutti abbiamo accettato le regole imposte dalla deliberazione del 1981. Ma quando i nodi politici si formano bisogna scioglierli; e il fatto che la deliberazione del 1981 non sia stata mai sottoposta alla valutazione e all'approvazione dell'Assemblea mi fa sorgere il dubbio che non sia legittima la procedura che stiamo seguendo.

Se tuttavia si dovesse ritenere che il cammino è già avviato e che è politicamente difficile (ma non impossibile, onorevole Presidente!) non continuare su quel binario noto e rivendicato, dovrei formulare una seconda ipotesi di richiamo al regolamento, con riferimento sempre alla famosa o famigerata deliberazione del 1981.

So qual è stato l'orientamento prevalente della Giunta per il regolamento. L'Assemblea sappia, però, che lo stesso parere della Giunta per il regolamento del 1981 (che indica un metodo di lavoro che non è più possibile seguire perché si presta a gravissime turbative della vita democratica), al punto 5 così testualmente recita: «La

stessa procedura di cui al precedente punto si applica nel caso in cui uno dei principi non accolti dalla Giunta sia approvato dall'Assemblea». È il nostro caso: l'Assemblea ha cambiato, sia pure parzialmente, i principi enucleati dalla Giunta. «In questo caso la Giunta presenterà un nuovo testo, che dovrà tener conto della decisione dell'Assemblea».

Si è discusso molto in Giunta su cosa significhi l'espressione «dovrà tener conto». Anche se la maggioranza ha dichiarato che una cosa è «recepire» e altra cosa «tener conto», io segnalo alla vostra sensibilità e alla vostra intelligenza quanto assolutamente irrisoria sia la differenza che corre tra i due verbi. Poiché tale frase è contenuta nel parere della Giunta del 1981 e la Camera è tenuta a recepire le decisioni che essa stessa ha preso nel corso del dibattito sui principi, ella, signor Presidente, deve valutare se la Giunta abbia tenuto conto dei voti dell'Assemblea.

Mi permetto di indicare brevemente i numerosissimi punti che non solo non sono stati recepiti, ma che sono stati addirittura denegati dalla Giunta malgrado la Camera abbia espresso una precisa volontà politica nell'approvare alcuni emendamenti sotto forma di principi. Mi riferisco anzitutto alla parte della proposta emendativa dell'onorevole Usellini relativa all'ordinamento delle autonomie locali: non si dica che essa è stata recepita unicamente perché si è inserita la parola «regioni» nel testo finale. Leggo naturalmente i più importanti lasciando gli altri alla comodità dialettica della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, mi permetto di chiederle ancora qualche secondo perché l'elencazione che sto facendo è brevissima.

In quelle proposte emendative rientravano le leggi di delegazione legislativa, di conversione di decreti-legge, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

le leggi sulle autonomie locali: queste erano le proposte di modificazione presentate e accolte nell'ambito dei principi ma espunte dal testo attuale. Si tratta di numerose proposte che recano la firma non soltanto di deputati della nostra parte politica ma anche di deputati appartenenti a quasi tutti gli altri gruppi politici presenti in questo ramo del Parlamento.

Il testo al nostro esame, quindi, viola il quinto punto del parere espresso dalla Giunta nel 1981 e pertanto, signor Presidente, avanzo due ordini di richieste: che non venga messo in votazione il testo nella sua globalità perché lesivo del terzo comma dell'articolo 16 del regolamento; e in subordine, che non venga ritenuto ammissibile il testo stesso per mancata recezione delle proposte di modifica, ai sensi del punto 5 del predetto parere della Giunta per il regolamento del 1981 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, mi richiamo a quanto hanno appena detto i colleghi Franco Russo, Caldersi e Lo Porto: nel momento in cui la Camera si accinge a deliberare in merito ad una questione che per comune opinione è tale da modificare profondamente il nostro regime politico (al punto che all'approvazione di tali proposte è stata addirittura legata la sopravvivenza del Governo), credo che la prudenza politica ed il rigore procedurale chiedano che le norme ed i precedenti vengano applicati con un'interpretazione rigorosa, che garantisca a tutti una procedura pienamente legale.

Per questo vorrei soffermarmi sul modo in cui ha operato la Giunta, o per meglio dire, la maggioranza strettissima della Giunta, visto che si è arrivati ad un passaggio istituzionale di questa rilevanza con la maggioranza di un solo voto in Giunta (e, del resto di due soli voti in Assemblea nelle votazioni-chiave).

Non credo dunque che vi siano mino-

ranze da garantire. C'è una procedura da rispettare in presenza di una profonda spaccatura della Camera, spaccatura che una procedura meno rigorosa e garantista sicuramente approfondirebbe.

Adopero con prudenza le parole in questo momento, ma chi ha parlato di rischi di colpi di mano non è andato lontano dalla situazione che abbiamo di fronte: prima è stato mortificato il diritto di emendamento dei parlamentari (e questa è una vecchia storia, che risale al 1981 ma che non aveva mai trovato, come questa volta, traduzione pratica); poi è stata posta in essere una procedura che vanifica le decisioni stesse della maggioranza della Camera. In questo momento io non parlo a nome di una minoranza, parlo a nome e faccio parte (senza orgoglio o presunzione) della maggioranza che venerdì scorso ha adottato alcune deliberazioni che sono state completamente disattese dalla Giunta.

A questo proposito, posso rifarmi a quanto è stato già detto dai colleghi. È clamoroso che in alcune materie si sia tenuto conto solo delle proposte emendative (anzi, neppure delle proposte emendative, bensì delle ipotesi) della maggioranza di governo, quasi che queste potessero essere giocate contro la maggioranza dell'Assemblea.

Signor Presidente, voglio aggiungere (altrimenti non avrei fatto perdere tempo all'Assemblea) alle considerazioni svolte dai colleghi, alle quali — lo ripeto — mi associo, un'altra considerazione: in questo momento siamo molto preoccupati per questioni di disinformazione. Ebbene, molti colleghi prima di entrare in aula sono stati avvicinati da giornalisti che comunicavano che sarebbe stata scelta una singolare procedura di votazione, quella di votare per blocchi le proposte della Giunta. Sappiamo che la proposta della Giunta è, come d'abitudine, divisa in una serie di punti, o di commi; riteniamo allora che si debbano seguire, con la strettissima interpretazione che ho richiamato come strumento di garanzia per tutti, i precedenti di questo ramo del Parlamento. Nel 1981 si votò per parti separate. Oggi noi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

chiediamo — faccio formalmente questa richiesta — che la proposta di modifica formulata dalla Giunta per il regolamento, conformemente alla decisione assunta nel 1981, sia votata per parti separate, qualora siano superate le obiezioni, a mio giudizio fondatissime, sollevate dai colleghi limitatamente al testo da porre in votazione.

Signor Presidente, non è possibile richiamare in alcuni casi i precedenti ed in altri casi ignorarli! Colleghi, credo che a questo punto ci troviamo di fronte ad un passaggio politico ed istituzionale persino più delicato della questione del voto segreto che ci ha fino a questo momento così profondamente diviso. Signor Presidente, mi auguro che «l'informazione» fornitaci non sia vera; se lo fosse, non avremmo più regole certe alla Camera ed il regolamento non sarebbe più tale, ma un insieme di regole che la maggioranza stabilisce di volta in volta, a seconda dei propri interessi e dei propri obiettivi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

Signor Presidente, le chiedo se sia pensabile che qualcuno si sieda ad un tavolo per cominciare una partita sapendo già che le regole saranno stabilite dall'altra parte a seconda delle carte che avrà in mano. Devo dirlo con molta franchezza, perché dalla procedura che sceglieremo dipenderà (esprimo un'opinione personale, ma con convinzione) il destino di questo ramo del Parlamento. Se tutto questo rischiasse di avvenire, dovrei domandarmi se sia ragionevole rimanere in una Camera nella quale il regolamento non è più fonte di certezza per i suoi membri.

Faccio quindi appello, signor Presidente, alla sua alta funzione di garanzia in un momento nel quale talune garanzie non sono pienamente tutelate... Il Presidente della Repubblica è lontano, il suo vicario parla come parte e promette quello che giuridicamente si chiamerebbe il fatto del terzo: impegna un Senato che non ha ancora deliberato su un punto! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*). Vi

sono principi di garanzia ai quali in questo momento si sta venendo meno. La sua funzione di garanzia — quella cui faccio appello, mai come in questo momento — deve quindi essere esercitata fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, del MSI-destra nazionale, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, vorrei ricordarle che fino a questo momento ho saputo assolvere alle funzioni di garanzia che mi spettano (*Applausi*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei associarmi alla richiesta avanzata dal collega Rodotà di votare per parti separate il testo di modifica proposto dalla Giunta per il regolamento, per due ragioni di ordine politico: la prima è che vi è un dissenso tra il testo proposto e i principi emendativi votati la scorsa settimana; la seconda è che una parte molto ampia di questa Assemblea non si riconosce nel testo formulato dalla Giunta. Per questi motivi chiediamo che la proposta della Giunta sia votata comma per comma.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, anche io mi associo alle richieste formulate dai colleghi che mi hanno preceduto e chiedo che la proposta della Giunta sia votata per parti separate, per due motivi: il primo è che non ci riconosciamo nel testo formulato dalla maggioranza della Giunta; il secondo è che riteniamo antipatica, brutta ed insopportabile l'atmosfera che si è instaurata nel Parlamento.

Nel recarmi in aula per partecipare a questa seduta, ho riscontrato che tra i giornalisti si era diffusa una voce (che ritengo infondata) che anticipava, signor Presi-

dente, le sue decisioni in merito alla possibilità di procedere a votazione per parti separate del testo in questione.

Ho ritenuto essere una persona di cattivissimo gusto colui che si è reso responsabile della diffusione di tali voci, che attribuisco ad una pressione inaccettabile quale evidentemente viene operata in questo momento dalla maggioranza nei suoi confronti, Presidente; e ritengo che far «girare» voci di questo tipo sia lesivo della sua autorevolezza e del suo porsi a come garante della minoranza e del rispetto delle procedure.

Signora Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto, che sto denunciando all'Assemblea, che i giornalisti hanno diffuso voci che anticipano una sua decisione. Ritengo che si sia trattato di una diffusione avente come scopo quello di fare pressione su di lei. Credo che la funzione del Presidente sia appunto quella di garantire le minoranze ed il rispetto delle regole del gioco. Qualsiasi pressione, per di più attuata con questi mezzi, diviene lesiva della sua autorevolezza e della stessa dignità dell'Assemblea. Intendo quindi protestare contro tali voci diffuse tra i deputati, voci che minano la serenità del dibattito e del voto dell'Assemblea, chiamata, in questo momento estremamente delicato, a pronunciarsi su un tema che influirà sul futuro della Camera.

Spero, signor Presidente, che voglia anche lei prendere posizione contro chi ha voluto diffondere voci che sono dirette ad effettuare pressioni sulla sua volontà (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ciò che ho ascoltato è qualcosa di assai diverso da formali richiami al regolamento; tuttavia, cercherò di rispondere partitamente ai diversi problemi che sono stati sollevati.

L'onorevole Franco Russo ha riproposto la questione della procedura, sostenendo che, poiché il testo proposto dalla Giunta non corrisponde — a suo avviso — ai principi emendativi approvati dall'Assemblea (mi scusi, onorevole Russo, se semplifico eccessivamente il suo pensiero), occorre-

rebbe ricominciare da capo. Onorevoli colleghi, ritengo che al punto in cui siamo, una proposta del genere risulterebbe paradossale!

Capisco, peraltro, onorevole Franco Russo (poi mi rivolgerò all'onorevole Calderisi, il quale ha talvolta assunto analoga posizione: non mi pare che l'abbia fatto questa volta, ma il significato del suo discorso era pressoché identico), che quando non si è d'accordo su una procedura stabilita e si pensa che se ne debba seguire un'altra vengono riproposti tali argomenti, in qualsiasi momento del dibattito.

GIUSEPPE CALDERISI. Se la procedura non è stata rispettata, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, poi risponderò a quanto da lei detto.

Dicevo che vengono riproposti questi problemi, anche quando essi ormai sono stati affrontati più di una volta in Assemblea e più di una volta si è data loro una risposta.

Quindi le dico subito, onorevole Russo, che quando si è svolta la discussione in Assemblea su tali questioni si è stabilito molto chiaramente che si segua la procedura del 1981 e che essa sarà comunque, successivamente, oggetto in Giunta di una riflessione approfondita, non per sopprimerla ma per renderla più idonea a situazioni che sono diverse da quelle nelle quali essa è stata elaborata ed adottata.

Ciò nonostante, onorevole Franco Russo, non mi sento affatto di accettare le sue proposte. Credo che la chiarezza e la funzione di garanzia spettante al Presidente della Camera, invocate dai colleghi Rodotà, Violante e Rosa Filippini, stiano anche nel fatto di continuare a seguire scrupolosamente la procedura adottata, che nel caso di specie è la procedura del 1981.

L'onorevole Calderisi (so che è d'accordo sul problema cui mi sono appena riferita) ha invece sollevato un'altra questione, ossia che il nuovo testo presentato dalla Giunta è differente da quello su cui si era discusso precedentemente. Voglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

farvi un discorso molto semplice, onorevoli colleghi: il famoso parere della Giunta del 1981, che ho davanti a me, prevede che vi sia una discussione generale sul testo della Giunta e la presentazione di proposte emendative. A conclusione della discussione, sulla base della sue risultanze, la Giunta enuclea delle proposte emendative i principi emendativi, che sono sottoposti all'Assemblea per una nuova discussione. Successivamente la Giunta si riunisce nuovamente e valuta se, sulla base della discussione svoltasi sui principi emendativi, il testo originariamente proposto all'esame dell'Assemblea debba essere modificato; e modifiche al testo originario della Giunta vanno comunque apportate conformemente ai principi emendativi che siano stati approvati dall'Assemblea, come è avvenuto nel caso di specie.

Onorevoli colleghi, a questo punto mi rivolgo a tutti — anche a lei onorevole Lo Porto, che ha sostenuto questa tesi — per porre una domanda: come sarebbe possibile che il testo da ultimo proposto dalla Giunta rimanesse invariato dopo l'intervenuta approvazione dei principi emendativi? (*Vive proteste dei deputati del gruppo federalista europeo — Vivi commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MAURO MELLINI. Non è questo il discorso!

PRESIDENTE. Non gridate, onorevoli colleghi, per favore! Come è possibile che si tratti dello stesso testo?

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non abbiamo detto questo!

MAURO MELLINI. Non è questo il punto; non abbiamo detto questo! Abbiamo detto che non è il testo relativo alle votazioni di venerdì, non che non è quello originario!

GIUSEPPE CALDERISI. Non si tiene conto delle votazioni!

MAURO MELLINI. Non sono i principi di venerdì!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avrete notato, faccio molta fatica a parlare. Ma se non c'è un po' di silenzio, se in quest'aula non finisce il baccano, non parlerò e non continuerò questa discussione! (*Applausi*).

Non ripeto quello che ho detto, ma è assurdo pensare che il nuovo testo della Giunta, proposto dopo l'approvazione dei principi emendativi, sia identico al testo elaborato dalla Giunta prima che i principi in questione fossero discussi! Questo si è detto, onorevoli colleghi!

ALTERO MATTEOLI. Nessuno ha detto questo!

MAURO MELLINI. Nessuno ha detto questo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo svolgimento di una discussione generale non solo non è previsto, ma anzi è precluso dal testo della deliberazione del 1981. Quando la Giunta presenta il suo testo definitivo, su di esso l'Assemblea può solo pronunciarsi con dichiarazioni di voto, passando successivamente alla votazione. È inammissibile la richiesta per una ulteriore discussione sul nuovo testo.

Oltretutto, onorevoli colleghi, sostenere che la Giunta per il regolamento non ha tenuto conto dei principi emendativi approvati dall'Assemblea ed asserire che il testo formulato dalla Giunta è diverso, significa cadere in contraddizione. L'attuale testo proposto è diverso proprio perché si è tenuto conto dei principi approvati è evidente quindi la contraddizione (*Applausi*)! Su questa seconda questione non mi sembra pertanto, onorevoli colleghi, che sia necessario aggiungere altro.

La terza questione sollevata dai colleghi intervenuti attiene alla richiesta di votazione per parti separate, posta fortemente non solo dall'onorevole Rosa Filippini, ma anche da altri colleghi... Non so se sia stato l'onorevole Violante a far cenno alla stampa; o forse lei, onorevole Filippini (*Commenti*). Comunque, chiunque vi abbia fatto riferimento, vorrei sottolineare a tale proposito che è pieno diritto dei giornalisti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

affermare ciò che vogliono. In questi giorni — mi scusino gli operatori dell'informazione che assistono ai nostri lavori dalla tribuna — essi hanno affermato moltissime cose che non si sono avverate e che non rispondevano minimamente alla procedura seguita né a quel che si faceva in questa sede (*Applausi*). Possono fare quindi affermazioni del tutto fuori della realtà!

Gli onorevoli Violante, Rodotà e Rosa Filippini hanno invece sollevato un tema importante, qual è quello relativo alla votazione per parti separate. Non desidero dilungarmi ulteriormente sull'operato dei giornalisti, che svolgono una funzione estremamente utile: tutti noi sappiamo che cosa significhi la stampa. Potremmo forse auspicare che tale professione (ineliminabile dal nostro tempo e destinata ad acquisire crescente importanza) fosse in futuro esercitata con maggiore rispetto con una più intensa ricerca dalla effettiva realtà delle situazioni.

Vorrei rispondere agli onorevoli colleghi che hanno sollevato la questione secondo cui la procedura seguita (quella cioè del 1981) è sicuramente molto complessa — me ne rendo conto —, essa, tuttavia, come ho già avuto modo di sottolineare in aula, cerca di lasciare in ogni fase la possibilità per l'Assemblea di decidere, affinché la Giunta possa tenerne conto nell'adottare le decisioni che a norma dell'articolo 16 del regolamento le spettano in via esclusiva.

Onorevoli colleghi, debbo dire con molta sincerità che, a mio avviso, se vogliamo realmente essere fedeli a tale procedura, il voto deve essere unico soprattutto — desidero sottolineare questo elemento, perché ad esso può essere relativo il quesito — in ragione dell'omogeneità della materia. In tali casi (come l'attuale) il testo presentato dalla Giunta all'esame dell'Assemblea deve essere votato nella sua interezza.

Onorevoli colleghi, lasciatemi ricordare un episodio. In questo caso non intendo fare anch'io il giornalista, ma mi richiamo semplicemente a notizie divulgate dalla stampa: quando, tre settimane fa, è cominciata la discussione sulla modifica all'arti-

colo 49 del regolamento e si è prospettata — anche in questo caso tramite la stampa — la possibilità di effettuare la votazione finale per parti separate, ognuno di noi si è preoccupato. Anche lei, onorevole Rodotà, perché ricordo che ebbe modo di esprimere alla Presidenza la sua preoccupazione, ed è testimone lei stesso di quanto anch'io fossi preoccupata per tale questione.

Credo, colleghi, che il solo modo per risolvere questo problema, trattandosi di materia omogenea, com'è in questo caso il testo proposto dalla Giunta... (*Commenti del deputato Natta*). Onorevole Natta, la prego; in questo caso si tratta di materia omogenea, relativa alla questione del voto palese e del voto segreto.

Ebbene, a mio parere, in questi casi la soluzione che rappresenta una garanzia per tutti ed è la più rispondente alle norme della procedura per la modifica del regolamento è quella di votare sul nuovo testo proposto dalla Giunta, nel suo complesso. È questa quindi la risposta ai colleghi che hanno avanzato la richiesta di votazione per parti segrete. Non si può ricominciare la discussione per l'ennesima volta.

A questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo passare alle dichiarazioni di voto sul testo della Giunta.

ROSA FILIPPINI. No, ci sono i precedenti!

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, mi scusi, noi non eravamo intervenuti sulla questione della votazione per parti separate, quindi credo ci possa essere consentito per un attimo un richiamo... (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che possiamo ritenere chiusa la questione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, mi scusi.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho detto che la questione è chiusa, e non accetto più richieste di parola per richiami al regolamento su tale questione! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto. Se lei mi chiede la parola, gliela darò solo per dichiarazione di voto! (*Proteste del deputato Calderisi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. No, Presidente. Intervengo per un richiamo al regolamento, perché la Giunta non ha rispettato la volontà dell'Assemblea! Nel 1981, a proposito dell'articolo 85 del regolamento, si votò per parti separate!

PRESIDENTE. Onorevole collega, lo so benissimo! La differenza della votazione odierna rispetto alla votazione del 1981 sta nel fatto che la materia contenuta nell'articolo 85 non era omogenea.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, l'articolo 85 è omogeneo!

FRANCESCO RUTELLI. Il regolamento si cambia ogni volta che fa comodo. E noi ce ne andiamo!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Lui ricorda tutto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! Quando nel 1981 si votò l'articolo 85, la richiesta di votazione per parti separate fu avanzata — lo ricordo ancora — dall'onorevole Segni, allora relatore; quindi era una richiesta che proveniva dalla Giunta per il regolamento, che è la sola in grado di formulare una proposta del genere (*Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale,*

della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria — Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

GIANNI TAMINO. Lei sta dicendo che solo la maggioranza può decidere!

PRESIDENTE. Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto (*Proteste dei deputati Calderisi, Capanna e Franco Russo*).

LUIGI D'AMATO. Andiamocene!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine, cioè per un richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della votazione credo non consenta una discussione agitata qual è quella che stiamo svolgendo. Siamo di fronte ad una decisione molto delicata ed importante e — se lei mi consente, signor Presidente — anche in grado di influire sul risultato del voto.

Credo che non abbiano fatto bene i colleghi a richiamarsi al suo senso di responsabilità, perché lei ne ha dimostrato tanto in questi giorni! Credo tuttavia che, in questo momento, lei si assuma una responsabilità che è al di sopra di quelle che dovrebbe assumersi.

LUIGI D'AMATO. Giusto!

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io sono assolutamente convinto che si debba votare per parti separate, innanzi tutto perché così si è fatto in passato, in secondo luogo perché, pur essendo sostanzialmente omogenee le materie oggetto delle modificazioni regolamentari, sono invece diversi gli argomenti che devono essere votati a scrutinio palese o segreto. A mio avviso, nel testo della Giunta non sono stati inseriti principi che la Camera aveva approvato, ovvero vi sono argomenti addi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

rittura opposti a quelli approvati: in tal modo la Giunta è venuta meno a quello che era un suo dovere!

Per concludere, signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta affinché possa riunirsi la Conferenza dei presidenti di gruppo (*Si grida dai banchi del gruppo della DC: No!*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pazzaglia, i colleghi fanno male ad interromperla.

ALFREDO PAZZAGLIA. Questo non mi preoccupa, signor Presidente. Lei sa che non mi pongo certi problemi.

Credo che in questo caso sarebbe opportuno servirsi della Conferenza dei capigruppo per far decantare una situazione che può diventare veramente pesante...

LUIGI D'AMATO. La domenica della Palme...!

ALFREDO PAZZAGLIA. Se infatti dovessimo applicare in questo clima il metodo di votazione da lei annunciato, signor Presidente, e che io spero sia riconsiderato dalla Conferenza dei capigruppo, vi arriveremo in condizioni spaventose (*Commenti*). Spaventose, onorevoli colleghi! Nessuno dei colleghi della maggioranza può illudersi, di poter con l'arroganza, violare il regolamento o imporre di violarlo! (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo*). Questo è il succo di quello che voglio dire!

È quindi necessario che nella sede politica rappresentata dalla Conferenza dei capigruppo si ridiscuta sul metodo di votazione e si addivenga ad una soluzione, che non può essere quella che la maggioranza vuole imporre facendo ricorso agli argomenti sostenuti nella Giunta per il regolamento. La soluzione deve invece essere quella che garantisce la libertà di ogni singolo parlamentare, come prescritto dal nostro regolamento e dalla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

MARCO PANNELLA. Anch'io, Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo anch'io la parola per richiamo al regolamento, Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole colleghi, sono stati già svolti diversi richiami al regolamento, e non possiamo certo continuare *ad libitum*.

MARCO PANNELLA. Ma lei non può sapere prima quale sia il motivo del richiamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio per consentirmi di rispondere al richiamo sull'ordine dei lavori dell'onorevole Pazzaglia che ha chiesto che si riunisca la Conferenza dei presidenti di gruppo. Devo riconoscere che in molte occasioni tale organo ha consentito di superare tensioni eccessive sviluppatesi all'interno dell'Assemblea. Ma la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha alcun potere in materia regolamentare. Come potrebbe la Conferenza dei presidenti di gruppo decidere sull'ammissibilità della votazione per parte separate? (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*). Ciò sarebbe davvero una ipotesi irrealistica.

Non posso quindi accettare la richiesta da lei formulata, onorevole Pazzaglia, in quanto lei mi propone di ricorrere ad un organo (al quale siamo pure ricorsi in molte altre occasioni) che in questo caso non ha alcun potere di intervenire sulla materia oggi in esame.

Ora, onorevoli colleghi, darò la parola, nell'ordine, agli onorevoli Violante e Pannella per richiami al regolamento. Ha facoltà di parlare, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, noi non intendiamo assolutamente drammatizzare la situazione in modo anomalo,

ma vogliamo batterci molto fermamente a favore dei diritti dei parlamentari e del Parlamento stesso.

Con una valutazione che può essere sicuramente discutibile, ma sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi, riteniamo che non vi sia corrispondenza (non diciamo che vi sia diversità, perché sappiamo che vi deve essere) tra il senso complessivo degli emendamenti approvati in quest'aula e il testo presentato dalla Giunta.

Per questo motivo, chiediamo che i singoli parlamentari possano esprimersi con libertà su ciascuna delle proposizioni della Giunta. Lei ha già espresso un'opinione in proposito, ma chiedo ugualmente la sua attenzione, signor Presidente, pregandola di svolgere la sua funzione di garanzia (difficile, me ne rendo conto) nei confronti dell'Assemblea.

Già altre volte è accaduto che il Presidente, di fronte a richieste di una vasta parte dell'Assemblea, abbia consapevolmente e responsabilmente riconsiderato la sua precedente decisione. Mi chiedo se non sia possibile, date le circostanze, convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Se tale soluzione non è ritenuta praticabile, facciamo allora in modo che l'Assemblea decida sulle modalità di votazione, o che si convochi la Giunta per il regolamento per stabilire come procedere.

Insomma, cari colleghi, un meccanismo occorre pur trovarlo per garantire a ciascun parlamentare la possibilità di pronunciarsi su ogni proposizione del nuovo testo! Altrimenti, ci troveremmo di fronte ad un meccanismo per il quale la maggioranza della Giunta confeziona un complesso di regole, delle quali alcune condivisibili ed altre no, costringendoci ad un «prendere o lasciare» che è francamente del tutto inammissibile.

Quindi (scusate l'enfasi) credo che veramente dobbiamo cercare di trovare responsabilmente e consapevolmente una via d'uscita, che dia la possibilità a ciascun parlamentare di decidere in modo autonomo. D'altra parte, colleghi, se il Presidente, molto correttamente (e lo ringra-

ziamo), ha stabilito (mi sembra del resto, che al riguardo vi sia un'apposita norma regolamentare) che ciascun parlamentare ha la possibilità di fare dichiarazioni di voto indipendentemente dall'appartenenza ai vari gruppi, ciò vuol dire evidentemente che siamo di fronte ad una materia nella quale ad ogni deputato deve essere data la possibilità di esprimersi con pienezza e autonomia di decisione su ciascuna proposizione.

Sono queste le ragioni per le quali le chiediamo, signor Presidente, di intervenire adeguatamente. Valuti lei qual è la soluzione migliore: se riconvocare la Giunta per il regolamento per decidere su questo specifico punto o se affidare la decisione al voto dell'Assemblea. Ma la prego: assumiamo una decisione tale per cui ciascuno di noi possa responsabilmente pronunciarsi su ciascuna delle proposizioni presentate dalla Giunta, alcune delle quali — ripeto — sono condivisibili perché rispecchiano il testo dei principi emendativi approvati, mentre altre francamente non lo sono (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Mi richiamo, ovviamente, al combinato disposto degli articoli 87 e 114 del regolamento.

Signor Presidente (se mi consente una brevissima parentesi iniziale), le confesso che da un lato sono scandalizzato, dall'altro provo un po' di dolore nei confronti dei colleghi della maggioranza, che da dieci giorni stanno sottoponendo l'Assemblea e lei, signora Presidente, ad una serie costante di forzature delle quali non capisco francamente la ragione.

Io non credo, signora Presidente, di poter essere sospettato di esserle troppo sottomesso o di avere a volte connivenze con la Presidenza, semmai devo chiedere scusa perché a volte eccedo nel senso opposto. Ma non è possibile che accada quello a cui stiamo assistendo.

Abbiamo letto sui giornali, signora Pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

sidente, come lei abbia reagito quando in seno alla Giunta per il regolamento ha avvertito questa esigenza tattica (e ripeto tattica, amici della maggioranza!) di forzare il regolamento. Avete bisogno, in questa situazione, di creare continuamente forzature, per far passare una soluzione sulla quale poi in gran parte eravamo tutti d'accordo e sulla quale (consentitemi di dirlo) mi sono trovato in quest'aula per circa dieci anni come il solito, stupido, idiota del villaggio, che era contro lo scrutinio segreto e non lo si ascoltava! Dicevo, signora Presidente, che ho letto sui giornali che la sua prima reazione in seno alla Giunta per il regolamento, di fronte ad un simile atteggiamento, è stata, nella diligenza di una buona madre e di un buon padre di famiglia, di chiederne il perché. Ha avuto insomma una reazione contraria — immagino — sull'opportunità o sul merito. Ma io vorrei dire ai colleghi della maggioranza che non è possibile procedere così, altrimenti, amici democristiani, compagni socialisti, ricominceremo la volta prossima con questo metodo. Ricominceremo con la legge elettorale europea e così di seguito. Ed è uno sfascio, un logoramento di chi propone e di quelli a cui viene proposto (cioè noi). Lei, signora Presidente, ha avuto una reazione giusta.

C'è un precedente: dieci giorni dopo l'approvazione... Compagni comunisti, chi di ferro ferisce, di ferro perisce! Ma cerchiamo invece di restare ben vivi e di non far perire la Camera! Dieci giorni dopo l'approvazione di questa storia incredibile dei principi emendativi...

LUCIANO VIOLANTE. 56 mila emendamenti...!

MARCO PANNELLA. 56 mila emendamenti, dei quali 55 mila o 55 mila e 800 sarebbero caduti facilmente, e lo sai, visto che sono stati fatti cadere anche due emendamenti nel 1977, nel 1978 e nel 1979 (Ferrara si ricorderà di qualcosa visto che li aveva fatti cadere lui, con il Presidente Ingrao un po' sofferente in quell'occasione).

Allora, signora Presidente, dieci giorni

dopo lei dichiarò, a proposito dell'iniziativa di Franco Bassanini: «Avverto che, come è stato richiesto, la proposta della Giunta sarà votata per parti separate» (dieci giorni dopo...: con i 56 mila emendamenti, con quella atmosfera!) «nel senso di votare prima i tre» — articoli? No! — «commi del nuovo articolo 85», poi il quarto comma, quindi il quinto, il sesto, il settimo di un qualcosa che era assolutamente omogeneo!

Forse in questo caso c'è il rischio che non si raggiungano i 316 voti su tutte le parti. Ma, se per non correre questo rischio (che forse non c'è, colleghi della maggioranza), voi vi costringete ad ignorare il regolamento, se per andare avanti siete costretti costantemente a ciò, a chi gioverà tale atteggiamento, quando tra tre giorni il risultato probabilmente ve lo sareste portato a casa ugualmente? A chi giova? Perché questi eccessi?

Signora Presidente, il precedente è così clamoroso, è così evidente...! Lei rispondeva anche ad una richiesta del collega Roccella e di altri... Facciamolo anche adesso; altrimenti, colleghi della maggioranza, devo proprio dire che probabilmente resterete soli a decidere!

Se non sarà possibile votare secondo regolamento, penso che chiederò l'autorizzazione ad astenermi dal voto: non vi posso seguire su questa strada!

Resterete i soli responsabili di quello che accade. Compagni socialisti, compagni socialdemocratici, amici liberali e democristiani, se davvero al 75 o all'80 per cento accettate di esprimere il voto in questo modo, credo che vi assumereste una responsabilità molto grande e — torno a dirlo — tra qualche settimana vi troverete ad accettare imprudentemente questa serie di piccoli *Diktat* di chi oggi fa la battaglia sul regolamento senza avere, in realtà, alcun affetto particolare né per il diritto, né per le procedure, né per il regolamento.

Quindi, signora Presidente, la prego ancora una volta di mostrare a noi tutti non solo la sua grande ragionevolezza, ma anche la sua forza. Lei ha gran parte della Camera, direi la stragrande maggioranza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

dei colleghi della maggioranza, che su questo, credo, non avrebbero gran voglia di parlare; può fondare la sua decisione su quel precedente e sul regolamento, che è chiaro; ha la nostra non indiscreta — mi creda — insistenza...

Per due voti in più o in meno rispetto ai 316 non vale la pena di far questo! Altrimenti, mi auguro davvero che comprendiate che cose le quali per essere approvate esigono piccolezze di questo genere non devono essere fatte passare! Che sia clamorosamente la maggioranza a bocciare il modo, prima ancora che il contenuto!

Signora Presidente, il modo in cui in questi giorni si è gravato su di lei legittima l'affermazione: «Il modo ancor m'offende» (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alcuni di voi chiedono di parlare, non so bene a quale titolo, dopo i richiami al regolamento svolti dagli onorevoli Violante e Pannella.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per svolgere un altro richiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 41 del regolamento ed esattamente alle ultime tre righe del primo comma.

Signor Presidente, nel 1981 la Camera, di fronte ad una situazione eccezionale data dagli oltre 56 mila emendamenti presentati (lei ha anche precisato le centinaia e le unità di tali emendamenti), dovette modificare alcune procedure al fine di decidere sulle modifiche regolamentari. Oggi noi ci troviamo dinanzi ad una situazione nella quale la Camera deve poter decidere su una materia sulla quale ha già deliberato venerdì scorso.

Alla luce delle considerazioni svolte dai gruppi dell'opposizione, lei, signor Presidente, ha dovuto riconoscere che il problema della procedura è importante per-

ché la sua applicazione potrebbe distorcere le modalità di votazione. In proposito, lei ci ha detto che il discorso relativo alle procedure di votazione dovrà essere affrontato in altro momento. Ma io, di fronte ad una situazione che — ripeto — è eccezionale e che vede una gran parte dei gruppi di quest'aula non riconoscersi nel testo della proposta formulata dalla Giunta per il regolamento, di fronte al fatto che ella, signor Presidente, non intende modificare le procedure di cui stiamo parlando, né convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo (che è pur sempre un organo politico) al fine di ricercare una via d'uscita, né riunire la Giunta per il regolamento, le chiedo, appellandomi alla sua responsabilità di Presidente della Camera, di rimettere all'Assemblea la decisione sui richiami al regolamento, che qui sono stati fatti. In altre parole, le chiedo, signor Presidente, di consentire ai colleghi appartenenti alle opposizioni, ma anche a coloro che hanno presentato proposte emendative e che non si riconoscono nel testo della proposta formulata dalla Giunta né sono d'accordo sulla procedura relativa alla votazione, di avere un momento in cui far sentire la propria voce e far valere il proprio voto. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, che dice che la Camera deve avere sempre la possibilità di decidere, di non toglierci proprio oggi questa possibilità. Per quale ragione, signor Presidente, non vuole avvalersi di una facoltà prevista dall'articolo 41 del regolamento?

Signor Presidente, lei che ieri ha retto di fronte alla cosiddetta crisi istituzionale, ne vuole forse oggi aprire una con questa Camera, sottraendoci la possibilità di decidere sulle modalità delle votazioni, distorcendo i procedimenti e valutandoli in maniera unilaterale?

In conclusione, signor Presidente, le chiedo in base all'articolo 41 di chiamare l'Assemblea a decidere su questi richiami al regolamento.

Poiché il Presidente della Camera ha detto, e credo che non abbia cambiato idea, che le richieste di dichiarazioni di voto sono libere, domando ai colleghi se vera-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

mente pensino di arrivare al voto questa sera.

Se non si troverà una via d'intesa, ritengo, infatti, che sarà molto difficile che la Camera arrivi al voto questa sera: tutti noi ci avvarremo del diritto di chiedere di parlare per dichiarazione di voto. Ripeto, onorevoli colleghi, cerchiamo insieme una via d'intesa, altrimenti sarà difficile che la Camera voti stasera (*Commenti — Proteste*). Piantatela di fare i prepotenti!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la prego di ascoltarmi. È la seconda volta che chiede di parlare per un richiamo al regolamento, ma questa volta lei ha usato parole molto pesanti e perciò la prego di misurare le sue parole (*Applausi*).

FRANCO RUSSO. Presidente, sono misuratissimo.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Franco Russo! Aggiungo che determinate questioni sono talmente complesse che debbono essere affrontate con la necessaria delicatezza; non è dunque il caso di eccedere!

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Filippini, al fine di accelerare i nostri lavori e di non annoiarci troppo, vorrei invitare gli altri colleghi che intendono intervenire per un richiamo al regolamento a dire semplicemente se condividono l'opinione del collega precedentemente intervenuto.

GIANNI TAMINO. Questo è vergognoso! Lei non può affermare che ci si annoia né che cosa dobbiamo dire!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Filippini.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, poco fa non intendevo assolutamente richiamarla alla sua responsabilità: me ne guarderei bene! Avanzavo soltanto un so-

spetto — credo legittimo — di pressione indebita nei suoi confronti. Infatti, appena quindici giorni fa mi sono trovata a sostenere, con riferimento alle votazioni per parti separate, le stesse argomentazioni che lei poc'anzi ha addotto. Dopo essere stata praticamente la sola a sostenere a lungo in Giunta quella tesi, mi è stato ricordato un precedente di fronte al quale mi sono arresa. Oggi sento ripetere le stesse argomentazioni che usavo allora: ma, se la procedura si piega, di settimana in settimana, alla convenienza della maggioranza, non la si può più definire tale.

Lei questa mattina, signor Presidente, di fronte alla questione che ella stessa ha voluto sollevare in Giunta, ha detto sin dal primo momento di considerare riprovevole una richiesta di votazione per parti separate. Ha aggiunto però che, nel caso venisse chiesta, non avrebbe potuto certamente negare questo diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, le ricordo che il Presidente in Giunta per il regolamento può — proprio per ricavare i giusti orientamenti — porre le questioni come crede. Nessun membro della Giunta è autorizzato — se non il Presidente — a riferire in Assemblea quanto viene detto in quella sede (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Applausi polemici dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*). Questo è talmente sconveniente da non essersi mai verificato in questa Assemblea da decenni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)!

ROSA FILIPPINI. Presidente, penso di non aver affatto riferito un episodio che possa risultare offensivo nei suoi confronti. Ho voluto solo dimostrare come la questione sia controversa anche per ciascuno di noi, come sia difficile — e lei stessa lo ha ammesso questa mattina — prendere una decisione davvero garantista, a fronte della delicatezza del momento.

Ricordo che questa mattina il collega Martinazzoli ha detto: se voi davvero ritenete che questo sia un sopruso, l'Assemblea vi darà ragione bocciando il testo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

della maggioranza; dunque, andiamo ai voti. Io gli ho dato ragione. È vero: se l'Assemblea potrà pronunciarsi, deciderà se si tratta di un sopruso.

Perché, allora, ricorrere a forzature del regolamento di fronte a precedenti documentati? Se ritenete di aver ragione, perché non ci consentite di esprimerci secondo quanto previsto dalla procedura, secondo i precedenti che si sono già verificati? Perché ricorrere a queste forzature se siete certi di avere ragione, di avere la maggioranza necessaria? Perché ricorrere continuamente a scorciatoie?

È proprio questo che non si può accettare! La discussione non verte più sul merito del voto palese o segreto, ma su altre questioni (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

È su questo che ci pronunciamo: sul metodo scorretto che ci state imponendo per avere ragione a tutti i costi, anche se siete voi ad essere divisi! Non esiste più una differenza fra la maggioranza e l'opposizione, ma una divisione all'interno delle vostre forze politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, francamente non ho capito che cosa lei chieda. Il suo è stato un richiamo al regolamento? Lo iscriveremo comunque sotto questo titolo!

ADALBERTO MINUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Minucci? Per un richiamo al regolamento?

ADALBERTO MINUCCI. O sull'ordine dei lavori, è lo stesso.

PRESIDENTE. Sta bene, anche se sono due cose diverse.

ADALBERTO MINUCCI. Non solo a nome del gruppo comunista, ma anche come membro della Giunta per il regolamento, le chiedo di prendere in considerazione la

richiesta — del resto già avanzata da altri colleghi — di trovare una soluzione che diradi il sospetto di una grave prevaricazione dell'Assemblea.

Le devo confessare, signor Presidente (non pretendo di riferire le opinioni di nessuno, se non le mie), che questa mattina, quando ci siamo lasciati a tarda ora, al termine della riunione della Giunta per il regolamento, ho avuto il sospetto angoscioso... (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*) ...angoscioso, consentitemi, perché in questi giorni ci sono state troppe minacce e soprusi — che si volesse fare un ultimo ed ancora più grave sopruso, per impedire all'Assemblea di pronunciarsi con libertà di scelta!

I precedenti, il regolamento (del resto l'intervento dell'onorevole Pannella è stato ineccepibile, perché il precedente che ha citato è clamoroso), tutto tende a consentire, su richiesta di un gruppo o di un deputato, la votazione per parti separate.

Il fatto che si voglia impedire questo tipo di votazione è una prevaricazione; lo dico a tutti i colleghi della maggioranza. Stiamo vivendo un momento delicato nella vita di questa Assemblea e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*!).

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, le ricordo che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

ADALBERTO MINUCCI. Sto chiedendo che si riunisca di nuovo la Giunta per il regolamento (mi metto nelle sue mani, Presidente, perché oltre tutto lei ha una discrezionalità di decisione che nessuno in questo momento le contesta). Le chiedo una soluzione più tranquillizzante per tutti i componenti di questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*!).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, finalmente sono terminati gli interventi per richiamo al regolamento ai quali credo di dovere una risposta.

Un primo richiamo è stato formulato dall'onorevole Violante, un secondo

dall'onorevole Pannella ed altri richiami al regolamento, sia pure un po' confusi nel contenuto, avanzati da diversi colleghi, hanno avuto per oggetto la votazione per parti separate del nuovo testo proposto dalla Giunta.

Onorevoli colleghi, credo che il miglior modo per risolvere la questione (lo avrei detto dopo l'intervento dell'onorevole Violante se non avessero chiesto di intervenire numerosi altri colleghi) sia quello di fare ricorso all'articolo 41, primo comma, del regolamento, che prevede che possano parlare, dopo il proponente, soltanto un oratore contro ed uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno, qualora l'Assemblea sia chiamata dal Presidente a decidere su tali richiami.

La mia opinione l'ho chiaramente espressa, ma dal momento che c'è questa insistenza, procediamo alla votazione, naturalmente palese.

Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, non ho capito cosa votiamo!

PRESIDENTE. Stavo appunto chiarendolo, onorevole Calderisi.

Dobbiamo votare sul richiamo al regolamento formulato dagli onorevoli Violante, Pannella e da altri colleghi concernente la possibilità di votare o meno per parti separate la nuova formulazione della proposta della Giunta per il regolamento di modificazione dell'articolo 49.

Come dicevo poc'anzi sui richiami al regolamento, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, e per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo di parlare a favore della proposta di votazione per parti separate e mi

permetto di motivare questo mio giudizio con il richiamo ai precedenti (che è già stato effettuato da altri colleghi), che certamente sono più noti a lei che a me.

Faccio richiamo ai precedenti, signor Presidente, anche perché i precedenti rappresentano un criterio per stabilire il modo in cui comportarsi in casi di dubbio. Il voler decidere contro i precedenti — come lei in un primo momento ha sostenuto, seppure rimettendosi all'Assemblea — è, a mio avviso, un modo per non applicare le regole che già sono state decise da lei stessa, signor Presidente, e dall'Assemblea con le votazioni precedenti.

Ora, io sono molto preoccupato — lo dico francamente — anche per il ricorso (che, a mio avviso, è stato inesattamente indicato da qualche collega) a votazioni da parte dell'Assemblea, perché si finirebbe per stabilire in questo caso un pericoloso precedente, cioè che, ogniqualvolta vi siano contrasti così tesi come quelli odierni in ordine ai criteri di votazione, finisca per decidere la maggioranza dell'Assemblea (*Commenti dei deputati del gruppo del PSI*), alla quale non è devoluto il compito di garantire il rispetto delle norme regolamentari (tra l'altro, se lo avesse avuto, in questo caso lo avrebbe completamente disatteso). Il compito della maggioranza è un altro — come voi sapete meglio di me — cioè quello di sostenere il Governo e di votare i provvedimenti legislativi. Il compito di difendere il regolamento viene assegnato dalle norme in esso contenute ad altri organi, che sono il Presidente della Camera e la Giunta per il regolamento.

Quindi, signor Presidente, nell'insistere affinché si decida in favore della votazione per parti separate (anche in relazione a quanto ho già detto intervenendo sull'ordine dei lavori), faccio ancora notare che vi sono parti del nuovo testo che non rispondono alle deliberazioni assunte venerdì dall'Assemblea, avendo essa approvato alcuni principi che non si ritrovano nel testo votato dalla Giunta.

E non credo, signor Presidente, che il modo per risolvere questo problema sia rimettere la decisione all'Assemblea, la quale — posso dirlo subito — votando per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

alzata di mano, non farà altro che decidere che si debba votare il testo per intero e non per parti separate. È una decisione scontata, che è quindi inutile e pericoloso assumere, perché si stabilirebbe un precedente pericoloso anche per la tutela dei diritti dei singoli parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vi sarà ora un intervento contrario, quello dell'onorevole Usellini; lei, onorevole Calderisi, non parla contro.

GIUSEPPE CALDERISI. Se mi da la parola, Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Calderisi, non posso consentirglielo. Mi scusi, siamo in sede di richiami al regolamento e, poiché diversi colleghi insistono nell'avanzare richieste di parola, ricordo che ai sensi dell'articolo 41 del regolamento (tante volte richiamato), possono parlare, dopo il proponente, un oratore a favore (e lo ha fatto l'onorevole Pazzaglia) dell'ipotesi di votazione per parti separate ed uno poi contro...

GIUSEPPE CALDERISI. Che c'entra? Non è un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Non c'entra?! Ma, insomma, onorevole Calderisi, stiamo proprio discutendo di questo!

GIUSEPPE CALDERISI. È una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, a che titolo chiede ancora la parola?

GIUSEPPE CALDERISI. Noi non intendiamo partecipare al voto!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Non è possibile sottoporre al voto una questione come que-

sta, Presidente! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. No, troppo comodo, onorevole collega. Può verificare quanto disposto dall'articolo 41, penultimo ed ultimo comma, del regolamento!

L'onorevole Usellini ha facoltà di parlare contro la proposta di votazione per parti separate.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se riusciamo a scambiarcì le valutazioni su questo passaggio, credo che non avrò difficoltà a ripetere quanto ho avuto occasione di dire stamane in sede di Giunta per il regolamento.

Devo dire che personalmente avrei preferito non arrivare a questa votazione...

PRESIDENTE. Anch'io, onorevole Usellini!

MARIO USELLINI. ...perché ritengo che la funzione di arbitro del Presidente della Camera in materia di regolamento non debba mai essere messa in discussione: nella stessa giornata di ieri vi è stata una decisione del Presidente alla quale la maggioranza si è inchinata senza discussione. Per l'utilità di tutti, quando il Presidente interpreta il regolamento, la garanzia massima è quindi quella di accettare la decisione.

Nel merito vorrei ricordare ai colleghi, che forse non hanno ben presenti tutti gli aspetti della procedura di modifica del regolamento, che noi siamo al sesto punto di una fase molto complessa e speciale, che non è presente in nessun'altra delle procedure di votazione. È una fase che è iniziata con la presentazione, da parte della Giunta, di una proposta all'Assemblea; che è proseguita poi con la discussione vera e propria in Assemblea, con la presentazione delle proposte emendative da parte dei colleghi; nel terzo passaggio la Giunta si è riunita, ha esaminato le 48 proposte emendative, ha enucleato dei principi (sui quali è stata raggiunta una larghissima maggioranza), che sono stati portati in

votazione nella scorsa settimana; l'esito di quella votazione è stato il passaggio successivo per la Giunta, che ha avuto il compito di tradurre quei principi in norme regolamentari.

È evidente che sulla valutazione del risultato del lavoro conclusivo della Giunta è aperta ogni possibilità a tutti i colleghi, ma la procedura alla quale ci riferiamo prescrive che: «Tale testo sarà votato senza ulteriori proposte di modifica, previo svolgimento delle dichiarazioni di voto».

È anzitutto vero che la proposta di votazione per parti separate è essa stessa una proposta di modifica, giacché tende sostanzialmente a svolgere la funzione di emendamento parzialmente soppressivo di norme nel testo finale: tende a modificare il testo, in sostanza, non ad accoglierlo o respingerlo (*Commenti del deputato Calderisi*). Se noi accettassimo tale procedura, sconvolgeremmo tutta l'organizzazione del lavoro che discende da questa impostazione.

E vengo al precedente. I colleghi che lo hanno richiamato forse non hanno voluto ricordare che la Giunta allora portò in aula una serie di principi sui quali l'Assemblea si espresse in modo negativo, sicché la Giunta si ritrovò a discutere privata di una deliberazione della Camera e sostanzialmente ripropose *ex novo* la materia. Poi la stessa Giunta, all'unanimità, su richiesta del relatore, propose di procedere separatamente all'esame delle differenti materie.

Cari colleghi, per accettare quella impostazione in questo caso, in cui la materia è esclusivamente quella del voto palese o del voto segreto e del dosaggio fra l'uno e l'altro, occorrerebbe che la prescrizione regolamentare fosse diversa, che stabilisse cioè che si votano i commi per parti separate; ma così non è, e questa è la ragione per la quale esprimiamo parere contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di votazione per parti separate della nuova formulazione del testo della proposta di modificazione dell'articolo 49

elaborata dalla Giunta per il regolamento.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta di votazione per parti separate è respinta).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento, nella nuova formulazione elaborata dalla Giunta.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il modo in cui si sono svolti i lavori dell'Assemblea, e il modo in cui la Giunta ha recepito le votazioni di venerdì mattina, l'ansia permanente della maggioranza di giungere al voto, le possibilità offerte dal regolamento che l'opposizione ha cercato di sfruttare per bloccare le manovre della maggioranza, non sono valse a nulla, perché è in atto un tentativo squisitamente politico, che va al di là delle questioni regolamentari e di quelle istituzionali, e sul quale le opposizioni di sinistra hanno cercato continuamente di richiamare l'attenzione.

Signor Presidente, un accordo stipulato al di fuori di quest'aula e al di fuori della Giunta (le famose «quattro righe», il cosiddetto «marchingegno Martinazzoli» che prevedeva la differenziazione del voto sulle leggi elettorali), testimonia l'assurdo e permanente tentativo della maggioranza

di non tener conto della discussione e dei voti espressi dall'Assemblea.

D'altra parte, la discussione sul voto segreto è stata, fin dal suo esordio, mistificata. Non è in discussione il problema della trasparenza del voto in Parlamento; non sono in discussione i meccanismi di controllo del Parlamento sulle decisioni e sull'azione del Governo; non è in discussione, quindi, la responsabilità del parlamentare. Quello che è in discussione e che sta a fondamento della decisione che stiamo per prendere sul voto segreto è il rafforzamento di un regime partitocratico nel nostro sistema politico e la radicale modifica del regime parlamentare stesso.

Perché parlo di una radicale modifica del regime parlamentare? Signor Presidente, sappiamo che nel sistema parlamentare occidentale non esiste un unico modo di vita e di espressione del sistema rappresentativo né esiste un unico tipo di rapporto tra Governo e Parlamento. Nel nostro caso si vuole introdurre il criterio della responsabilità e della trasparenza diretto in un'unica direzione: verso l'alto, verso le segreterie dei partiti. Ne abbiamo avuto un esempio palese (in questo caso è giusto l'aggettivo) nello sforzo, ed anche nel marchingegno di cui si è espresso tale sforzo, di soddisfare esigenze di equilibrio politico. Quando si vogliono toccare le leggi elettorali, e si vuole far passare il principio del voto palese, significa che sono in moto meccanismi di controriforma istituzionale che non incidono soltanto sulle regole di un ramo del Parlamento, ma anche sulle regole fondamentali della democrazia nel nostro paese.

Verso chi si esprime la responsabilità, allora? Come abbiamo sempre sostenuto in questi giorni, si profilerebbe una responsabilità dei parlamentari verso le segreterie dei partiti. Non si tratterebbe, dunque, di meccanismi che modificano la vita di gruppi parlamentari o che cambino il rapporto tra gruppi parlamentari e singolo deputato. È invece possibile controllare, per le segreterie dei partiti, il modo in cui il Parlamento recepisce le loro indicazioni. Queste ultime sono elaborate al di

fuori dell'Assemblea, addirittura per ciò che riguarda il regolamento.

Ecco perché, signor Presidente, democrazia proletaria si è schierata contro la cosiddetta «proposta Cardetti» e contro il principio del voto palese. Siamo convinti che quest'ultimo, in un regime di partitocrazia, modifica le procedure legislative e decisionali del Parlamento. Si verificherebbero accordi permanenti fra le diverse segreterie dei partiti della coalizione, dopo che si saranno svolte trattative private nei corridoi del Parlamento — quando andrà bene — o al di fuori di esso, nelle segrete stanze dei palazzi dei partiti. La procedura decisoria consisterà semplicemente nell'apporre il timbro parlamentare sui contenuti decisi dalle segreterie.

D'altra parte, si è verificato un caso clamoroso, sul quale è dovuta intervenire la stessa Presidenza della Camera, relativo alla questione della modifica regolamentare che si riferiva alle leggi elettorali. Ci siamo ritrovati una decisione presa tra Bettino Craxi e De Mita, non discussa da questa Assemblea e che non aveva formato oggetto di un voto nella giornata di venerdì, inserita nell'ambito della proposta della Giunta per il regolamento. È l'esempio più semplice e clamoroso fra quelli vissuti in questi giorni, che dimostra come la modifica regolamentare relativa al voto segreto renderà lineare il processo decisionale esterno al Parlamento.

Avremo allora le *lobbies* che andranno a bussare alle segreterie dei partiti, come hanno fatto finora, e che troveranno in quella sede udienza. Le segreterie comunicheranno le loro istanze ai gruppi parlamentari, che le faranno giungere in Assemblea; quest'ultima sarà chiamata semplicemente a ratificare accordi realizzati fuori del circuito decisionale del Parlamento.

Per tali motivi il gruppo di democrazia proletaria si è in via di principio dichiarato contrario alla modifica regolamentare in esame, visto che non si poneva mano contestualmente al sistema elettorale ed a provvedimenti che intaccassero il regime dei partiti.

Tuttavia democrazia proletaria ha riconosciuto che su alcune questioni, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

esempio le leggi di spesa, si era raggiunta la possibilità di un accordo nell'ambito delle opposizioni di sinistra allo scopo di sbloccare, concentrandoci su quest'unico obiettivo, la situazione. Ma la maggioranza non ha voluto tener fede a quegli stessi interessi dei quali per anni si era fatta portatrice, nel senso che non si dovessero creare accordi trasversali relativamente alle leggi ed agli emendamenti che comportassero spese.

La maggioranza non ha voluto richiarsi, allo scopo di sbloccare la situazione politica ed istituzionale, a questo aspetto delle decisioni che era possibile assumere, pur nella distinzione delle posizioni. Essa ha voluto infliggere al Parlamento una ferita, quella che deriva dal fatto che quest'ultimo deve sottomettersi alle decisioni della coalizione di governo. In tal modo si sono contraddette esigenze evidenti in proposte emendative elaborate anche da parte della maggioranza e si è premuto sulla stessa Presidenza della Camera perché si addivenisse, nel modo richiesto dalla coalizione, al voto.

Vorrei concludere il mio intervento dicendo che le opposizioni hanno fatto di tutto, dalle conferenze stampa ai comunicati, per rendere chiaro all'opinione pubblica quale tipo di discussione si svolgesse in quest'aula. Ricordo a me stesso ed ai colleghi del mio gruppo che, quando occorre prendere decisioni momento per momento, si debbono utilizzare tutti i passaggi regolamentari. Ciò vale anche per la circostanza nella quale il Presidente della Camera aveva deciso, a mio avviso in modo errato — mi permetta, signor Presidente —, di non consentire la votazione per parti separate. Si sarebbe infatti in quel modo consentito di esprimersi a componenti della maggioranza che in questi giorni avevano presentato proposte emendative.

Questo non significa rendere il regolamento disponibile alla maggioranza, ma far sì che il Presidente non assuma da solo la decisione. A me pare una cosa molto più semplice. In questo caso, prima la Presidenza della Camera si è assunta la responsabilità di non permettere la votazione per

parti separate, poi la maggioranza si è assunta quella di rifiutare la votazione per parti separate.

Non abbiamo fatto ricorso all'articolo 16 del regolamento che disciplina i lavori della Giunta, ma semplicemente al 41 per quanto riguarda le votazioni. Ciò significa che le opposizioni hanno fatto ricorso a tutti i mezzi regolamentari per tentare di impedire la distorsione delle procedure.

Per questo, signor Presidente, respingiamo le proposte della Giunta e non parteciperemo al voto. Decideremo poi quali forme più significative adottare per manifestare la nostra reiezione delle proposte della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voteremo per il testo che la maggioranza della Giunta per il regolamento ha voluto approvare stamattina, per tutte le ragioni che abbiamo avuto la possibilità — questa sì, ci è stata riconosciuta — di esprimere nella Giunta.

Si tratta per altro di ragioni che abbiamo più volte espresso in quest'aula e anche attraverso conferenze stampa. Mi permetto tuttavia di sottoporle all'attenzione di tutti i colleghi.

Le nostre motivazioni sono le seguenti: riteniamo che il testo predisposto e approvato dalla Giunta, senza alcuna apertura e dialogo reale con l'opposizione, non corrisponda, se non in minima parte, trascurabile, ai voti che l'Assemblea ha espresso venerdì scorso, sui principi emendativi, che abbiamo valutato, esaminato e approvato al di là degli schieramenti precostituiti di maggioranza di Governo e di opposizione allo stesso.

Il testo che la Giunta per il regolamento ha voluto approvare questa mattina corrisponde a un tipo di deliberazione che è stata anche impressionante. È bene dire in quest'aula, signor Presidente, che più volte, di fronte ad aperture che abbiamo

pur notato nei discorsi di alcuni colleghi, di fronte a tentativi di alcuni colleghi della maggioranza, presenti nella Giunta, di instaurare un dialogo al fine di realizzare qualche ritocco del testo che l'onorevole Ciaffi aveva predisposto, di fronte alla nostra disponibilità a trovare soluzioni mediane rispetto a quelle che ritenevamo corrispondenti al voto dell'Assemblea e alle delibere che si riteneva dovessero essere adottate dalla maggioranza per corrispondere a questi voti (soluzioni mediane che qualche esponente della maggioranza aveva pure chiesto di individuare e ricercare) abbiamo trovato il veto di un gruppo parlamentare, un veto accolto dalla maggioranza, come se tutto fosse già stato preconstituito.

Per tali ragioni ci siamo trovati nella impossibilità di elaborare un testo comune da sottoporre oggi al voto della Camera.

Nel testo al nostro esame dobbiamo registrare non corrispondenza, non dialogo, contraddizione profonda, signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non si capisce veramente per quale ragione siano stati inseriti nella prima parte del primo comma alcuni principi o articoli della Costituzione, ma ne siano stati esclusi altri che invece si collegano strettamente agli articoli inseriti.

Si tratta di principi dei quali non si conosce bene la portata, tanto è vero che il relatore ha dovuto far ricorso al richiamo ai diritti (che pure erano individuati nel primo testo formulato) per affermare che i principi sono gli stessi ai quali i diritti si riferiscono.

In modo piuttosto insistente, ma pacato, abbiamo cercato di dire ai colleghi della maggioranza che ribadivano l'intangibilità del testo al nostro esame, che esso lo era ma soltanto perché, creato al di fuori della Giunta per il regolamento, preconstituito nell'ambito del pentapartito. Era perciò intangibile perché, altrimenti, l'eventuale modifica del testo avrebbe rotto chissà quale tipo di accordo extraparlamentare, ed io aggiungerei antiparlamentare da questo punto di vista.

Abbiamo tentato in ogni modo di far comprendere ai colleghi della maggio-

ranza che, per esempio, non basta far riferimento al solo articolo 18 della Costituzione per salvaguardare i principi su cui si basa uno Stato democratico.

In merito alla libertà di associazione politica, quella di cui all'articolo 49 della Costituzione, debbo dire che il fatto che il testo della maggioranza esclude il riferimento a tale norma è assolutamente arbitrario e incomprensibile. Ecco la contraddizione; una delle tante!

Abbiamo anche rilevato che, in realtà, non è possibile salvaguardare solo a metà (o per un terzo o per un'altra quota) il principio della libertà di associazione, così come abbiamo sottolineato che non è possibile nemmeno negare che il diritto dei cittadini al voto libero, uguale o segreto abbia lo stesso valore, lo stesso significato e la stessa importanza di altri principi quale, ad esempio, quello della libertà personale. Ma il diritto al voto libero, uguale e segreto non è incluso tra quelli tutelati dal voto segreto!

Parimenti, il diritto di tutti i cittadini ad accedere ai pubblici uffici non è salvaguardato dalla riserva di voto segreto. Quest'ultimo ha pertanto un ambito di garanzia limitato (e molto) e contraddittorio, perché la logica avrebbe voluto che una serie di altri diritti fosse inserita tra quelli per i quali si riserva la garanzia del voto a scrutinio segreto.

Ma c'è qualcosa di più, signor Presidente, onorevoli colleghi, ed è bene che su di essa ciascun membro del Parlamento rifletta. Occorre infatti rendersi conto che non basta avere previsto che le leggi che attengono all'ordinamento costituzionale (sempre che siano ordinarie, quindi che abbiano minore efficacia formale di quelle costituzionali) sono salvaguardate dallo scrutinio palese, perché dai possibili oggetti di tali leggi si esclude la magistratura, ossia l'ordine giudiziario. La funzione giurisdizionale non viene considerata di dignità uguale a quella della funzione legislativa o del ruolo del Presidente della Repubblica.

In altri termini, si considera del tutto influente lo strumento, l'organizzazione e l'attività in base ai quali i diritti (che pur

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

vengono individuati nella prima parte del testo) possono essere esercitati ed assicurati al cittadino.

In realtà il testo al nostro esame è contraddittorio e monco. Chissà per quale ragione, forse per una logica che non abbiamo compreso ma che abbiamo tentato di scoprire, e che non è stata in alcun modo illustrata né espressa, neanche in parte.

Non abbiamo capito per quale ragione le materie per le quali si esclude la possibilità del voto segreto siano state individuate in questo modo.

Inoltre, non si tratta delle stesse esclusioni sulle quali si era votato, poiché i principi emendativi, redatti sulla base delle proposte emendative, presentate da vari gruppi politici e da numerosi parlamentari, sono state poi pretermessi dalla soluzione che la maggioranza della Giunta per il regolamento ha voluto imporre.

Questi principi emendativi, signor Presidente — come lei e tutti i colleghi conoscono perfettamente — sono stati resecati, amputati, compressi, senza una ragione, senza una motivazione, sulla base soltanto di una logica di coalizione di Governo che nulla ha a che fare, con ciò che avrebbe dovuto presiedere alla logica di una riforma del regolamento della Camera, alla logica di una riforma del voto segreto.

È questa la situazione, signor Presidente. E, d'altra parte, il voto che poc'anzi l'Assemblea ha voluto esprimere, impedisce a noi di esprimere un voto favorevole su una parte del testo, quella stessa parte per la quale ci eravamo battuti affinché le leggi di spesa e le disposizioni di spesa potessero essere votate a scrutinio palese, come abbiamo dichiarato più volte.

Il testo della Giunta per il regolamento non soltanto tradisce il voto dell'Assemblea sui principi emendativi, ma risulta essere un testo contraddittorio, non rispondente ad alcuna logica; è un testo che vuol essere imposto a questa Assemblea.

Ci auguriamo che l'Assemblea non accetti tale imposizione e noi certamente agiremo perché questo testo non possa essere approvato.

È per queste motivazioni, onorevoli colleghi, che noi non voteremo per questo

testo, lasciando alla responsabilità della maggioranza l'eventuale — da noi non auspicata — approvazione della proposta di modifica regolamentare della maggioranza della Giunta per il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo la votazione per parti separate non è stata ammessa dalla Presidenza. Ciò è avvenuto sulla base di un procedimento che mi auguro non crei un precedente.

È vero che l'articolo 41 del nostro regolamento, così come modificato nel 1986, attribuisce al Presidente il potere di rimettere all'Assemblea il giudizio su questioni incidentali formali, ma è altrettanto vero che ci troviamo di fronte ad una votazione su una materia regolamentare, nella quale l'uso del potere di cui all'articolo 41 è quanto meno dubbio per i pericoli che sono insiti nella rimessione all'Assemblea di una decisione che ha conseguenze sul procedimento di costruzione del nostro regolamento.

La votazione per parti separate si raccomandava, e si sarebbe raccomandata, soprattutto sulla base del principio a cui è ispirato il quarto comma dell'articolo 87 del nostro regolamento, che prevede: «Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni» — ed è il nostro caso — «o si riferisca a più argomenti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico e un valore normativo, può essere richiesta la votazione per parti separate». È chiaro che ci troviamo di fronte proprio ad uno dei casi previsti dal quarto comma dell'articolo 87 del nostro regolamento.

Consideriamo, quindi, inopportuno e assolutamente inadeguato alla situazione in cui la Camera si trova, il diniego della votazione per parti separate. È un diniego che — come è stato osservato poco fa — non consente ai deputati di votare le parti del

testo sulle quali, onorevole Presidente, era stato espresso il consenso di tutta l'Assemblea. Il consenso sulle leggi di spesa era risultato chiaro nel momento in cui erano stati votati i principi; il consenso su determinate parti importanti della proposta, come le leggi di spesa, era un punto sul quale la Camera poteva ritrovarsi unita.

In questo modo, invece, si divide l'Assemblea su un punto importante e si sottolinea una manifestazione di arroganza da parte della maggioranza; una arroganza, peraltro inutile, che non avrebbe dovuto trovare ingresso nell'esercizio dei poteri della Presidenza, su una questione che non avrebbe dovuto — a nostro giudizio — essere demandata al voto dell'Assemblea.

In tale situazione, vi è da parte nostra l'esigenza di votare contro l'intera formulazione elaborata dalla Giunta per il regolamento, che ci appare imprecisa, restrittiva e riduttiva rispetto al testo approvato dalla Camera nella seduta del 7 ottobre scorso.

Si tratta di una formulazione nella quale vengono accolti, con la bilancia del farmacista, taluni principi, il che rende per altro omaggio alla validità del voto segreto, che viene così riservato a principi importanti, rispetto ai quali è pericoloso applicare la regola drastica del voto palese, evidentemente considerata pericolosa dalla stessa maggioranza.

Quando ho avuto l'onore di intervenire nella discussione sulle linee generali, ho osservato che l'ammissione del voto segreto su determinate materie di particolare delicatezza costituiva una contraddizione in termini, nella quale cadevano i sostenitori ad oltranza e a spada tratta del voto palese ad ogni costo. Delle due, l'una: o il voto segreto ha in se certe qualità e funzioni (quella, per esempio), dell'estintore, come è stato detto da un autorevole rappresentante della maggioranza, oppure quella della protezione del deputato dalla prevaricazione partitocratica, come sosteniamo noi, e allora si spiega il ricorso al voto segreto, ammesso dalla stessa maggioranza su talune materie; o, viceversa, il voto segreto è la sintesi di tutte le patologie del sistema e, dunque, va rifiutato.

La verità è che le patologie sono ben altre, — noi lo sappiamo! — e sono riconducibili al momento di esasperazione partitocratica che stiamo vivendo, che prevarica le stesse attribuzioni del Parlamento.

Allora, dobbiamo evidenziare questa palese contraddizione in termini, in cui cadono i sostenitori del voto palese ed ogni costo: vogliono che il voto sia palese, ma per determinate materie hanno dovuto riconoscere la necessità e la funzionalità del voto segreto. Questa contraddizione fa crollare tutto il castello logico sul quale si fonda la proposizione del voto non segreto ad ogni costo, e rivela ancora una volta il carattere strumentale del voto palese sostenuto dalla maggioranza e dalla partitocrazia.

Signor Presidente, a nostro giudizio è una brutta pagina quella scritta dalla maggioranza. Mi permetto di osservare che, nel momento in cui il Governo si è presentato alle Camere ed ha annunciato che nel suo programma era compresa anche la modifica dei regolamenti parlamentari, noi ci saremmo aspettati un segno di difesa degli interessi e dell'autonomia dell'Assemblea da parte della Presidenza della Camera.

Questa avrebbe potuto (e forse dovuto) osservare con facilità che la materia regolamentare non poteva, in alcun modo essere parte di un programma di governo, non avendo l'esecutivo potere di iniziativa in materia regolamentare. Il Governo, dimostrando rispetto e riguardo nei confronti dell'Assemblea, avrebbe quantomeno dovuto dichiarare che all'interno dei gruppi della maggioranza si era formata una opinione favorevole al voto palese, e che gli stessi gruppi avrebbero cercato, nelle forme previste dal nostro regolamento, di ottenere l'approvazione di questa tesi da parte della Camera.

Quando noi, invece, abbiamo ascoltato le dichiarazioni programmatiche sulle quali il Governo ha chiesto la fiducia, che contemplavano l'adozione del voto palese come parte irrinunciabile, abbiamo ritenuto che un *vulnus* avesse colpito l'autonomia dell'Assemblea. E adesso ci ren-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

diamo conto di quali siano gli effetti di quel *vulnus*! Se, signor Presidente, quando il Governo si è presentato alle Camere con quella statuizione, con quella dichiarazione che sfidava i poteri e l'autonomia dell'Assemblea, esso fosse stato avvertito che non era quello il linguaggio da usare e né erano quelle le modalità per annunciare ciò che doveva rimanere a livello di accordo, di intesa possibile tra i gruppi di maggioranza, ebbene, oggi non saremmo giunti ad una simile rigidità di posizioni, non si sarebbe creata questa situazione che si è incancrenita addirittura sui modi di votazione, con l'imposizione a voto palese, in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 41 del regolamento, delle modalità di voto dopo la reiezione della nostra proposta di votazione per parti separate.

Oggi è un giorno triste, perché i sostenitori del voto palese hanno voluto ad ogni costo...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Valensise!

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, signor Presidente. Dicevo che oggi è un giorno triste perché i sostenitori del voto palese hanno voluto ad ogni costo stravincere sul terreno delle procedure, sul terreno dell'*iter* da seguire.

Siamo quindi costretti a votare contro una proposta che nel suo insieme non può essere da noi accettata, mentre se avessimo potuto votare per parti separate avremmo senz'altro approvato, insieme a tutti gli altri gruppi politici, le parti relative alle leggi di spesa. La maggioranza vuole essere tale e non vuole l'unanimità dei consensi della Camera su questioni regolamentari! Ne prendiamo atto, e ci auguriamo che la maggioranza non riesca nel suo proposito mortificatore e affossatore dell'autonomia del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, annunzio che, pur con profonda tristezza, i deputati del gruppo federalista europeo non parteciperanno a questa votazione per il gravissimo *vulnus* che è stato inferto al Parlamento da ultimo con queste decisioni. Adirittura si è sottoposto ad un voto di maggioranza un diritto di cui la maggioranza non può disporre: quello, che spetta anche al singolo deputato, di chiedere la votazione per parti separate. Era stato chiesto di poter votare per commi, come era avvenuto nel 1981, quando si era votato per commi su una materia che era anch'essa omogenea. Non a caso, Presidente, nel 1981 ella affermava: «Avverto che, come è stato richiesto, la proposta della Giunta per il regolamento sarà votata per parti separate». Lei ha detto espressamente: «come è stato richiesto», proprio perché una questione del genere non può essere sottoposta all'approvazione della maggioranza. L'altro giorno si è verificato un fatto analogo e lei ha mostrato forza quando è tornata su una decisione che sarebbe stata sbagliata: e anche la convocazione, oggi, della Giunta rientrava nei suoi poteri.

Quello che è successo è molto grave. È molto grave questa prevaricazione, questo vero e proprio atto di illegalità, che si somma ad altre prevaricazioni ed a procedure che non possiamo, a questo punto, che definire pienamente illegali, Presidente. È una valutazione molto grave questa che facciamo, ma ce ne assumiamo in pieno la responsabilità.

Nel 1981, per quanto riguarda le modifiche al regolamento, non si sono stabilite nuove regole, ma l'assenza di regole, la forza della maggioranza, la prevaricazione della maggioranza. Al riguardo vi è stato un intervento del collega Rodotà, su cui non voglio tornare dal momento che è stato esemplare, chiarissimo e condivisibile dalla prima all'ultima parola.

Queste procedure illegali, nella vicenda del voto segreto, si sono aggiunte ad altri fatti gravi. Abbiamo assistito a minacce, a ricatti inaccettabili di crisi di governo, di scioglimento anticipato delle Camere, con pressioni ed intimidazioni nei confronti

dei deputati, con un uso protervo dei mezzi di informazione, che hanno dato una rappresentazione completamente falsata del dibattito svoltosi in aula, dove è stata invece condotta una bella battaglia per la difesa del Parlamento, da parte non solo delle opposizioni, ma anche di molti colleghi della maggioranza, a cominciare dai due vicepresidenti della Camera Bianco e Biondi.

Signora Presidente, come radicali siamo convinti della necessità, della superiorità del voto palese rispetto a quello segreto. Questa affermazione l'abbiamo fatta sempre. Già dalla scorsa legislatura abbiamo proposto, insieme ai colleghi liberali, socialisti e socialdemocratici, l'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa, e solo su di esse. Se infatti è vero quanto ho detto, è anche vero — e mai ciò si è dimostrato come in questi giorni, in questa vicenda — che abbiamo anche un altro problema, quello di garantire la libertà di coscienza del deputato di fronte al potere, al prepotere partitico, oligarchico. Si tratta di un sovrano che non ha assolutamente più regole: abbiamo visto in questi giorni il modo in cui ha portato avanti queste minacce, questi ricatti; il modo in cui ha tentato di imporre *Diktat*; il modo in cui ha insistito nel voler considerare la questione del regolamento della Camera, che rientra negli *interna corporis*, come se riguardasse il rapporto tra Governo e Parlamento! Su ciò si è fondato il ricatto, ma si tratta di una pretesa inaccettabile sul piano costituzionale.

Vi è stata anche la rappresentazione di un Parlamento intenzionato a non far nulla sul voto segreto, ed a difendere soltanto interessi lobbistici. Si è fornita questa rappresentazione assolutamente falsa, distorta, grazie ai mezzi di comunicazione, alla televisione di Stato e a molte testate giornalistiche. Si sono dipinti come franchi tiratori i colleghi che prendevano la parola e che dichiaravano pubblicamente, apertamente la propria opinione!

La battaglia che è stata condotta è stata significativa. Credo che la necessità di preservare lo scrutinio segreto su una serie di materie sia stata dimostrata da quanto è

accaduto e da quanto ha detto lo stesso collega Martinazzoli che ha in qualche modo elogiato la fertilità di questa vicenda descrivendola come un' approssimazione successiva verso un equilibrio diverso da quello dal quale la maggioranza era partita. Tutto ciò è stato possibile proprio grazie all'esistenza del voto segreto, senza il quale avremmo dovuto fin dall'inizio prendere o lasciare il testo della proposta di maggioranza, inizialmente votato.

Grazie alle votazioni di venerdì, che pure sono avvenute su quella cosa aberrante che sono i principi emendativi (che non sono stati adottati dal Senato, il quale — vivaddio! — voterà gli emendamenti, anche sul voto segreto), la Camera ha espresso la chiara volontà di preservare allo scrutinio segreto una serie di materie.

Di fronte a queste evidenti manifestazioni di volontà sono stati compiuti ulteriori atti di prevaricazione in seno alla Giunta, con l'imposizione di un testo che non tiene assolutamente conto, signor Presidente, delle votazioni di venerdì. Se ne avesse tenuto conto, avremmo potuto votare in modo diverso, perché tutto sommato, il primo comma sarebbe risultato come una soluzione non molto distante dalla posizione radicale, che si imperniava sul voto palese sulle leggi di spesa e sul mantenimento del voto segreto, invece, per le leggi elettorali, per le leggi costituzionali, sull'ordinamento costituzionale e sui diritti di libertà.

Se si fosse votato per commi ci saremmo, quindi, astenuti sul primo, mentre avremmo espresso un voto favorevole sul secondo, riguardante l'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa, in coerenza con la nostra proposta presentata fin dalla scorsa legislatura.

Presidente, concludo facendo nuovamente un accenno alla Giunta per il regolamento. Mi auguro che questa vicenda faccia riflettere tutti; faccia riflettere i colleghi comunisti che hanno vissuto quanto è accaduto ed hanno potuto misurare quanto siano assolutamente illiberali, antidemocratiche e non garantiste queste procedure, che devono essere assolutamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

riviste. Credo che debba essere rivisto anche il problema relativo alla rappresentanza di tutti i gruppi all'interno della Giunta per il regolamento, non solo per motivi di necessità (ricordo che questo organismo dovrà discutere molte altre riforme regolamentari), ma per il ruolo anche politico che noi abbiamo avuto in questa vicenda e che avremmo potuto esercitare all'interno della stessa Giunta.

La nostra proposta, che è stata al centro delle valutazioni, del dibattito e del confronto politico che si è sviluppato su questa vicenda del voto a scrutinio segreto, prevedeva il voto a scrutinio palese soltanto per le leggi di spesa. Se il nostro gruppo fosse stato rappresentato all'interno della Giunta per il regolamento, probabilmente si sarebbe potuti arrivare a soluzioni diverse, proprio per il ruolo, ripeto, che noi avremmo potuto esercitare in quella sede, e che sarebbe essenziale anche per l'esame delle prossime modifiche regolamentari.

Riteniamo altresì inammissibile che non solo il nostro gruppo, ma anche quelli di democrazia proletaria, liberale e misto non abbiano propri rappresentanti in seno alla Giunta.

In base ai motivi che ho appena esposto, preannuncio, signor Presidente, che il gruppo federalista europeo non parteciperà a questa votazione-truffa, a questo imbroglio, a queste procedure illegali (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che hanno chiesto di parlare in questa sede che le dichiarazioni di voto devono riguardare il testo della proposta della Giunta, e non le vicende ad essa relative, sulle quali ci si è soffermati anche troppo. Non parlo soltanto per lei, onorevole Calderisi...

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, in questa sede si può motivare tutto! La dichiarazione di voto non è solo un intervento nel merito dell'argomento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde non voterà il testo della proposta formulata dalla Giunta per il regolamento, per due ragioni: la prima attiene al merito, la seconda al modo in cui si è arrivati a tale proposta. Ci sembra che un ragionamento sulla procedura seguita sia, a questo punto, altrettanto importante quanto una valutazione del testo.

Ci avviciniamo alla conclusione di questa vicenda, assai tormentata e che è durata molto a lungo; una vicenda che — per parafrasare l'intervento autorevole, e da noi in buona parte condiviso, del presidente Martinazzoli — sembrava essere il versante interno delle riforme istituzionali.

Ci avviamo alla fine del dibattito con rammarico, perché questo modo di fare riforme istituzionali impedisce non soltanto una reale democrazia in quest'aula, ma anche, e soprattutto, una reale libertà dei singoli parlamentari.

Le osservazioni sulla «sgangherata» procedura che è stata seguita (cito il professor Manzella), che porta a delle aberrazioni giuridiche e logiche, debbono essere correlate a due argomenti.

Il primo è che non sfugge a nessuno che la Camera non può fare a meno di una sua parte che è pari alla metà. Credo che questa valutazione riguardi non soltanto l'opposizione nel suo rapporto con la maggioranza di Governo, ma anche una maggioranza della Camera che già si è espressa sui principi riassuntivi.

Ha sbagliato, a mio avviso, chi ha voluto con un appiattimento ingeneroso costringere la Camera a dividersi in due schieramenti. Ha sbagliato, perché questo vuol dire coartare il voto e far prefigurare — alla luce del risultato della votazione di poco fa — la potenza del voto palese in termini di eliminazione delle ricche differenze che esistono nei gruppi e che debbono essere salvaguardate.

La maggioranza ha soppresso un diritto che non era nella sua disponibilità; ed io, signor Presidente, sono profondamente

rammaricato che questo fosse l'oggetto della votazione. Certo, ci sono dei precedenti che hanno significato, ma io desidero citarne uno che, a mio avviso, è assolutamente dirimente: la votazione per parti separate è stata adottata per i principi. Se ciò è avvenuto, se cioè è stata affermata la diversità tra i diversi punti dei principi, non possiamo non comportarci alla stessa maniera quando si tratta di votare quello che è il riflesso dei principi, ossia la proposta di modificazione del regolamento elaborata dalla Giunta. Mi sembra che questo argomento non possa trovare obiezioni.

Dopo aver diversificato la votazione dei singoli punti dei principi, abbiamo chiesto che lo stesso metodo venisse adottato per il voto finale. Questo ci è stato negato. A questo punto mi sembra inevitabile una riflessione: un errore di procedura diventa vizio di giustizia nel merito in quanto una parte di questa Camera — quella che non aveva ancora deciso se votare contro o astenersi sulla introduzione dello scrutinio palese per le leggi di spesa — non voterà. Viceversa, in ragione di questa coazione al dolo, per la quale tutto si deve prendere o lasciare, saranno costretti, privati di libertà, a votare a favore coloro i quali avrebbero potuto differenziare il proprio voto. Il voto finale sarà contraddittorio, in quanto frutto della perplessità, e quindi indecifrabile. E questo sarebbe il risultato della volontà di allargare il discorso sulle riforme istituzionali a tutta la parte consenziente della Camera?!

La posta in gioco non è soltanto questo Governo. La partita si gioca sul Parlamento, sulla Camera, sulle sue regole, sulla possibilità di dialettica tra le diverse sue parti. Il voto che ci si accinge ad esprimere non coinvolge la responsabilità del Governo, e quindi non è la stabilità del Governo ad essere in gioco. Se questo è vero, tutti possiamo immaginare quali pressioni peseranno su di noi ogni volta che dovremo fare un discorso sul voto palese o segreto. Nel rapporto disuguale tra parlamentare e partiti è stato inserito quel «silenziatore» cui faceva cenno De Mita nella precedente legislatura, evocando questa

immagine per negare la possibilità che si traducesse in realtà. Ebbene, quel «silenziatore» per i parlamentari è stato inserito.

Noi siamo molto rammaricati — lo ripeto — perché tutta la parte che riguarda l'ambiente — articoli 9 e 32, primo comma della Costituzione — è stata collocata fuori dai principi che investono la coscienza. Come è possibile pensare che la famiglia sia parte del nucleo di materie attinenti alla coscienza dei singoli, e contemporaneamente ritenere che ne esulino le condizioni per la sussistenza della vita collettiva nel pianeta?! Ed ancora: come è possibile ritenere che la famiglia vi rientri soltanto per una parte, cioè per quella trattata dal secondo comma dell'articolo 31, e non per quella tratta dal primo e fondamentale comma del medesimo articolo che si occupa del diritto alla vita, del diritto della famiglia numerosa a ricevere aiuti economici?

Tutta questa parte è espunta dall'ambito del voto segreto. Così il testo in esame smentisce anche la proposta Cardetti. E francamente mi sembra che si sia arrivati al fondo di ogni argomentazione: quella proposta viene addirittura peggiorata in quanto — come si evince dal confronto con il testo finale della Giunta — vengono sottratte alla disciplina del voto segreto (previsto da Cardetti) le materie di cui agli articoli 23 e 28 della Costituzione, che prevedono rispettivamente che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge, e che i funzionari e i dipendenti dello Stato sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti.

La proposta della Giunta smentisce anche il lungo, accurato e più volte celebrato lavoro della Commissione Bozzi, la quale è giunta ad un testo diverso dopo un approfondito esame da parte di tutti o quasi tutti i parlamentari eletti nella IX Legislatura. Noi non c'eravamo, ma, per coerenza con quel lavoro, abbiamo fatto oggetto il testo in questione di una nostra proposta emendativa, oggi affogata, nel coacervo delle disposizioni confusionarie

e contraddittorie sottoposte al nostro esame.

Questo testo smentisce il voto espresso dal Parlamento sui principi perché oggi si esclude quel che, invece, le nostre votazioni avevano incluso. Mi riferisco a questa strana amputazione, a questo strano ritaglio da sartoria di manipolatori, all'avere cioè trasformato il principio relativo agli organi costituzionali in principio concernente gli organi costituzionali dello Stato, con ciò restringendo l'ambito della nozione di ordinamento costituzionale.

Il referendum (compreso nella II parte della Costituzione relativa all'ordinamento della Repubblica) in questo modo verrebbe sicuramente escluso dall'ambito coperto dalla segretezza del voto e dalla libertà di coscienza, al pari delle decisioni relative alla magistratura, ai comuni ed alle province. Perché mai ritenere che soltanto le regioni abbiano diritto a questa garanzia e non invece i comuni e le province?

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANNI LANZINGER. Mi pare sia un pessimo inizio di un lavoro che ci auguravamo fosse produttivo. Ci dispiace che in questo modo la maggioranza abbia scacciato la minoranza; ma più ancora — a mio parere — la maggioranza di Governo ha inibito la maggioranza delle coscienze di questa Camera ad esprimersi (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente voterà contro il testo formulato dalla Giunta, e non tanto perché esso non coincide con le nostre proposte e con le nostre convinzioni. Siamo, infatti, abituati a rispettare la regola di ogni Parlamento democratico, secondo la quale anche proposte suffragate — crediamo — da validissime ragioni

possono non essere accolte o essere accolte solo in parte.

Il problema che poniamo è quello del rispetto delle decisioni, dei voti e delle scelte liberamente espressi da questa Assemblea qualche giorno fa, in una votazione che ha visto una larghissima, eccezionale partecipazione, giunta al termine di un dibattito tra i più elevati, tra i più sofferti, tra i più seri, tra i più alti cui mi sia capitato di assistere da quando sono alla Camera.

Venerdì scorso l'Assemblea ha fatto scelte molto impegnative e lo sappiamo; ha adottato, come regola, quella del voto palese. Una scelta molto impegnativa di cui nessuno di noi si nasconde la grande importanza sull'evoluzione futura del Parlamento, sui rapporti politici, sulla nostra democrazia.

Ma venerdì scorso l'Assemblea ha fissato delle eccezioni alla regola del voto palese, quantitativamente limitate ma qualitativamente molto importanti e significative; eccezioni che riguardano le regole del gioco, i principi costituzionali, i diritti e le libertà dei cittadini, il sistema delle istituzioni, il modo di funzionare del Parlamento, le regole della sua attività, la istituzione di Commissioni di inchiesta.

Nello stesso tempo, nel voto di venerdì, l'Assemblea ha respinto la pretesa di imporre a scatola chiusa al libero Parlamento un accordo, una soluzione, una riforma fabbricata fuori delle aule parlamentari, concordata tra alcuni esponenti politici e per la quale si pretendeva una regola di immutabilità, *ne innovetur*. Si pretendeva che la Camera la ratificasse puramente e semplicemente, con le sole correzioni che gli stessi esponenti politici avevano concordato fra loro in un secondo momento, fuori di qui.

La Camera ha detto no a questo *Diktat*: lo ha fatto liberamente, civilmente, con alcune importanti votazioni, che hanno visto emergere una maggioranza (in molti casi non risicata) che ha deciso di introdurre delle eccezioni quantitativamente limitate, ripeto, ma qualitativamente significative, al principio del voto palese.

Ebbene, il testo che viene sottoposto al

nostro esame raccoglie solo in minima parte, rispetta solo in parte le decisioni dell'Assemblea. Le rispetta dove era assolutamente impossibile tentarne, forzarne interpretazioni riduttive; le rispetta per quanto riguarda le Commissioni parlamentari di inchiesta, per le modifiche ai regolamenti parlamentari, per le leggi elettorali; e sappiamo come in rapporto a queste ultime, con una soluzione incredibilmente pasticciata e tecnicamente insostenibile — tanto è vero che il Presidente della Camera l'ha giustamente dichiarata improponibile ed inammissibile — si fosse cercato di modificare la decisione assunta dall'Assemblea.

Comunque, per quanto riguarda le due eccezioni quantitativamente e qualitativamente più significative introdotte da questa Assemblea al principio del voto palese, il testo approvato dalla Giunta per il regolamento non rispetta in alcun modo la decisione assunta.

L'Assemblea era di fronte ad una proposta della Giunta che manteneva il principio della prevalenza del voto segreto per un limitato numero di diritti di libertà, scelti tra quelli del titolo primo della Costituzione. Essa ha però votato un principio emendativo che prevedeva l'estensione della prevalenza del voto segreto ad altri principi e diritti costituzionali. Tutte le proposte emendative contenute nel principio riassuntivo della Giunta (comprese molte proposte emendative presentate da colleghi della maggioranza) facevano infatti riferimento all'insieme dei principi fondamentali della Costituzione (agli articoli fondamentali da 1 a 12) ed a tutti i diritti e le libertà dei cittadini sanciti nella parte prima della Carta costituzionale.

Si è intervenuti in maniera chirurgica su tali principi e diritti dei cittadini e di essi (l'eguaglianza, il diritto al lavoro, la sovranità popolare) si sono conservati soltanto quelli relativi all'ambiente, alla tutela del paesaggio, alla tutela delle minoranze linguistiche (cosa importante, che non sottovalutiamo affatto, fermo restando, nondimeno, che questa operazione chirurgica è stata drastica rispetto alla decisione dell'Assemblea).

Sono scomparsi, non trovano spazio in questo testo, molti dei diritti di fondamentale importanza contenuti nella parte prima della Costituzione: dalla libertà della scuola, della scienza, della cultura e dell'insegnamento alla libertà sindacale e di associazione in partiti, fino alla parità tra uomo e donna nel lavoro e nelle opportunità, per citarne soltanto alcuni. Essi sono scomparsi senza una motivazione, senza una parola, senza spiegare perché, rispetto a proposte emendative che li prevedevano (tutte salvo una; tutte, comprese molte presentate da colleghi della maggioranza), si dovesse compiere questa operazione chirurgica. Altrettanto si è fatto per le leggi in materia di ordinamento costituzionale. I colleghi pensavano evidentemente alle riforme istituzionali: la riforma del Parlamento, il bicameralismo, il numero dei parlamentari, la riforma della Presidenza della Repubblica (qualcuno ha proposto di rivedere le norme che regolano nomina e poteri del Presidente della Repubblica), la riforma dell'ordinamento giudiziario, l'indipendenza della magistratura, le autonomie locali.

Di tutto ciò non è rimasto quasi nulla: sono rimaste le leggi ordinarie su alcuni degli organi costituzionali, guarda caso disciplinati soprattutto o quasi esclusivamente da leggi costituzionali.

Diciamo allora che questo testo non può essere votato, anzitutto perché si lederebbe il principio del rispetto delle decisioni dell'Assemblea. Non ci sono decisioni giuste e decisioni sbagliate dell'Assemblea; e soprattutto non sono giuste o sbagliate le decisioni per il fatto che corrispondano o meno a quanto è stato stabilito fuori di qui.

Vi è infine, signor Presidente, un'ultima ragione. Noi possiamo adottare qualunque procedura, purché ai singoli parlamentari non venga tolto il diritto di proporre e all'Assemblea il diritto di votare emendamenti ai testi presentati; la procedura seguita, se ci riflettiamo, conduce a questo: si sono enucleati principi emendativi che spesso non rispecchiavano le proposte emendative presentate; la Giunta si è discostata dai principi emendativi votati ed oggi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

propone, a scatola chiusa, prendere o lasciare, un testo che non corrisponde alle decisioni dell'Assemblea.

Per tali ragioni non possiamo votare il testo in questione e chiediamo ai colleghi di riflettere sulla lesione che la sua approvazione porterebbe a principi fondamentali di funzionamento della nostra democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, desidero in primo luogo rinnovarle la nostra più alta stima, per come lei sa rappresentare tutto il Parlamento ponendosi al di sopra di ogni schieramento e di ogni gruppo politico.

Lei aveva ed ha ragione non perché i numeri abbiano sentenziato la conferma di una sua decisione, ma perché le norme parlamentari correttamente interpretate le danno ragione. È stato grave sottoporre ad un giudizio puramente numerico un suo giusto comportamento ed è stata irresponsabile — almeno così lo consideriamo — la richiesta di tale votazione da parte di chi spesso fa appello alla sua persona quale riferimento certo ed imparziale dell'intero Parlamento.

Questa sera siamo all'ultimo atto (il sesto, se non vado errato) dell'*iter* della modifica regolamentare al nostro esame, poiché la Giunta ha stamane deliberato a maggioranza — noi riteniamo tenendo conto delle decisioni assunte in quest'aula — una nuova formulazione dell'articolo 49 del nostro regolamento. È stato difficile trasferire in norme i principi emendativi approvati dall'Assemblea e, proprio per questo, mi rendo conto che parecchi colleghi possono ritenersi insoddisfatti del risultato ottenuto. Tuttavia, signor Presidente, non è corretto in questo caso parlare di arroganza della maggioranza. Vorrei invitare i colleghi a rileggere il testo che la maggioranza aveva portato all'approva-

zione dell'Assemblea (la «proposta Cardetti», tanto per intenderci), nel quale erano previste esclusivamente votazioni a scrutinio palese, ed a riflettere sul fatto che, con il contributo fornito dalle forze politiche rappresentate in Parlamento nel corso di questo lungo dibattito, si è pervenuti a prevedere una serie di eccezioni a tale principio, mantenendo lo scrutinio segreto su talune materie. A chi chiedeva che tutte le questioni fossero votate a scrutinio segreto, indubbiamente questa soluzione va stretta, in quanto non raccoglie tutte le sue richieste; ma questa è l'espressione della maggioranza dell'Assemblea, che riteniamo verrà confermata nella votazione finale che ci apprestiamo a compiere.

Signor Presidente, dicevo già stamattina nella Giunta per il regolamento che il nostro paese con questo atto si allinea a tutti i paesi d'Europa. Siamo uno dei pochi paesi, infatti, che si barcamena ancora tra voto palese e voto segreto. È difficile, certamente, trasferire differenti sistemi di votazione in sistemi parlamentari diversi. Non si sta discutendo però di sovvertire le regole costituzionali di questo paese, ma di consentire ai parlamentari di decidere con atto di responsabilità su proposte di modifica di carattere costituzionale che interessano la vita democratica del nostro paese.

Signor Presidente, mi sembra forzato il tono del dissenso e della polemica manifestata in quest'aula. Mi auguro che alla fine, con atti di responsabilità, si pervenga ad una valutazione serena della questione. Per tali ragioni il gruppo socialdemocratico voterà a favore della proposta presentata dalla Giunta per il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, giunti a questo punto di un viaggio molto accidentato, nel quale in tanti abbiamo consumato passione ed onestà anche nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

contrasto più acceso, convenga trovare pacatezza e concisione.

Non dovremmo sorprenderci, credo, delle difficoltà che abbiamo incontrato, perché la Camera è ad un passaggio assai rilevante e significativo. Anche io ritengo (come ha prima detto l'onorevole Cerutti) che bisognerebbe guardarsi da una sorta di dissipazione. Avere posto e porre ancora sul tema quasi un sospetto di legittimità quanto alle procedure ed agli itinerari che ci siamo scelti per giungere a questa conclusione e a questo approdo, sarebbe per tutti uno spreco. Penso di poter dire con grande umiltà almeno questo: di essere stato, anche nella Giunta per il regolamento, tra coloro che hanno creduto in una regola sempre, anche quando questa presentava elementi di scomodità per la mia tesi. Ritengo, quindi, di avere il diritto di dire che tutti dovremmo esprimere nei confronti della regola una misura di proibità. Lo so che nel diritto c'è l'ambiguità di mettere assieme forza e ragione, ma credo che l'ambiguità si «illimpidisca» soltanto in base allo stile dei comportamenti.

Anche oggi, in Assemblea, si è fortemente dibattuto e contestato il modo, le sequenze e gli itinerari che ci siamo scelti; si è quasi affacciato il dubbio che in qualche modo questa regola, questa scelta mortificasse la possibilità di partecipazione di tutta l'Assemblea al risultato. Non credo che le cose stiano così. Se consideriamo, infatti, che una proposta di modifica del nostro regolamento esige una maggioranza qualificata, cioè la maggioranza assoluta, ne deriva che sarebbe impossibile, in assenza di una posizione da tutti condivisa, immaginare l'alternativa di una proposta di minoranza, perché, almeno in linea teorica, su di essa non si potrebbe neanche scommettere; non vi sarebbe neanche la possibilità, cioè, di ipotizzare un esito positivo per quella proposta.

In questo senso — l'ho detto in Giunta e l'onorevole Filippini lo ha ripetuto qui, per la verità usando una parola che mi sono ben guardato dall'adoperare — certamente la maggioranza corre il suo rischio ed accetta la sua scommessa. Se sarà vero.

come si dice, che l'interpretazione che la maggioranza della Giunta ha fornito delle indicazioni che l'Assemblea ha dato nella votazione di venerdì scorso è di un certo tipo, allora la maggioranza sarà sanzionata dal voto, poiché in tale situazione non ritroverà la sua maggioranza assoluta. Tutto qui.

Mi sembra quindi che anche il tema che è stato posto, relativo ad una possibilità di votazione per parti separate, sia estraneo all'itinerario che ci siamo dati, che era come il corso di un fiume che riceveva affluenti, rivoli e rigagnoli ma che poi doveva condurre ad una sola foce, e non a molte.

L'idea che si possa giungere ancora, dopo questo cammino, alla possibilità di votare come in un *self-service*, per cui ciascuno sceglie quel che gli aggrada e tralascia ciò che gli appare meno convincente, sarebbe a questo punto la più stravagante.

MARIO CAPANNA. Che cos'è per te la democrazia?

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Credo che l'onorevole Capanna converrà che la democrazia è discutere, confrontarsi intensamente e poi affidarsi alla legge del numero: io non conosco altro modo per risolvere i conflitti e legittimare le decisioni.

MARIO CAPANNA. È poter scegliere, è potersi esprimere!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Del resto, che questo procedimento abbia acquisito dei risultati — e mi pare strano che chi ha aiutato a coglierli non li voglia vedere — viene registrato e verificato dalla circostanza che la proposta sulla quale la Camera si accinge a deliberare è assai diversa da quella iniziale, la cosiddetta «proposta Cardetti»...

GIUSEPPE CALDERISI. Grazie al voto segreto!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Il che si-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

gnifica che questo viaggio ha raccolto, ripeto, le convinzioni ed i contributi reciproci di tanti. Ritengo che ora siamo di fronte ad un testo il quale consente a ciascuno che abbia un preciso punto di vista sulla questione di intendere che tale soluzione mette assieme il rischio ed il timore da una parte e la potenzialità della scelta dall'altra. Mi sembra una conclusione equilibrata e misurata.

Certo, Presidente — e mi avvio alla conclusione — rimane tutto lo spazio esistente tra chi interpreta una forte riduzione del voto segreto come una meccanica ed immediata diminuzione della libertà di ciascuno di noi e chi invece immagina che le cose non stiano così, che occorre certamente una misura ed un equilibrio, ma che tutto quello che ci sembra vero in base alla esperienza che abbiamo alle spalle asseconda invece una tendenza diversa nel superamento di una condizione di malessere.

Mi rifaccio a ciò che mi è accaduto di dire nel corso della discussione generale: è difficile essere convinti da un atteggiamento in base al quale ciascuno di noi denuncia una difficoltà, una patologia, una distanza rispetto a ciò che si esige in fatto di autorevolezza da parte di questo Parlamento e tuttavia non intende riconoscere che anche e non solo in questo passaggio vi è la chiave per un superamento della stessa difficoltà.

Sono convinto, Presidente, che alla fine di questo difficile viaggio vi sarà certamente in aula una maggioranza assoluta sufficiente ad affermare che in questo modo noi non facciamo favori ad alcuno, non eseguiamo gli ordini di qualcuno e non rendiamo le cose più comode ad alcuno. Noi dichiariamo semplicemente che ci dotiamo di uno strumento — certo difficile da maneggiare, ma credo che ne saremo capaci — che ridà a questo Parlamento autorevolezza, visibilità, riconoscibilità e responsabilità delle decisioni. Ciò è quanto il paese, credo, chiede al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MARIO CAPANNA. Neanche Craxi ti ha applaudito! Prendine nota!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Capanna, non faccia sempre le sceneggiate!

MARIO CAPANNA. Le sceneggiate le fa lei come Presidente della maggioranza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga controversia sul superamento del voto segreto giunge ormai al suo epilogo o, se si preferisce, al momento della verità. E al momento della verità cadono gli ultimi velari che offuscano il senso complessivo di questa vicenda, rischiando talvolta di annebbiarlo nelle fumisterie di dissertazioni giuridiche.

Lo spartiacque si staglia ora in modo netto tra una grande questione di principio, ispirata alle esigenze di trasparenza e di governabilità della democrazia moderna, e la difesa tattica di corto respiro di una condizione arretrata e oggettivamente ambigua del nostro sistema politico, giustificata alla sua origine dall'esigenza di compensazione della cosiddetta democrazia bloccata e, successivamente, dallo svolgimento compiutamente consociativo della stessa democrazia bloccata che si era tentato di dare negli ultimi anni dell'unità nazionale.

La decisione che ci accingiamo a prendere costituisce dunque un adempimento di grande rilievo sostanziale nello sforzo che il Parlamento, il Governo, i partiti stanno compiendo per adeguare le istituzioni all'esigenza di governabilità di una società industriale avanzata come la nostra.

Con l'eliminazione del voto segreto dei parlamentari, con limitate eccezioni per materie ben circoscritte e determinate, così come definite nella norma che stiamo per approvare, cade una delle più singolari anomalie del sistema italiano, senza riscontro in alcun Parlamento democratico dell'occidente. Tale anomalia finiva per configurare una condizione paradossale in democrazia: quella di un mandato par-

lamentare sciolto da ogni responsabilità verso i cittadini e sottratto al controllo degli elettori. Cancellandola compiamo un forte passo verso l'Europa. Il nostro sistema acquista più trasparenza e più rapidità nelle decisioni.

Non c'è improvvisazione, per altro, in questa nostra scelta. Il nodo del voto segreto giunge infatti alla valutazione del Parlamento dopo una lunga fase di maturazione del confronto politico, che semmai ha visto via via cambiare di categoria, di tono e di significato il discorso delle stesse opposizioni, anche di quella comunista. Da un rifiuto intransigente, ancorato a una questione di principio, in quanto tale non negoziabile, si è pervenuti a una valutazione più articolata e flessibile, fino all'ammissione che in prospettiva si debba e si possa arrivare all'abolizione totale del voto segreto e fino al riconoscimento formale delle ultime ore che il voto segreto dovrebbe essere abolito almeno per le leggi di spesa.

La verità è che su questo terreno è stata condotta ancora una volta una battaglia di retroguardia, cercando di gestire in qualche modo e di prolungare la fase residuale della politica consociativa. E le debolezze, la stessa contraddittorietà che non è difficile rilevare negli argomenti della polemica comunista sul voto segreto, rivolti soprattutto verso di noi, riflettono semmai le insufficienze, le contraddizioni che attraversano il processo di cambiamento del PCI.

Questa nostra valutazione, che vorrei venisse considerata depurata dalle urgenze polemiche, va intesa piuttosto come segnale di una preoccupazione assai viva fra noi socialisti, la preoccupazione cioè che le difficoltà oggettive del PCI di modificare alcuni aspetti strutturali della sua politica lo inducano a rallentare il suo processo evolutivo e lo incanalino lungo un percorso fatto di tornanti talmente tortuosi da allontanare la meta invece di avvicinarla.

Ora, non c'è alcun dubbio che la strategia consociativa abbia avuto per il PCI un carattere strutturale, tanto strutturale che ha finito per influenzare in misura co-

spicua la nostra costituzione reale, materiale, facendo del voto segreto dei parlamentari nelle Assemblee elettive una sorta di camera di compensazione di un sistema privo di ricambio ed assumendo una funzione molto importante nell'ambito degli equilibri consociativi. Che dunque la difesa che ne ha tentato finora il PCI abbia mirato di fatto a salvaguardare un obiettivo strutturale della sua politica, cioè la capacità di condizionamento dell'opposizione rispetto al Governo, non è davvero cosa che possa meravigliare qualcuno.

Ma, proprio perché di una questione politica infine si tratta, l'impegno del partito comunista nella difesa del voto segreto ci appare un errore ed una grave contraddizione di fronte al suo sforzo di miglioramento.

È stato rilevato, e giova ripeterlo, che il partito comunista rischia di compiere, opponendosi all'abolizione del voto segreto, un errore analogo a quello compiuto a suo tempo sulla scala mobile. Anche in quel caso esso si batteva per difendere uno degli elementi centrali della strategia consociativa, rappresentato allora dal potere di interdizione nelle grandi decisioni di politica economica.

Da una riflessione più approfondita sarebbe certamente emersa un'affinità tra le due situazioni: tanto sulla scala mobile quanto sul voto segreto l'iniziativa del cambiamento era maturata all'interno della sinistra, e se ne faceva portatore il PSI, cioè il partito che più di ogni altro aveva sposato la causa della modernizzazione.

La conseguenza politica di questo fatto è che il partito comunista viene a trovarsi in una posizione di obiettivo contrasto con noi socialisti, su una linea di difesa esasperata e stanca della sua egemonia sulla sinistra o, per meglio dire, su ciò che resta di questa egemonia. Nasceva, e nasce nuovamente, un groviglio di contraddizioni; si proclamava l'alternativa e si proclama la fine della politica consociativa, ma si sceglieva e si sceglie di difendere i capisaldi del consociativismo, cercando un rapporto privilegiato con altre forze, ma non con il PSI.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

L'ultima proposta dell'onorevole Occhetto pone del resto in evidenza questo tipo di contraddizione: tra la persistente attrazione del PCI verso le abitudini consociative e la difficoltà oggettiva di resistere agli argomenti ed alle spinte della modernizzazione.

La rinuncia del partito comunista a difendere il voto segreto sulle leggi di spesa non è certo una decisione di secondaria importanza: non è una decisione che sottovalutiamo. Ancorché tardivamente, si ammette così l'esigenza di riconoscere all'esecutivo una gestione efficiente e dunque veloce dell'economia. Inoltre, fatto non meno importante, i comunisti rinunciano ad esercitare un condizionamento consociativo su questo terreno così decisivo, che presenta un'enorme quantità di implicazioni tanto nell'esercizio del potere quanto in quello dell'opposizione.

Per questa via si sarebbe potuto, e vorrei dire si sarebbe dovuto arrivare ad una scelta più piena e risoluta a favore della democrazia governante, dell'alternanza e della trasparenza nel rapporto tra elettori ed eletti.

La verità è che l'opposizione non riesce a cogliere il senso complessivo dell'innovazione, il vero e proprio valore liberatorio che l'abolizione del voto segreto avrebbe rispetto ad una prassi politica così spesso mortificante, fondata sugli accordi sottobanco, sul logoramento dei governi attraverso l'usura derivante dalle imboscate parlamentari, sulla costruzione dei progetti politici per vie surrettizie, nascoste, mimetizzate e fuori dalla possibilità di controllo della pubblica opinione.

Ma, quando si è chiesto e si chiede che il voto segreto venga mantenuto su tutto ciò che non concerne le leggi di spesa, ed in particolare sulle riforme istituzionali (e su tale terreno ci si contrasta), si propone praticamente di conservare i meccanismi che consentirebbero di mantenere e far funzionare una maggioranza consociativa senza far venire alla luce questioni fondamentali per gli equilibri politici del paese, sulle quali può ben formarsi una maggioranza diversa dall'attuale. Ma noi sosteniamo che non può

essere consentita una maggioranza occulta e surrettizia.

Non ci vuole davvero coraggio per sposare questa causa, che noi abbiamo combattuto con grande fede democratica, non certo con spirito punitivo, ma conformemente alle idee che abbiamo sostenuto a testa alta (non da oggi, ma da tempo), affermandosi le quali può guardarsi con fiducia ad un'Italia democratica, sicura e combattiva per l'avvenire (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, del PRI, del PSDI e del PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Sicché, signor Presidente, la modernità consisterebbe in questo! È noto infatti che questo Governo dovrà confrontarsi tra poco con una legge finanziaria ed un bilancio impopolari, che, come al solito, propongono tagli per i settori più deboli della nostra società (per i pensionati e di nuovo per il settore sanitario). Si tratta di un Governo di «Vu' rubà», che aveva promesso tremila miliardi per i pensionati (che non sono stati ancora stanziati) e che non propone nulla contro l'evasione fiscale, prospettando invece l'ennesimo condono. Un Governo alla Robin Hood alla rovescia, che toglie ai poveri per dare ai ricchi. La grandissima quantità di denaro pubblico che finisce nelle tasche di speculatori di ogni genere è sotto gli occhi di tutti.

Ma — come sappiamo — questa politica è ampiamente impopolare e troverà resistenza nel paese, per cui molti deputati pressati dalla realtà sociale che si trovano a vivere temono di perdere il consenso dei loro elettori.

E allora, la modernità consiste nell'impedire ai deputati di questa stessa maggioranza di essere sottoposti ad un controllo democratico da parte degli elettori e dei cittadini, perché non si ha fiducia in loro. Ma noi dell'opposizione non abbiamo mai avuto questi problemi: abbiamo sempre detto chiaramente qual è la nostra opinione, abbiamo sempre votato alla luce del sole!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

Voi avete paura dei vostri deputati, volete impedire che democraticamente essi vengano qui ad esporre le loro opinioni, le loro idee, il loro rapporto con la società. All'onorevole Martinazzoli vorrei dire appunto che la democrazia è scegliere, di volta in volta, ciò che va bene e ciò che non va bene, liberamente, senza essere costretti ad obbedire a discipline di gruppo, di partito, senza accettare globalmente proposte che vengono avanzate col sistema del «prendere o lasciare», perché si sa benissimo che con il meccanismo del finanziamento pubblico ai partiti e con il meccanismo elettorale il deputato che si ribella, che non sta agli ordini, non verrà più messo in lista, e chi non è d'accordo con la segreteria non avrà i finanziamenti. Questa sarebbe la modernità!

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Oggi è iniziato un percorso nuovo di quella che è definita la democrazia governante, e che io chiamo invece autoritarismo, neoautoritarismo. È un progetto che viene da lontano, e oggi si è compiuto un primo passo per stravolgere completamente le regole del gioco in questo paese, proprio perché per poter esercitare il potere senza consenso è necessaria una politica di forza, è necessaria la politica dei colpi di mano.

E oggi il grande burattinaio è tornato sulla scena, il vecchio progetto ha continuato ad operare. Licio Gelli ha ripreso, proprio oggi, su un giornale, i temi della sua famosa intervista a *Il Corriere della Sera*, con la solita arroganza, con i soliti messaggi che vengono lanciati ai politici e al paese. Licio Gelli dice di non essere mai andato in pensione, che il suo progetto politico è sempre quello della Repubblica presidenziale. Abbiamo visto come si sia svolta una campagna di stampa, strumentale ed organizzata come ai bei tempi, appunto per creare nell'opinione pubblica la convinzione che i sostenitori del voto palese vogliano la chiarezza e la trasparenza; ed essi sarebbero appunto i «moderni» di questa governabilità autoritaria, mentre gli altri sarebbero gli «incappucciati».

Invece, l'«incappucciato» vero è tornato alla ribalta, sta nuovamente dettando le

regole del gioco; si dice non abbia alcuna intenzione di andare in pensione (non c'è mai andato) e che il suo vecchio progetto sta marciando: morta una P2, se ne possono fare tante altre! Ha mostrato le sue fotografie di quando è stato ricevuto da Reagan, di quando è stato ricevuto dall'ex Presidente degli Stati Uniti Carter, per far vedere che conta, che ha le carte in mano e che è ancora in grado di condizionare l'evoluzione della democrazia di questo paese.

Non so fino a che punto ci si renda conto di quale tipo di percorso si sta intraprendendo con questa vicenda, con questa operazione autoritaria sul voto segreto. Credo si siano rimessi in moto tutti i meccanismi che abbiamo vissuto in questi anni; il progetto è tuttora operante e credo che tutti dovremmo renderci conto della gravità e della responsabilità che ci assumiamo con questo voto, non tanto e non soltanto per le vicende di oggi, ma in relazione ad un progetto autoritario, di governabilità autoritaria, che abbiamo visto riprendere così come l'avevamo sperimentato negli anni passati, pur non essendone coscienti. Tuttavia, l'esperienza di questi anni deve pur valere qualcosa!

Quindi, noi non parteciperemo a questo voto, perché non vogliamo assumerci la responsabilità di contribuire in tal modo a qualche progetto non chiaro. Comunque questa vicenda non finirà stasera; da questa sera io spero che l'unità, che l'opposizione ha costruito e raggiunto in questa occasione, sia lo strumento necessario per andare avanti; spero che non sia un episodio, ma diventi la continuità di un'azione per una opposizione vera, dura, intransigente rispetto ad un progetto che ha la dimensione e la gravità che ho cercato di descrivere nel mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la memoria non mi

tradisce (anzi le chiedo eventualmente di correggermi, signor Presidente), questa è la prima riforma del regolamento della Camera alla cui approvazione il nostro gruppo parlamentare non contribuisce.

Mi sembra che questo sia un fatto estremamente importante nella storia del nostro Parlamento. Ritengo infatti rilevante che un partito di opposizione, la cui collocazione politica si è mantenuta tale nel corso degli ultimi quarant'anni (ben lo sappiamo!) per una serie di circostanze politiche e per una sorta di preclusione, abbia sempre dato il suo apporto costruttivo al fine di disciplinare di volta in volta in modo diverso la vita del Parlamento. Lo abbiamo fatto nel 1971 (per ricordare la riforma regolamentare più lontana negli anni), allorché si verificò indubbiamente con il nuovo regolamento un allargamento dei diritti e dei poteri anche delle forze di opposizione, oltre che dei singoli parlamentari. Lo abbiamo fatto successivamente, in epoca non sospetta, in occasione delle riforme del 1981, del 1984, del 1986 e del 1987, con le quali sono stati ridotti i diritti del singolo parlamentare, potenziando il ruolo dei gruppi parlamentari. Allora sono stati anche limitati e concentrati i tempi della discussione e del processo di deliberazione.

Occorre tener presente, onorevoli colleghi, che la nostra decisione (comunicata nel modo più limpido e assunta con assoluta chiarezza) di rinunciare al voto segreto sulle deliberazioni aventi ad oggetto la legge finanziaria, il bilancio, le leggi collegate e su ogni altra deliberazione che abbia implicazioni finanziarie, risulta estremamente importante. Essa deve essere collegata alla storia del nostro gruppo parlamentare e alle battaglie che ha sostenuto in questi anni, in collegamento con le forze migliori del paese, con la società e con interessi più che legittimi, in una visione armoniosa dello sviluppo dell'economia, della società e dello Stato.

Su questo terreno abbiamo ottenuto successi importanti e il nostro radicamento nella società e nella realtà politica del nostro paese ce ne dà una chiarissima conferma. Ritengo che la nostra rinuncia,

fatta nella piena consapevolezza di una nuova stagione politica, abbia avuto un grande significato in quanto avrebbe cambiato le regole del gioco.

È proprio a questo punto che dobbiamo chiederci perché, dopo che la stragrande maggioranza delle forze presenti in questa Camera aveva operato tale scelta (compiuta per prima dalla principale forza di opposizione), si è voluto andare più in là. E si è voluto farlo — si noti bene, signor Presidente e onorevoli colleghi — mentre ne mancavano, a nostro avviso, le condizioni. Credo che per procedere oltre si sarebbe anzitutto dovuto pretendere un accordo generale, e, in secondo luogo, una riforma del regolamento più incisiva e più puntuale.

È stato forse un errore portare avanti in questa Camera unicamente la riforma del sistema di votazione, senza esaminarne altre, senza concepire il modo nuovo in cui il Parlamento si misurerà e senza altresì stabilire una condizione nuova del singolo parlamentare nel suo rapporto con il gruppo, con il partito e con lo stesso elettorato. Credo che questo sia stato un errore che oggi noi scontiamo e che si aggiunge a quello che è consistito nell'aver voluto andare comunque avanti, anche attraverso una interpretazione forzata delle norme regolamentari, giungendo ad un voto di spaccatura, che mette una parte della Camera contro l'altra. Si tratta di un voto che porterà una ferita grave al processo rinnovatore della società, dello Stato e del sistema politico, rispetto al quale è stato assunto un impegno da parte di tutte le forze presenti in Parlamento.

Signor Presidente, quando questa sera si è deciso di esprimere un voto unico sulla proposta al nostro esame io riflettevo sul fatto che in questo «articolo unico» sono presenti sei parti e che su cinque di esse tutti i gruppi parlamentari avrebbero votato allo stesso modo. Su un solo punto si apriva una questione. Certo, si trattava di un punto importante, sul quale vi erano già stati pronunciamenti assai significativi da parte dell'Assemblea, e su di esso l'Assemblea avrebbe avuto il diritto di pronunciarsi. Dico l'Assemblea, onorevoli colle-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

ghi, non le opposizioni, perché credo di poter affermare che in questa Camera vi sono moltissimi deputati che si riconoscono in un'accezione più larga dei diritti civili garantiti dalla Costituzione e delle leggi di collegamento con l'ordinamento costituzionale, e che certamente non concordano con il testo stilato dalla maggioranza. Ecco perché noi diciamo che si è trattato di un atto contro la volontà della Camera, non solo di un atto posto in essere contro la volontà dell'opposizione.

In simili condizioni non sarebbe possibile da parte nostra un voto favorevole. Per la prima volta nella storia della Camera dei deputati — lo ripeto — il gruppo parlamentare comunista non darà il suo apporto positivo all'approvazione di una riforma regolamentare. Questo non potrà e non dovrà significare, però, signor Presidente, un nostro diminuito impegno, nella considerazione più generale degli interessi del paese, per la riforma del sistema politico italiano. Il nostro apporto (penso che possiamo affermarlo con assoluta sicurezza) dovrà fare in modo che il Parlamento continui ad essere, ed anzi diventi sempre di più, il punto più alto per la difesa dei valori democratici del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché molti di coloro che intendevano parlare per dichiarazione di voto hanno comunicato alla Presidenza di non volere più intervenire, ritengo che dopo l'intervento del collega Luigi d'Amato (che preferisce parlare stasera) si possa rinviare il seguito della discussione sulla proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento alla seduta di domani, che comincerà alle 9. Vorrei altresì ricordare che domani mattina è previsto l'intervento di un deputato per gruppo, con la verosimile eccezione per gli interventi a nome di alcuni gruppi della maggioranza già svolti nella seduta odierna. Si può prevedere che verso le 10 di domani si passi al voto sul nuovo testo della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, rischio di parlare soltanto a lei stasera. Vorrei rinviare anch'io il mio intervento a domani mattina.

PRESIDENTE. La pregherei di svolgerlo stasera, onorevole d'Amato.

LUIGI D'AMATO. È che l'Assemblea ormai è stanca, poiché la seduta è durata molto.

PRESIDENTE. Non è durata molto, onorevole d'Amato. Io ricordo tante sedute che si sono protratte fino alle 23, senza che nessuno protestasse.

LUIGI D'AMATO. Va bene, signor Presidente, parlerò questa sera.

Quando io illustri la pregiudiziale di costituzionalità, il collega Capanna fece un'ardimentosa sceneggiata e interruppe la seduta. Adesso mi trovo praticamente a concludere la tornata odierna delle dichiarazioni di voto.

Signor Presidente, devo dire che la questione è stata oggi mal posta. Se fosse stata infatti posta nei termini giusti, non ci troveremmo in questa situazione.

Noi riteniamo di aver ottenuto delle conquiste importanti rispetto alla posizione massimalistica della maggioranza, anzi, più che della maggioranza, dei segretari dei due partiti di maggioranza. Se si fosse votato per parti separate, avremmo potuto diversificare il nostro voto, mentre ora ci è estremamente difficile addirittura partecipare ad esso.

Signor Presidente, se lei cortesemente mi ascolta, ritengo che ciò abbia una sua importanza perché su una modifica del regolamento si dovrebbe consentire a tutti i deputati di esprimere liberamente la propria opinione, con coscienza. Ma tutto ciò non avviene, soprattutto perché vi è stato un vizio di origine quando fu costituita la Giunta per il regolamento.

Signor Presidente, la pregherei di ascoltarci bene, perché io peso le mie parole e non vorrei che su di esse sorgesse equivoco. Chiedo ancora una volta, perché credo l'abbiano già fatto altri miei colleghi

in passate occasioni, se lei si sia avvalsa della potestà, che le conferiva l'articolo 16 del regolamento di ampliare la rappresentatività della Giunta, in modo che fossero possibilmente presenti tutti i gruppi.

Ciò è quanto prevede l'articolo 16 del regolamento al suo primo comma. Non so se lei se ne sia avvalsa e se abbia insistito nell'avvalersene.

Non vi è dubbio che se vi fosse stata una Giunta per il regolamento diversa da quella attuale, probabilmente questo tipo di dibattito, questo scontro, si sarebbero svolti non secondo canali non ortodossi nella vita del Parlamento, ma secondo la logica del Parlamento stesso. Infatti, in democrazia non si può mai modificare qualcosa di fondamentale con una sopraffazione operata dalla maggioranza.

Non solo, ma è a causa della sopraffazione operata dalla maggioranza che la Giunta per il regolamento diventa un vertice della Camera, un vertice segreto. Io ho scritto, e nessuno me lo ha contestato, che questa Giunta per il regolamento spesso rassomiglia ad una loggia segreta, senza offesa — ho aggiunto — per la P2 e per Licio Gelli; con ciò volendo dire che se la Giunta fosse stata più ampiamente e seriamente rappresentativa, anche lei, signor Presidente, non si sarebbe trovata così scoperta come le è capitato ieri, quando, con una pesantezza mai vista, si è cercato di intimidirla e di condizionarla in tutti i modi per contestare — la notizia è ancora sui giornali di questa mattina — la sua giustissima posizione, quella con cui ha definito aberrante la proposta che era stata formulata.

Mi pare quindi che in quella occasione vi sia stato un peccato originale. Anche lei, Presidente, è umana, come lo siamo noi; quindi siamo portatori di un peccato originale che oggi scontiamo.

Dicevo prima che la questione è mal posta e che si sarebbero potute trovare formule diverse. Infatti, il mio gruppo, e lo ha potuto dimostrare ampiamente, si è sempre pronunciato a favore del voto palese.

Vorrei qui ripetere quanto ho già avuto modo di dire al collega Biondi, accusato da

un grande giornale della borghesia lombarda di essere il difensore dei franchi tiratori: non è vero, nessuno di noi che si è battuto a favore della votazione a scrutinio segreto ha inteso difendere i franchi tiratori. Si tratta di posizioni che definirei semplicistiche, in quanto noi abbiamo detto che il voto a scrutinio segreto, in questo regime e in questo sistema, era, mancando altre garanzie, l'unica assicurazione seria; e tale ancora rimane per ciò che siamo riusciti ad ottenere noi dell'opposizione, con il concorso dei dissenzienti della maggioranza, ai quali va la nostra riconoscenza. Infatti, in assenza di altre garanzie, il voto a scrutinio segreto costituisce un motivo di libertà e di autonomia che l'articolo 67 della Costituzione rivendica per ogni parlamentare, nell'affermare solennemente che questi rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

A me pare che l'onorevole Capria, nel suo intervento di poco fa, abbia centrato l'argomento: è la Costituzione che vuole che il Parlamentare non sia soggetto ad alcun vincolo di mandato! Diversamente, si sarebbe dovuto cambiare il sistema.

Quando, all'inizio della vicenda, Craxi ed altri dissero che si dovevano attuare le riforme istituzionali, fummo in molti a ritenere giusta quella impostazione. Ci riferivamo, però, alla questione delle riforme istituzionali e non soltanto ad un punto dell'intero equilibrio politico e istituzionale del nostro sistema. Ne consegue che questo equilibrio, già precario, è stato deformato ancora di più e di ciò vedremo le conseguenze, signor Presidente.

Potremmo cantare vittoria perché soddisfatti di quanto abbiamo ottenuto. Ma saremo soddisfatti ancora di più per ciò che otterremo in quest'aula, proprio attraverso il voto a scrutinio palese. Voglio vedere se sarà più possibile ai governi fare i regali che hanno sempre fatto ai «padroni del vapore» proprio grazie alle votazioni a scrutinio segreto! Vedremo chi avrà il coraggio, con il voto a scrutinio palese, di svolgere qui il mandato come servitore dei «padroni del vapore»!

Signor Presidente, a me piace il voto a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

scrutinio palese ma, lo ripeto, avrei preferito che la modifica regolamentare fosse avvenuta nell'ambito di una visione molto più ampia e valida, che invece non c'è stata. Mi pare, dunque, che tutto ciò abbia un senso. I partiti, attraverso la sostanziale abolizione del voto a scrutinio segreto su alcune precise materie, verranno a trovarsi in una situazione tale per cui dovranno accettare alcuni limiti, vincoli, controlli, insomma qualcosa che restituisca ai parlamentari e ai gruppi un loro preciso ruolo. Come sarà possibile affrontare e risolvere le crisi di governo senza la partecipazione diretta e determinante dei gruppi parlamentari e quindi dei singoli parlamentari ad essi iscritti?

Prevedo, come prospettiva, sviluppi interessanti. La battaglia che è stata condotta non è dunque di retroguardia, signor Presidente. Lo scontro che si è avuto è dipeso dal fatto che la Giunta per il regolamento ci ha presentato una proposta...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, le ricordo che il tempo a sua disposizione è già scaduto da oltre due minuti!

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, non do mai fastidio ad alcuno. Sto cercando di svolgere...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, lei sa meglio di me che il rispetto del tempo è una regola parlamentare!

LUIGI D'AMATO. Lo so, signor Presidente, ma lei non ha calcolato per quanto tempo mi sono fermato perché lei era distratta. Aspettavo che lei prestasse nuovamente attenzione, in particolare ai miei rilievi sull'articolo 16.

PRESIDENTE. Ho ascoltato tutto quanto da lei detto sull'articolo 16 e sarei in grado di ripeterglielo.

LUIGI D'AMATO. Stava parlando...

PRESIDENTE. Sì, ma si ascolta anche se si parla.

LUIGI D'AMATO. Così prolunghiamo la seduta, signor Presidente. L'altra volta lei ha sospeso la seduta perché Capanna faceva la sua sceneggiata. Adesso chiedo — e chiaramente su questo tema si voterà d'ora in poi a scrutinio palese — se ho il diritto di parlare o no.

PRESIDENTE. Direi di sì, perché lo sta facendo.

LUIGI D'AMATO. E sto concludendo, signor Presidente. Lei del resto ha lasciato parlare tutti gli altri colleghi, ed io avrei potuto anche non intervenire questa sera.

PRESIDENTE. Allora concluda, per favore.

LUIGI D'AMATO. Mi lasci concludere. Lei non mi fa certo un favore — mi consenta l'espressione, detta tra virgolette — con questa provocazione. Io, tra l'altro, sono tra i pochi oratori della Camera che non leggono un foglietto già scritto: quindi lei interrompe così il mio ragionamento.

Non voglio protestare per riguardo a lei, ma desidero dire che i partiti, i gruppi dovranno rivedere le loro posizioni per restituire dignità ai deputati. Io stesso, signor Presidente, controllerò questo aspetto con attenzione perché davvero oggi i gruppi sono i soli che comandano, fanno quello che vogliono, mentre in Parlamento vi sono solamente «deputati comparse» o «senatori comparse».

A proposito dell'altro ramo del Parlamento, devo esprimere il mio giudizio negativo sul comportamento del Presidente del Senato. In genere non sono solito esprimere giudizi di questo tipo sull'altra Camera, ma il Presidente del Senato, essendo Capo dello Stato supplente...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la prego di non scendere su questo terreno.

LUIGI D'AMATO. ... non avrebbe dovuto prestare la mano o tutte e due le mani alla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 ottobre 1988, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai trusts e sul loro riconoscimento, adottata a L'Aja il 1° luglio 1985 (1934);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e le Filippine per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 5 dicembre 1980 (1986);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro sui trasporti internazionali su strada, firmato a Nicosia il 2 maggio 1981, e dello scambio di note interpretativo, effettuato a Nicosia il 28 marzo e il 10 aprile 1986 (2030);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984 (2042);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista democratica di Sri Lanka per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmato a Colombo il 28 marzo 1984 (2045);

S. 618. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica francese e la Repubblica italiana che modifica l'accordo di coproduzione cinematografica del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985 (*approvato dal Senato*) (2651);

S. 591. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmato a New York il 15 novembre 1985 (*approvato dal Senato*) (2821);

S. 603. — Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del programma concertato di sorveglianza continua e di valutazione del trasporto a lunga distanza di sostanze inquinanti atmosferiche in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984 (*approvato dal Senato*) (2825);

S. 606. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del *Memorandum* d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano CNR e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamics Satellite 2* (LAGEOS 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985 (*approvato dal Senato*) (2827);

S. 607. — Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza, relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, adottato a Helsinki l'8 luglio 1985 (*approvato dal Senato*) (2828);

S. 668. — Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 8 alla convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985 (*approvato dal Senato*) (2831);

S. 736. — Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo di sede del 1975 tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto universitario europeo, firmato a Firenze il 13 dicembre 1985 (*approvato dal Senato*) (2833).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni: Forleo ed altri (n. 1-00097); Cederna ed altri (n. 1-00135); Botta ed altri (n. 1-00199); Vesce ed altri (n. 1-00201) e Donati ed altri (n. 1-00202); e delle risoluzioni: Lucchesi (n. 7-00173); Piredda e Columbu (n. 7-00176); Baghino ed altri (n. 7-00180); Dutto (n. 7-00183); Testa Antonio (n. 7-00184); Ridi ed altri (n. 7-00185) e Manfredi e Savio (n. 7-00186) concernenti i problemi della sicurezza stradale.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

PAZZAGLIA ed altri: Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace (144);

CAMBER: Regolarizzazione della docu-

mentazione inerente cittadini italiani nati in territori ceduti dall'Italia (2956).

— *Relatore:* Camber.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

TEODORI ed altri: Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche e amministrative (424).

— *Relatore:* Teodori.

Per un richiamo al regolamento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Per un rapido richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi risulta che per domani mattina sono convocate tutte le Commissioni, per cui sarebbe opportuno che venissero sconvocate.

PRESIDENTE. Stia tranquilla, onorevole Aglietta: provvederemo a sconvocarle.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Grazie, signor Presidente.

La seduta termina alle 20,35.

Trasformazione di documenti di sindacato ispettivo

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazioni con risposta scritta Manna n. 4-07441 del 5 luglio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00956 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

interrogazione con risposta scritta Manna n. 4-07497 del 6 luglio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00597 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Manna n. 4-07670 del 14 luglio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00958 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Manna n. 4-07772 del 19 luglio 1988 in interroga-

zione con risposta in Commissione n. 5-00959 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerato che

la campagna bieticola 88-89 ha proposto con maggiore evidenza i problemi più gravi e non rinviabili relativi alla produzione e alla trasformazione della bietola con particolare riferimento a quelli dell'area meridionale;

la ristrutturazione dell'industria meridionale secondo la dichiarazione di intenti già sottoscritte e l'assegnazione di un contingente di zucchero adeguato all'industria medesima non sono state risolte;

nessuna proposta è stata presentata dal ministro dell'agricoltura al Parlamento per la revisione del piano bieticolo nazionale e per la istituenda nuova società saccarifera meridionale;

la scadenza del 23 dicembre 1988 della gestione straordinaria del Gruppo Saccarifero Veneto (zuccherifici dell'Incoronata e di Latina), impone una soluzione così come per Policaro chiusa da un decreto del pretore per inquinamento,

impegna il Governo

1) a presentare al Parlamento la linea del Piano bieticolo saccarifero nazionale;

2) a procedere celermente alla ristrutturazione della nuova industria meridionale, evitando scorciatoie e soluzioni provvisorie e salvaguardando il più ampio pluralismo nelle forze che devono concorrere alla formazione della nuova società:

3) a prevedere in caso di necessità la proroga temporanea e limitata nel tempo della gestione commissariale straordinaria del Gruppo Saccarifero Veneto per dare ai produttori le necessarie garanzie in vista delle imminenti semine.

(7-00194) « Cristoni, Polverari, Montali, Orciari, Diglio ».

La XII Commissione,

premesso che i dati epidemiologici internazionali configurano, nei paesi industrializzati, l'episodio cerebro-vascolare (« Ictus ») quale terza causa di morte, dopo i tumori e le cardiopatie;

che la media europea è di 250 casi/100.000 persone per anno e che l'incidenza (numero di nuovi casi per 100.000 abitanti per anno) è variabile nelle diverse nazioni, poiché è in correlazione stretta con l'età, ed aumenta rapidamente con il crescere della stessa;

che, in considerazione delle ampie oscillazioni dell'età media nelle varie regioni italiane, con aumento notevole dell'incidenza dell'*ictus* nelle regioni a basso incremento demografico e sedi a carattere residenziale per pensionati, si rivela essenziale una verifica epidemiologica regionale per programmazioni diversificate in confronto agli *standards* nazionali;

che il tipo di assistenza sinora offerto è troppo legato alle diverse organizzazioni locali, con evidenti disparità che rendono indispensabile un progetto nazionale quale guida al processo di razionalizzazione;

che esistono realtà regionali diverse, a seconda dell'età media, di fattori sociali di spostamenti interni di anziani, di caratteristiche geografiche del territorio, tutti elementi che richiedono una migliore conoscenza del problema;

che il confronto tra esperienze italiane e straniere riconosce nelle unità intensive di malattie cerebro-vascolari con letti monitorati un modello irrinunciabile

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

per approfondire le conoscenze sulla fisiopatologia ed eziologia di queste malattie, ma ne dimostra altresì la impraticabilità come progetto assistenziale da organizzare su tutto il territorio nazionale;

che va affrontata la definizione delle caratteristiche di una assistenza alle malattie cerebro-vascolare, tenendo conto del tipo dei pazienti che vi arrivano, delle procedure diagnostiche da rispettare e delle terapie attualmente disponibili, nonché la definizione di progetti, per quanto riguarda il destino dei pazienti dopo la degenza nell'assistenza per cerebro-vasculopatie acute, sulla base di considerazioni scientifiche di interventi corretti, razionali ed efficaci:

impegna il Governo

1) a garantire ad ogni paziente affetto da un episodio cerebro-vascolare acuto di essere prontamente indirizzato ad ospedale nel cui pronto soccorso (o dipartimento d'urgenza) sia disponibile 24 ore su 24 una guardia neurologica, internista, cardiologica e rianimatoria; una pronta disponibilità neuroradiologica con una apparecchiatura tomografica encefalica funzionante 24 ore su 24. Questo allo scopo di assicurare una diagnosi il più possibile pronta e completa, cioè tale da orientare subito l'atteggiamento terapeutico indipendentemente dalla successiva destinazione del paziente;

2) a garantire al paziente, dovunque venga successivamente ricoverato, una indispensabile assistenza infermieristica di tipologia simile a quella delle terapie intensive o comunque di elevata assistenza, per garantire almeno 280' di assistenza attiva per paziente;

3) ad assicurare, in considerazione di quanto detto in precedenza, un deflusso il più rapido possibile dei pazienti con *ictus* dalla struttura per acuti qui proposta a struttura di media assistenza od assistenza di base e — quanto necessario — a sezioni di tipo riabilitativo;

4) a predisporre piani di intervento riabilitativo continuato fino all'ottenimento del recupero massimo delle funzioni motorie e neuro-psicologiche o almeno della maggiore autonomia possibile nelle azioni di sussistenza;

5) ad affrontare la definizione delle caratteristiche di una sezione di assistenza alle malattie cerebro-vascolari tenendo conto del tipo dei pazienti che vi arrivano, delle procedure diagnostiche da rispettare e delle terapie attualmente disponibili;

6) a sollecitare la definizione dei progetti; per quanto riguarda il destino dei pazienti dopo la degenza nella sezione per cerebro-vasculopatie acute, sulla base di considerazioni scientifiche di interventi corretti razionali ed efficaci.

(7-00195) « Renzulli, Artioli, Saretta, De Lorenzo, Facchiano, Bruni Giovanni, Rinaldi, Moroni, Volponi, D'Amato Carlo, Perani ».

La XIII Commissione,

premesso che

la CEE ha deliberato la sostituzione del piombo quale additivo altotattico nella benzina a partire dal 1989;

l'alcool etilico assoluto proveniente da materie prime agricole è l'unico prodotto che può essere utilizzato come carburante per autoveicoli;

lo sviluppo di una politica nazionale dell'alcool etilico e più in generale di colture da carboidrati risponde ad esigenze di carattere politico strategico ed ambientale poiché è decisivo per il presente ed il futuro del Paese creare fonti energetiche nazionali alternative al petrolio;

una politica delle biomasse per uso chimico ed energetico consente fra l'altro di attivare processi di sviluppo agricolo integrato a carattere agro-industriale tanto più urgente in quanto la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

riduzione ormai inevitabile degli aiuti comunitari su alcune produzioni agro-alimentari determinerà effetti drammatici per la nostra agricoltura;

in Brasile l'alcool etilico usato come carburante riguarda il 40 per cento del parco di autoveicoli circolanti in percentuale del 100 per cento e il restante con alcool etilico al 20 per cento;

negli USA la miscela alcool-benzina copre il 10 per cento circa del mercato del carburante;

in Francia recentemente è stata approvata una legge che autorizza la detassazione dell'alcool-etanolo miscelato alla benzina;

nei restanti paesi della CEE sono in corso provvedimenti normativi e legislativi atti ad agevolare l'uso dell'alcool etilico come carburante;

in Italia la soluzione ottimale e strategica va ricercata nella messa a coltura di piante energetiche specializzate attraverso programmi già avviati da Centri di Sperimentazione Pubblici e Privati sui versanti del miglioramento genetico, di moderne pratiche colturali, di una aggiornata meccanizzazione e di più avanzate tecnologie industriali;

nell'immediato, quale soluzione straordinaria ed eccezionale, definita nel tempo, possono essere utilizzati, ai fini della produzione di alcool etilico come carburante, le eccedenze di semi-lavorati di zuccherificio (Quota C) che non hanno sbocco nel mercato e l'alcool da sostanze vinose in regime AIMA che per il suo ritiro e stoccaggio lo Stato italiano e la CEE hanno sostenuto un onere di oltre 926 miliardi di lire nel solo 1986;

il prospettato uso dell'MTBE (Etere Metilico Tri-Butilico) in sostituzione del piombo nella benzina e in alternativa all'alcool etilico non offre soluzioni valide sul piano ecologico né su quello economico generale essendo esso un derivato del petrolio quindi non modificante la dipendenza dell'Italia dai paesi produttori di questo carburante:

l'MTBE inoltre facilita la liscivizzazione del benzene, componente aromatico della benzina e noto agente cancerogeno;

negli USA alcune raffinerie hanno sospeso i lavori di costruzione di nuovi impianti MTBE in quanto l'Agenzia di Protezione Ambientale (*Environmental Protection Agency*) ha fornito preoccupanti indicazioni sulla tossicità diretta ed indiretta di questo additivo;

i parlamentari Barzanti, Binelli, Stefanini, Minucci, Tiezzi, Visco, Serafini Massimo, Montecchi, Filissari, Toma, Cherchi, Nardone hanno presentato in data 21 luglio 1987 una proposta di legge inerente l'« Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcool etilico di origine agricola » (n. 1173), già assegnata alla Commissione industria della Camera,

impegna il Governo

ad assumere provvedimenti normativi, amministrativi e fiscali fra cui l'esenzione dai diritti erariali speciali e dal trattamento fiscale previsto dall'Articolo 11 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e successive modificazioni, allo scopo di rendere possibile e conveniente l'uso dell'alcool etilico di provenienza agricola come carburante in miscela con la benzina per autotrazione;

ad attivare iniziative di sostegno per la accelerazione dei programmi sperimentali di ricerca in campo agricolo e industriale proposti o avviati da enti pubblici e privati allo scopo di realizzare un vasto programma agro-chimico ed agro-energetico i cui riflessi produttivi economici, sociali ed ecologici rispondono alle ormai ineludibili scelte di una società moderna, definendo a tal fine un progetto nazionale che preveda la messa a coltura di terreni agricoli vocati alle coltivazioni alcooligene nelle aree collinari interne e nelle aree irrigue di pianura anche al fine di favorire l'integrazione del reddito.

(7-00196) « Barzanti, Felissari, Toma, Binelli, Stefanini, Montecchi, Nardone, Strada, Grilli, Brescia, Civita, Lavorato, Poli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

La Commissione,

tenuto conto dei processi di concentrazione, internazionalizzazione, ristrutturazione in corso nell'industria mondiale della chimica;

considerato che l'industria chimica italiana, dopo il riassetto e la ristrutturazione avviati all'inizio degli anni 80, deve affrontare ulteriori processi di razionalizzazione e di sviluppo e definire strategie orientate allo sviluppo;

valutati in particolar modo i danni ambientali provocati dal ritardo con cui in Italia si vanno ad applicare normative di controllo sulla produzione, come la direttiva Seveso, e sull'uso di determinati prodotti chimici, e conseguentemente l'emergere di un'acuta questione ambientale legata specialmente ad attività dell'industria chimica;

constatato che perdura e tende a crescere il deficit nazionale della bilancia commerciale del settore, sia per la chimica di base che fine, giunto a quota 7.000 miliardi nel 1987, e previsto a quota 8.000 miliardi nel 1988;

considerata che la insufficiente presenza della nostra industria nel mercato mondiale e la sua scarsa internazionalizzazione rappresenta un fattore di debolezza strutturale;

tenuto conto che l'apparato produttivo nazionale è caratterizzato da una forte concentrazione in Enichem e Montedison, da una diffusa presenza di imprese minori, e da una relativa debolezza della presenza di imprese di media dimensione;

valutate le scarse, e malamente distribuite, risorse pubbliche investite nella ricerca, la difficoltà delle relazioni tra ricerca-università-imprese, la crisi delle facoltà di chimica, la marcata carenza di tecnici specializzati e operatori qualificati, tale da costituire una vera e propria strozzatura dello sviluppo;

considerato il ruolo strategico della chimica nazionale per il suo carattere intersettoriale e per l'alto contenuto innova-

tivo e di ricerca che la contraddistingue e che a sua volta induce innovazione negli altri comparti produttivi;

sottolinea l'urgenza

di varare atti di programmazione e provvedimenti legislativi diretti a definire un quadro di riferimento certo, di indirizzo e di guida sulle strategie nel settore, a sviluppare e a finalizzare le grandi potenzialità innovative e di ricerca della chimica in funzione di un suo ruolo positivo anche in campo ambientale;

impegna il Governo

ad operare affinché l'accordo Eni-Montedison avvenga secondo le linee indicate dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva nel settore chimico, approvato dalla Commissione X il 27 aprile 1988;

a riferire al Parlamento, prima di adottare decisioni definitive, sulle intese raggiunte tra Eni e Montedison, sul contenuto dei patti parasociali, sul piano industriale, sulle ricadute occupazionali nonché su ogni altra implicazione diretta o indiretta, compresa quella di natura fiscale;

a recepire e dare concreta attuazione alle modifiche delle direttive comunitarie sulla produzione e sull'uso delle sostanze chimiche, ad adottare immediatamente norme sulle emergenze ambientali nelle attività industriali, e più in generale a meglio definire le regole e i controlli in materia di protezione naturale e sanitaria;

a presentare entro dicembre 1988 un nuovo piano nazionale per la chimica che fissi un quadro di riferimento certo per le strategie delle imprese, che preveda obiettivi quantitativi e qualitativi nei vari comparti e che sia definito al fine di:

a) orientare le produzioni, le culture specialistiche e la ricerca verso i settori innovativi, in specie se di interesse ambientale (nuove fonti di energia e mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

glier utilizzo di quelle esistenti; nuove materie prime che non alterino gli equilibri ambientali; individuazione delle sostanze pericolose e prodotti alternativi; nuove tecnologie per la difesa dell'ambiente ecc.);

b) riequilibrare il *deficit* della bilancia commerciale;

c) consolidare il processo di internazionalizzazione del nostro apparato produttivo, in specie in alcuni comparti individuati come strategici;

d) potenziare e qualificare il ruolo della ricerca, delle Università, e più in generale del sistema scolastico in relazione alle nuove esigenze del settore, e fondare a tale scopo l'Istituto nazionale di Chimica;

e) agevolare i processi di riconversione professionale dei lavoratori chimici verso più alte specializzazioni, assicurando i livelli occupazionali e offrendo nel contempo le necessarie garanzie sociali:

f) sviluppare un impegno nuovo nel Mezzogiorno, fondato su iniziative produttive tecnologicamente avanzate, valorizzando le naturali potenzialità già esistenti;

g) realizzare programmi di riconversione produttiva, di nuove localizzazioni e di reindustrializzazione delle aree chimiche, coinvolte nei processi di ristrutturazione, con la diretta partecipazione imprenditoriale delle aziende chimiche;

h) agevolare, nel sistema delle piccole e medie imprese chimiche, i processi di razionalizzazione, di integrazione, e i consorzi per servizi comuni, lo smaltimento dei rifiuti, lo sfruttamento del loro potenziale specialistico, la ricerca comune, la qualificazione del *marketing*, l'incremento dell'export.

(7-00197) « Quercini, Cherchi, Montessoro, Strada, Cavagna, Grilli, Donazzon, Cicerone, Trabacchini, Minozzi, Provantini, Caprili, Filippini Anna Maria ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che con la mai riscontrata interrogazione n. 4-19111 del 16 dicembre 1986 gli interroganti tentarono di sapere:

considerato che, in seguito ad una segnalazione riservata (datata 1° agosto 1986) trasmessa all'onorevole Abdon Ali-novi presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia dall'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza organizzata, prefetto Riccardo Boccia, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia acquisì la prova certa che di alcuni consorzi di imprese operanti nella regione Campania facesse parte una società intestata ad individuati membri della famiglia Sorrentino: famiglia indicata nel *dossier* di cui sopra come « composta anche da soggetti risultati in contatto con la criminalità organizzata e perciò denunciati alla Procura della Repubblica di Napoli ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale »;

constatato che gli inquirenti attivati dalla Procura generale napoletana e dalla stessa Commissione bicamerale di inchiesta accertarono che strettamente legati a detta famiglia fossero i consorzi « Fugist » e « Difis », e che di questi stessi facessero parte, rispettivamente, l'« Italstrade » (ad entrambi) e l'« Infrasad », e cioè due fra le più note e le più grosse società a partecipazione statale della Repubblica democratica —:

1) quali opere, e per quale ammontare, fossero state realizzate dai suddetti consorzi « Fugist » e « Difis », e in quale anno fossero state appaltate e compiute;

2) se detti consorzi « Fugist » e « Difis » fossero ancora operanti, e dove, e quali opere e per quale ammontare stessero realizzando;

3) ove nel corso delle indagini esperite o in corso di esperimento fossero emerse connivenze certe fra i componenti della famiglia Sorrentino denunciati a norma dell'articolo 416-bis del codice penale e uno o più rappresentanti delle due nominate società a partecipazione statale: quali fossero i loro nomi e le loro funzioni;

4) in qual modo i ministri competenti giustificassero la mancata revoca, o, quanto meno, la mancata sospensione cautelare di tutti quegli incarichi che non solo a detti consorzi ma anche all'« Italstrade » e all'« Infrasad » erano stati affidati (incarichi per i quali le due società si erano riservate le facoltà di scegliere le ditte subappaltatrici) in ordine ad opere pubbliche da realizzarsi non soltanto nel Napoletano o in Campania ma in tutto il Mezzogiorno;

5) se nel corso delle indagini la magistratura napoletana avesse trovato tracce di comparaggi altolocati (come dire di sponsorizzazioni politiche) nell'avviamento e/o nella conclusione delle trattative miranti all'ibrida o collusiva intesa consortile in questione;

6) se la magistratura napoletana avesse indagato o stesse indagando al fine di accertare eventuali coinvolgimenti dell'« Italstrade » o dell'« Infrasad » in altre avventure consortili sospette o provatamente inquinate da infiltrazioni camorriste; e — ove altre società, private o a partecipazione statale, si fossero trovate o si trovassero (almeno nell'ambito del Distretto della Corte d'appello napoletana) nelle condizioni denunciate dall'Alto commissario — quali fossero e a quali imprenditori facessero, almeno ufficialmente, capo.

E premesso altresì che il 27 gennaio successivo, con analogo documento di sindacato ispettivo (l'interrogazione a rispo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

sta scritta n. 4-19627), gli interroganti chiesero, ancora inutilmente, di conoscere i motivi per i quali:

1) il prefetto Riccardo Boccia avesse ritenuto di doversi dimettere da Alto commissario per la lotta contro la delinquenza organizzata;

2) i ministri competenti *pro tempore*, e segnatamente il ministro Darida, avessero dato il loro *placet* — pressoché contestualmente rispetto all'accettazione delle dimissioni — alla nomina dello stesso prefetto Boccia a presidente di una delle due società a partecipazione statale (l'« Infra-sud ») da lui denunciate cinque mesi prima;

3) detti ministri competenti non avessero ritenuto di dover disporre le revoche o, in subordine, le sospensioni cautelari sollecitate al punto 4) della riassunta interrogazione n. 4-19111 del 16 dicembre 1986: tanto più che il consorzio « Fugist » attendeva pacificamente alla realizzazione del colossale impianto di depurazione « Napoli Est » per il quale il contribuente avrebbe sborsato, nella più favorevole delle ipotesi, oltre cinquecento miliardi di lire;

4) ancora i richiamati ministri non avessero mai disposto un'inchiesta volta a verificare se la prefettura di Napoli avesse rilasciato i famosi certificati antimafia sempre e soltanto ad imprenditori provatamente « puliti » e non anche a personaggi semmai affabili e persuasivi ma notoriamente « complicati » con cosche malavitose;

5) gli stessi ministri, infine, non si fossero mai attivati allo scopo di accertare quali misure avesse privilegiato la prefettura napoletana per sventare preventivamente o smascherare e reprimere l'ormai storico ricorso — da parte dei grossi camorristi in vena di investimenti riciclativi — alle cosiddette « teste di legno »: ricorso tanto agevole e diffuso da rendere legittimo il sospetto che quasi tutto il mondo napoletano degli appalti e dei subappalti fosse inquinato da facili-

tate infiltrazioni ottenute tramite i classici « uomini di paglia ».

Tutto ciò premesso: confidando nell'ottenimento di risposte finalmente esaurienti ai fin qui riformulati quesiti, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se nel corso delle sicuramente esperite indagini volte a far luce sulla tanto misteriosa quanto fortunata *escalation* imprenditoriale della famiglia Sorrentino non siano emerse responsabilità a carico di personaggi assai autorevoli all'epoca in cui direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno era il dottor Francesco Coscia attuale presidente della Banca di credito popolare di Torre del Greco;

2) se sia stato definitivamente accertato, e, nel caso affermativo, quali deduzioni abbia tratto la magistratura napoletana, che il consorzio « Fugist » fosse stato costituito a Milano, nel maggio del 1976, tra le imprese:

a) « Furlanis Costruzioni Generali SpA » (FU, nella sigla del consorzio);

b) « Costruzioni Umberto Girola SpA » (SACUG: G nella sigla del consorzio);

c) « Italstrade SpA » (2I, nella sigla del consorzio);

d) « Sorrentino Alessandro », ditta individuale (S, nella sigla del consorzio: il titolare fu ucciso nel marzo del 1985 in seguito ad un attentato di chiaro stampo camorristico);

e) « Termomeccanica Italiana SpA » (T, nella sigla del consorzio);

3) e che poco tempo dopo la sua composizione (disponendo di un fondo consortile di appena cinquanta milioni di lire) detto consorzio « Fugist » si fosse aggiudicato il lotto PS 3/145 della Cassa per il Mezzogiorno relativo al disinquinamento del porto di Napoli;

4) se sia stato, del pari, definitivamente accertato, e, nel caso affermativo, quali deduzioni abbia tratto la magistra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

tura napoletana, che il consorzio « Difis » fosse stato costituito a Napoli, nel febbraio del 1983, tra le imprese:

a) « De Lieto Costruzioni SpA » (D, nella sigla del consorzio);

b) « Italstrade SpA » (I, nella sigla del consorzio);

c) « Furlanis Costruzioni Generali SpA » (F, nella sigla del consorzio);

d) « Infrasad Progetti SpA » (I, nella sigla del consorzio);

e) « Sorrentino Costruzioni Generali SpA » rappresentata da Mario Sorrentino (S, nella sigla del consorzio);

5) e che dette imprese, disponendo di un fondo consortile di soli dieci milioni di lire, entrassero nel consorzio CORI (Napoli, via Mergellina n. 23) concessionario da due anni - a norma della convenzione 31 luglio 1981 sottoscritta dai propri rappresentanti e dal sindaco di Napoli Commissario straordinario di Governo per la ricostruzione - per la realizzazione, in Pianura, Miano e Chiaiano, dei comparti edilizi 2, 3 e 5, composti da 2.063 alloggi e dalle relative opere di urbanizzazione primarie e secondarie;

6) e che detto consorzio « Difis » stia completando, o abbia completato, da solo (fondo consortile dieci milioni di lire), 298 alloggi a Pianura;

7) se, infine, sia stato definitivamente accertato e, nel caso affermativo, quali deduzioni ne abbia tratto la magistratura napoletana, che, almeno fino al 1985, la « Sorrentino Costruzioni Generali SpA » abbia fatto parte anche di un'associazione temporanea costituita fra le imprese:

a) « Callisto Pontello SpA », capogruppo;

b) « Progetti e Costruzioni SpA »;

c) « Cifa SpA »;

d) « A. Petrucco & F. SaS »,

aggiudicatario dell'appalto concernente le prestazioni integrative occorrenti per la

progettazione definitiva del nuovo scalo merci FS di Marciianise (CE), dello smistamento e dei collegamenti con le linee Cassino-Napoli e Caserta-Foggia, nonché per la progettazione esecutiva e la realizzazione delle opere occorrenti per una base operativa del suddetto scalo. (5-00956)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, delle finanze, dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che con tardiva e superficiale nota di riscontro datata 18 luglio 1986 il ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore* evitò, praticamente, di rispondere all'interrogazione a risposta scritta n. 4-11572 del 4 novembre 1985 con la quale gli interroganti avevano chiesto di sapere, quali urgenti ed esemplari provvedimenti intendesse adottare in conseguenza del fatto, irrefutabilmente provato e circostanziatamente denunciato, che certi signori Italiano, titolari di un posto di ristoro diventato Ristorante Internazionale funzionante dal 16 luglio 1954 (o giù di lì di qualche mese) nella zona del Foro grande degli Scavi di Pompei:

1) occupassero strutture bimillinarie con sedie, tavolini, banconi, bottigliette, piattelle, pezze di formaggio, trecce pendule di salsicciotti e soppresse, e, fra spintoni, schiamazzi e strepiti di turisti e inservienti, dessero da mangiare e da bere, a prezzi esosi, robacce avariate, addirittura verminose, e brodaglie puzzolenti, e tenessero depositi di stoviglie e di provviste alimentari, di « vuoti » di cartone e di plastica, di pentolame, di suppellettili e di attrezzerie fuori uso, in luoghi sicuramente non a tanto deputati, sicché offendevano con i loro assordanti e maleolenti traffici, da ben trentadue anni, il decoro di un monumento archeologico unico al mondo, ne provocavano o ne acceleravano il degrado materiale e spirituale, lo sottraevano alla sua integrale destinazione culturale, e come non bastasse, appestavano l'intero comprensorio con i grassosi miasmi delle loro cucine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

peggio, con i fetori della marcescenza e della putrefazione dei rifiuti di ogni genere scaricati all'aperto sotto gli occhi e i nasi di migliaia di scandalizzati e inorriditi turisti stranieri;

2) invadessero aree non rientranti nelle concessioni in uso del 1954 né in quelle successive del 1972, tant'è che avevano sistemato certe celle frigorifere in « adattate » e perciò scempiate cisterne di epoca romana;

3) avessero proceduto e procedessero abitualmente a clandestini lavori di scavo (all'insaputa o con la complicità dei soprintendenti) allo scopo di avanzare o arrestare recinzioni o di ricavare servizi igienici;

4) maltrattassero guide turistiche e custodi; in compenso, però, fossero soliti offrire lautissimi pranzetti a personaggi alti della soprintendenza o della politica al fine di blandirli, ottenerne protezione, favori ed omertosi silenzi;

e premesso altresì che replicando, il 29 luglio 1986 – sulla base di abbastanza interessanti spunti forniti dalla pure evasiva nota ministeriale e in seguito ad una serie di nuove informazioni raccolte direttamente a Pompei – gli interroganti riproposero i quesiti rimasti lettera morta ma altri, di particolare gravità, ne aggiunsero con la mai riscontrata interrogazione a risposta scritta n. 4-16652 che in questa sede ritengono di dover riformulare stante la straordinaria rilevanza penale dei fatti contemplativi –:

1) in virtù di quale delega – considerato che lo stesso ministro avesse ammesso che non potesse, in alcuna circostanza, ancorché eccezionale, spettare ai soprintendenti concedere in uso beni demaniali – o in virtù di quale legge specialissima e *ad hoc*, fosse stato sufficiente un puro e semplice nulla-osta del soprintendente archeologico pompeiano perché gli stessi signori Italiano procedessero *tout court* all'apertura di un banco di vendita all'interno della Casa dei Vettii

« limitatamente ai mesi di luglio, agosto e settembre 1985 » e alla sua messa in funzione;

2) per quale motivo (ammesso e non concesso che il soprintendentizio nullavale valesse più di un qualsiasi pezzo di carta straccia) esso banco di vendita fosse rimasto aperto e funzionante senza interruzioni dalla fine del mese di giugno 1985 a tutto il mese di luglio dell'anno successivo (e cioè fosse ancora aperto e funzionante alla data della presentazione dell'interrogazione n. 4-16652 qui richiamata e riassunta);

3) quale canone, il soprintendente, nel suo nulla-osta, avesse imposto ai suoi protetti munifici anfitrioni del Foro grande allargatisi abusivamente solo grazie alla sua complicità, nella Casa dei Vettii;

4) quanto (semmai un quanto vi fosse...) avesse incassato l'erario sui dichiarati proventi dell'illegittimo banco di vendita almeno nei tre mesi estivi del 1985;

5) se e quando il comune di Pompei avesse rilasciato le relative licenze di commercio, e su quale presupposto, dal momento che l'autorità legittimata a concedere i nulla-osta (concessi dal soprintendente), e cioè l'intendente di finanza, non era stata neppure interpellata.

Avendo, però, il ministro per i beni culturali *pro tempore* affermato, nella sua citata nota del 18 luglio 1986, che l'intendente di finanza di Napoli, con nota del 2 maggio 1979 (millenovecentosettantatove), la n. 17489, aveva trasmesso al ministro per le finanze uno schema di concessione della durata di 15 anni, decorrente dal 15 luglio 1974 (data di scadenza della ventennale concessione 1954-1974) e che, il 1° marzo 1984 (cinque anni dopo!), con la nota n. 60444, il ministro delle finanze aveva sollecitato l'intendente napoletano a perfezionare il titolo della concessione » (sicché la concessione in uso dei beni demaniali consistenti nell'area del Foro grande di Pompei e negli annessi e connessi era scaduta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

esattamente il 15 luglio 1974 e non era stata rinnovata !), gli interroganti chiesero di sapere:

1) quanti Ministri (e quali) e quanti intendenti di finanza (e quali) e quanti soprintendenti (e quali) e quanti funzionari e amministratori pubblici (e quali), preposti, tutti, al disbrigo delle pratiche relative alla concessione in uso dei beni demaniali, alle verifiche dei requisiti di legittimità degli utenti di detti beni, nonché al rinnovo, alla vidimazione o al rilascio delle licenze di commercio o di agibilità e alle concessioni dei preventivi nulla-osta, si fossero resi responsabili della clandestina occupazione dell'area demaniale del Foro grande di Pompei Scavi consentendo ai signori Italiano di tenere ancora aperto e funzionante il loro Ristorante internazionale ancorché la loro ventennale concessione fosse scaduta nel 1974 e lo schema di rinnovo puro e semplice o di concessione *ex novo*, pure abbozzato, non fosse mai stato definitivamente approntato;

2) quali misure, ciascuno per la propria competenza, gli interrogati ministri intendessero adottare con la urgenza e la fermezza che l'incredibile caso imponeva;

3) se non ritenessero di dover verificare quanto avessero incassato, i signori Italiano, con il loro ristorante (clandestino dal 1974), quanto avessero incassato con l'altrettanto clandestino banco di vendita aperto, sulla scorta di un clandestino nulla-osta, nella casa dei Vettii, e a quanto ammontassero i redditi dichiarati dagli stessi circa le dette clandestine attività;

4) se il ministro delle finanze non dovesse farsi convinto che, almeno relativamente agli scempi e alle profanazioni denunciate sub 1, 2, 3 e 4 della interrogazione n. 4-11572 presentata dagli interroganti il 4 novembre 1985, le colpe attribuibili ai signori Italiano fossero da considerarsi colpe di screanzati cantinieri ripuliti: epperò fossero pur sempre meno gravi di quelle attribuibili nel 1954 all'allora titolare del dicastero finanziario (il

quale, pure prevedendo, o dovendo prevedere, le vandalizzazioni che il prezioso monumento archeologico avrebbe subito, non aveva esitato a consentirle e a legittimarle permettendo l'apertura, all'interno degli scavi, di un « posto di ristoro »), e colpe meno gravi restassero di fronte a quelle — clamorosamente omissive! — attribuibili ad almeno una dozzina di autorità statali o governative, supreme o intermedie, le quali, ben sapendo, o ben dovendo sapere, che la concessione dei signori Italiano fosse scaduta nel luglio del 1974, così come non avevano ritenuto di dover mettere alla porta gli scaduti ristoratori, neppure, però, si erano preoccupati di darsi da fare per trasformare il loro *status* di clandestini in pianta stabile in quello di legittimi titolari di una prorogata o rinnovata concessione;

5) se, comunque, il ministro medesimo non ritenesse di dover disporre la chiusura definitiva ed irrevocabile del Ristorante internazionale in questione dal momento che la sua clandestinità a tutti gli effetti (compresi quelli morali e civili) costituiva ormai un fatto scontato; la sua presenza vandalica e putibonda rappresentava uno sfregio permanente per l'intero comprensorio archeologico, il regime di esclusività protetta nel quale aveva operato per vent'anni nella legalità e per dodici anni nella clandestinità legalizzata aveva notevolmente danneggiato persino i ristoranti sempre in regola della zona archeologica che invano avevano atteso l'assalto di affamate e assetate comitive di turisti e si erano dovute accontentare di vederle defluire, nauseate ma satolle, dai varchi di uscita.

Si chiede quindi di sapere se non sia finalmente il caso di aprire più inchieste (tutte quelle che ai ministri in epigrafe competono) per far luce completa, una volta per tutte, sulla misteriosa e scandalosa vicenda del Ristorante internazionale del Foro grande, al fine di ripristinare una legalità fin troppo spesso mortificata da comportamenti eccezionalmente omissivi e permissivi: tanto più che, ancorché clandestino ormai da quattordici anni,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

avendo intossicato — con le sue famose leccornie — decine e decine di ospiti eccellenti convenuti a Pompei, per partecipare al « cenone dell'anniversario » del cosiddetto progetto Neapolis (*Il Giornale di Napoli* ha titolato, l'indomani « Dopo il convegno tutti a tavola, ma la cena dei vip era avariata », e *Il Mattino* « Gastrite da ministro », alludendo al vice presidente del Consiglio, onorevole Gianni De Michelis, e alla lavanda gastrica alla quale anch'egli aveva dovuto fare ricorso durante la notte), esso ristorante dei signori Italiano è stato visitato e ispezionato dall'ufficiale sanitario dell'USL n. 34, dottor Ivan La Rocca, e dal veterinario dirigente f.f. dell'area funzionale B, dottor Luciano Scatola, nonché dai carabinieri del Nas e da quelli della stazione di Pompei: i quali, nel loro rapporto trasmesso al pretore, hanno sottoscritto quanto segue: « tutto il quantitativo di merce sequestrato presso il Ristorante internazionale gestito dai fratelli Italiano è risultato non idoneo all'alimentazione umana e quindi deve essere destinato alla distruzione »; la maggior parte degli alimenti risultata sprovvista delle etichette in base alle quali è possibile risalire agli stabilimenti di produzione o di confezionamento nonché alla specificazione degli ingredienti e alle date di scadenza; quasi tutti gli alimenti sono risultati congelati nel ristorante, il quale, però, è sprovvisto dell'autorizzazione sanitaria per il congelamento o la surgelazione, e, del resto, è anche sprovvisto di apparecchiature *ad hoc*; molti alimenti sono risultati in cattivo stato di conservazione; le mozzarelle sono risultate fradice: letteralmente invase da insetti; alcuni alimenti sono risultati scaduti di validità; il neutro per i gelati, sprovvisto di etichette, è stato rinvenuto in un deposito sudicio, in contenitori di plastica (quelli « a perdere », delle immondizie) coperti di polvere; l'ispezionata azienda non offre sufficienti garanzie di igienicità, non solo per quanto riguarda la lavorazione dei cibi: la manutenzione e la pulizia dei locali e delle attrezzature è risultata scarsamente cu-

rata: i cibi sono mal conservati, la lavorazione dei gelati avviene senza autorizzazioni sanitarie, il deposito e la sala ristoro non corrispondono a quelli indicati nelle autorizzazioni, sono, cioè, difformi da quelli indicati negli atti dell'ufficio sanitario del comune di Pompei; l'azienda in oggetto è recidiva, essendo stata denunciata per gli stessi motivi il 27 settembre 1986; nell'interesse della salute pubblica si ritiene dunque che il sindaco di Pompei, che legge in copia, debba disporre la sospensione immediata delle autorizzazioni amministrative e sanitarie almeno fino a quando la società che gestisce il ristorante non avrà adeguato le strutture e le attrezzature alla normativa vigente ».

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere i motivi per i quali, in data 9 settembre 1986, l'intendente di finanza di Napoli, dottor Ferri, a richiesta dei signori Italiano, comunicasse al sindaco di Pompei che essi fossero « concessionari di alcuni locali demaniali siti nel complesso degli Scavi destinati all'esercizio del posto di ristoro e del ristorante nonché alla vendita di cammei, bronzi, riproduzioni di altri oggetti, cartoline e pubblicazioni » nonostante fosse bene a conoscenza che la concessione alla quale faceva riferimento fosse scaduta, e che il suo seguito fosse rappresentato da « uno schema di concessione della durata di quindici anni » sospeso nel nulla dalla bazzecola di quattordici anni. (5-00957)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che la Casmez, oltre dieci anni fa, ritenne di dover suddividere in quindici comprensori le zone del golfo di Napoli da disinquinare, e che a distanza di tutti questi anni (fin troppi!) neppure un solo comprensorio è stato disinquinato, e, addirittura, le operazioni relative a taluni lotti non sono mai state avviate: sicché si può affermare, senza tema di smentite, che anche la storia del disinquinamento dell'infetto mare napoletano altro non è se non una brutta e sporca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

favola inventata per il vantaggio delle cosche della camorra palatina —:

1) se non si ritenga doveroso, per quel minimo di decenza che pure un regime immorale deve saper mostrare ogni tanto, informare il Parlamento sull'entità del danaro pubblico finora buttato a mare e sull'entità dello stesso danaro pubblico che ancora si intende affondare in un'impresa, altro che sospetta!, disonesta a prova di storia;

2) se non si ritenga doveroso, per le ragioni anzidette, disporre un'inchiesta che tenda ad accertare le cause dei ritardi fin qui accumulati, le responsabilità in ordine all'approvazione dei progetti, alla scelta delle imprese e alle pazzesche lievitazioni dei costi: tanto più che, come denunciato dall'allora alto commissario per la lotta contro la delinquenza organizzata, prefetto Riccardo Boccia (e come riassunto nell'interrogazione a risposta scritta — la n. 4-07441 — presentata dall'interrogante il 5 luglio scorso), uno dei consorzi concessionari — il « FUGIST » (Furlanis, Girola, Italstrade, Sorrentino e Termomeccanica) — si aggiudicò, dei lavori in questione, il lotto PS 3/145, ancorché disponesse di un fondo consortile di appena cinquanta milioni di lire ed annoverasse fra i propri componenti soggetti risultati in odore di camorra. (5-00958)

MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che nonostante le gravi denunce formulate a mezzo delle mai riscontrate interrogazioni a risposta scritta n. 4-19111 del 16 dicembre 1986 e n. 4-19627 del 27 gennaio 1987, e riformulate, con l'apporto di ulteriori prove documentali, a mezzo delle interrogazioni, ancora a risposta scritta, n. 4-07441 del 5 luglio e n. 4-07670 del 14 luglio di quest'anno — le imprese a partecipazione statale Italstrade ed Infrasad, aderenti ai consorzi Fugist e Difis provatamente inquinati da presenze camorriste, sono impegnate nei

plurimiliardari lavori di ampliamento dello stadio San Paolo che è di proprietà del comune di Napoli e non già del signor Ferlaino ingegner Corrado che non paga l'affitto;

e considerato che dette imprese, sul conto delle quali lo Stato avrebbe il dovere di vigilare costantemente dal momento che a tenerle in piedi sono i danari scippati ai contribuenti, non hanno mai dimostrato la propria estraneità ai fatti delittuosi contestati al loro *partner* denunciato ai sensi dell'articolo 416-bis del CP (e non l'hanno mai dimostrata per l'ottimo motivo che nessuna inchiesta, benché doverosa e ripetutamente sollecitata, sia mai stata disposta a carico dei titolari o dei rappresentanti legali delle imprese facenti parte degli svergognati consorzi Fugist e Difis: probabilmente perché non si dovesse prendere nota dell'assurdità rappresentata dal fatto che specialmente i responsabili di due colossi delle partecipazioni statali avessero colpevolmente trascurato di assumere tutte le più cautelative informazioni sul conto delle imprese che contestualmente — nel maggio del 1976 e nel febbraio del 1983 — sottoscrivevano, dinanzi a due notai, la propria adesione ai consorzi citati) —:

se abbiano notizie circa la natura del lampo di genio — che ha illuminato, in contemporanea, l'amministrazione comunale di Napoli, il Coreco, la prefettura, la magistratura, i giornali, Ferlaino e perfino le solite *soubrettes* dell'avanspettacolo imprenditoriale partenopeo — per effetto del quale i plurimiliardari lavori di ampliamento di strutture che dovranno essere consegnate prima dell'assegnazione delle partite dei campionati mondiali di calcio sono stati affidati proprio all'Italstrade che, aderente al Fugist, è, tra l'altro, la maggiore responsabile dei gravissimi ritardi e degli immensi sperperi caratterizzanti le operazioni di disinquinamento del golfo di Napoli e del colossale impianto di depurazione Napoli Est (oltre 500 miliardi di lire rapinati ai contribuenti).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

Ma, avendo appreso che ai lavori di ampliamento delle strutture esterne dello stadio San Paolo, le due imprese a partecipazione statale non attendono da sole ma operano alla testa di « un raggruppamento di imprese », l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le sigle di dette imprese e a quali nomi e cognomi rispondano i loro titolari e i loro soci dichiarati, in quale data si siano raggruppate e con quale fondo, in quale data sia stato loro rilasciato il certificato antimafia e se i lavori in questione siano stati affidati loro in seguito ad una regolare gara d'appalto, quale sia stato l'ammontare di partenza dei lavori da eseguire e quali ritocchi siano stati previsti strada facendo;

se i Ministri siano a conoscenza dei motivi per cui la giunta comunale napoletana ha ritenuto di dover mettere il consiglio di fronte al fatto compiuto e soltanto ora, a posteriori, va tentando di procurarsi aggregazioni e solidarietà (non certo politiche...) stimando assai problematica la ratifica delle delibere con le quali - per effetto del richiamato lampo di genio - si è impegnata a spendere 53 miliardi di lire (sottraendoli, per esempio, ai senzatetto, i quali sono capaci di morire di dolore di fronte ad uno sfratto selvaggio: da *Il Giornale di Napoli* del 16 luglio: « Tragica conseguenza della lotta agli abusivi. Muore al Mercato mentre demoliscono la sua baracca. Subito dopo l'assessore ha concesso la proroga »...) per ampliare gli immediati dintorni di uno stadio che continuerà a non fruttarle una sola lira. (5-00959)

VITI. — *Al Ministro per la pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che a Matera, una delle più celebri e celebrate città storiche italiane, opera da qualche anno un Liceo artistico che riscuote crescenti adesioni e iscrizioni in ragione della domanda di più ricche e adeguate professionalità collegate ai progetti di

restauro e conservazione in via di elaborazione -:

quali ostacoli si frappongono alla immediata istituzione di nuove classi di accademia e di restauro peraltro già richieste dalle competenti autorità scolastiche;

quali ostacoli altresì si frappongono alla istituzione, nei Sassi di Matera, già idoneamente predisposti a ospitare progetti, di una Accademia delle belle arti, peraltro già richiesta, quale segno della sensibilità che il Ministero della pubblica istruzione intenda manifestare verso un incomparabile patrimonio storico politico. (5-00960)

REINA E BARBALACE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'Ente Ferrovie con recente provvedimento ha deciso di abolire il servizio cuccette in 2 classe sul Palermo-Roma delle 19.05 e sul Roma-Palermo delle 19.50 sostituendole con un servizio di poltrone reclinabili;

considerato che tale servizio è fondamentale per i tempi di percorrenza mediamente di dodici-tredici ore e risulta essere ampiamente utilizzato; ritenuto che ove non revocato tale provvedimento realizzerebbe un ulteriore peggioramento del servizio Ferrovie nel meridione già fortemente penalizzato da una struttura ferroviaria insufficiente e vetusta; considerata infine l'incidenza negativa del provvedimento sui livelli occupazionali che determina una perdita di una cinquantina di posti di lavoro -:

le ragioni che hanno ispirato il provvedimento.

La valutazione del ministro e le iniziative che intende adottare per evitarne l'applicazione al fine di impedire una ulteriore riduzione dei servizi ferroviari penalizzando una ampia fascia di utenti. (5-00961)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

MOMBELLI, CIABARRI E TAGLIABUE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 7 aprile 1988 è stata presentata una interrogazione a risposta in Commissione sui provvedimenti che si intendevano adottare per garantire condizioni civili di asilo ai cittadini stranieri respinti dalle autorità svizzere alle frontiere con l'Italia;

che tale interrogazione, a distanza di sei mesi, non ha avuto risposta dai ministri interessati;

che nel frattempo la situazione ai confini con la Svizzera nelle provincie di Varese e Como è andata aggravandosi sotto questo profilo, tanto che è di pochi giorni or sono la notizia che 29 cittadini turchi sono stati fermati dai carabinieri (e successivamente allontanati dall'Italia con foglio di via) a Gazzada (Varese), 23 erano stipati in un camioncino guidato da un cittadino tedesco, mentre gli altri 6 erano a bordo di un taxi guidato da un autista di Milano. Tutti e 29 erano diretti alla frontiera con la Svizzera per tentare lo sconfinamento clandestino;

che il fatto dimostra non soltanto le drammatiche condizioni in cui vivono gli immigrati extracomunitari nel nostro paese, ma che, a loro danno, si va organizzando una vera e propria rete di sfruttamento —;

se non si ritiene che, allo scopo di por fine a questa situazione intollerabile per un paese civile, non sia utile dar vita urgentemente, in accordo con la regione Lombardia, ad un apposito ufficio;

se, in secondo luogo, non si giudica più che maturo il momento per riesaminare, come già richiamato nella citata interrogazione, la tematica più generale del diritto d'asilo e degli immigrati extracomunitari. (5-00962)

DE CAROLIS. — *Ai Ministri dell'interno, e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso

che la regione Emilia-Romagna, con legge regionale n. 3 del 22 gennaio 1988, disciplina lo stato giuridico dei vigili urbani con evidente carattere di disomogeneità con tutte le altre regioni del paese;

che tale legge tende a dequalificare la categoria con un palese disconoscimento di avanzamenti di carriera ottenuti con concorsi interni o pubblici;

che tale legge sta creando notevoli dissensi all'interno dei vigili urbani del territorio emiliano-romagnolo che potrebbero anche sfociare in forme pubbliche di protesta —;

con quali criteri sia stato posto il visto del Governo sulla legge regionale citata in premessa della regione Emilia-Romagna;

se si intenda intervenire con urgenza per ripristinare una situazione omogenea di comportamenti da parte di tutte le regioni del paese. (5-00963)

GRILLI, MAINARDI FAVA E SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, della sanità.* — Per sapere — premesso che

con interrogazione n. 4-02592 dell'11 novembre 1987 a firma Ferrarini, Borri e Grilli si chiedeva l'intervento urgente del Governo sulla grave situazione di emergenza ambientale venutasi a creare a Sissa di Parma dopo il fallimento dell'impresa di smaltimento e riciclaggio di rifiuti tossico-nocivi Zamorani (29 aprile 1987) che ha abbandonato incustoditi e minacciosi una quantità immensa di materiali che ora si rendono sempre più pericolosi;

tale grave situazione e la richiesta di intervento sollecitata anche dal comune di Sissa, dalla provincia di Parma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

e della regione Emilia-Romagna, è stata successivamente oggetto di vari incontri fra ministri e Ministeri interessati, regione, amministratori locali e parlamentari a conclusione dei quali è stata emanata, in data 15 marzo 1988, la ordinanza del ministro della protezione civile n. 1393 con la quale si stanziava un miliardo di lire e si incaricava per lo smaltimento la società Castalia facendo riferimento a successiva convenzione da stipulare con la stessa;

l'apposito Comitato tecnico operativo è stato insediato il 6 maggio 1988;

nell'approvare il progetto di smaltimento il 7 giugno 1988 il Comitato suddetto ha dovuto prendere atto delle indisponibilità della società Castalia ad iniziare i lavori se non veniva prima siglata da parte del Ministero la convenzione di cui alla ordinanza n. 1393, cosa tra l'altro nota sin dall'inizio all'amministrazione della protezione civile;

in provincia di Parma si assiste purtroppo ad una emergenza ambientale già denunciata con precedenti atti pubblici e parlamentari, taluni ancora senza risposta come è il caso della METALFER: interrogazione in Commissione n. 5-00852 a firma Grilli ed altri del 21 luglio 1988;

la regione Emilia-Romagna, manifestandosi disponibile ad accogliere i « tossici-nocivi » della Karin B ed operando in tal senso in stretto rapporto con gli enti locali, segnala tale emergenza e richiede immediati ulteriori interventi del Governo per i casi « ZAMORANI » e « METALFER »;

l'avvicinarsi del periodo invernale e delle piogge aggrava drammaticamente questi problemi trattandosi di cumuli di materiale pericoloso per il Po, le falde acquifere, le zone interessate e le persone considerando che è esposto alle intemperie, in parte in fusti ormai corrosi ed in parte a cielo aperto e che dai cumuli, siti vicino a corsi d'acqua, fuoriescono sostanze venefiche -:

per quali motivi non si è favorita l'immediata operatività della società Castalia firmando apposita convenzione;

quali sono state le cause del ritardo e se vi siano responsabilità dirette al riguardo e di chi;

che cosa intenda ora fare il Governo per favorire il completo ed immediato smaltimento dei materiali della ZAMORANI e della METALFER e far fronte alla situazione di emergenza ambientale venutasi a creare in provincia di Parma.

(5-00964)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

alcuni genitori di studenti del Liceo Scientifico statale « F. Vercelli » di Asti si sono rivolti al Preside dell'istituto e, quindi al Provveditore agli studi di Asti e al Presidente del Consiglio di Istituto per denunciare don Piero Didier che, in qualità di insegnante di storia e filosofia (e non di religione) invita gli studenti a pronunciare coralmemente preghiere del culto cattolico all'inizio delle lezioni di storia e filosofia;

lo stesso don Piero Didier esalta in modo dogmatico Dio con chiari segni di intolleranza ideologica verso le domande degli studenti;

il Didier chiederebbe di avere i numeri telefonici privati degli studenti per intrattenere con essi rapporti che esulano dall'insegnamento di sua competenza;

pare emergere, da prime indagini ed ammissioni nell'ambito dell'autorità scolastica astigiana, che il Didier non sia in condizioni mentali idonee per stare in contatto con degli studenti e soprattutto di insegnare;

le manifestazioni di squilibrio del Didier sarebbero già emerse in passato nell'insegnamento in una scuola media della città e, per tale motivo, sarebbe stato dichiarato dalla Curia di Asti non idoneo all'insegnamento della religione;

il Didier, infine, sarebbe in cura presso il Centro di Igiene mentale di Asti;

per quanto sopra esposto ci si trova di fronte a un caso:

1) o di intolleranza ideologica inaccettabile, lesiva della Costituzione e dei diritti degli studenti e che perciò va rimosso immediatamente;

2) o di non idoneità all'insegnamento da parte del Didier che altrettanto urgentemente va risolto —

se tali notizie rispondono al vero;

se le condizioni di don Piero Didier erano già note all'autorità scolastica astigiana;

come è potuto accadere che don Piero Didier abbia avuto un incarico annuale per l'insegnamento di storia e filosofia pur non avendo nessuna esperienza scolastica precedente in materia e di chi sia la responsabilità amministrativa di tale atto, visto che altri insegnanti non hanno avuto la riconferma nell'incarico;

se non ritenga di intervenire per la sospensione immediata dall'incarico di storia e filosofia del Didier, in ogni caso, non idoneo all'insegnamento, al di là delle sue condizioni di salute, per i comportamenti tenuti in classe;

garantire una rapida e qualificata sostituzione con un docente preparato;

assicurare il ritorno alla normalità nell'istituto insieme alla tutela dei diritti degli studenti ad un insegnamento qualificato, critico, libero. (4-08920)

LAVORATO, VIOLANTE, CICONTE E SAMÀ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una intervista rilasciata al settimanale *Epoca*, il giudice Saverio Mannino, Presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria, rivela di essere stato privato, dalla scorsa primavera, del servizio di sorveglianza necessario a tutelare la sua incolumità e quella della sua famiglia e che a nulla sono valse le proteste inoltrate alle autorità cui compete il dovere di assicurare la protezione dei magistrati impegnati nella lotta contro i poteri criminali;

il giudice Saverio Mannino ha presieduto numerosi processi di mafia ed è stato protagonista di sentenze coraggiose

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

che lo hanno esposto ai pericoli delle ritorsioni mafiose;

dall'intervista si apprende inoltre che lo stesso trattamento è riservato al giudice Salvatore Boemi, anch'egli protagonista di sentenze esemplari in maxi-processi di mafia, e che al Tribunale di Reggio Calabria alle ore 13 termina ogni forma di sorveglianza delle forze dell'ordine e le porte blindate vengono spalancate a chiunque voglia entrarvi —

di chi sono le responsabilità delle gravi negligenze denunciate dal giudice Mannino;

quali misure intendono adottare perché sia assicurata la dovuta sorveglianza sull'incolumità dei giudici Mannino, Boemi, delle loro famiglie e di tutti i magistrati che si sono esposti nella lotta contro le organizzazioni mafiose. (4-08921)

PACETTI, MENZIETTI E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la prima giornata del campionato di calcio di serie A si è, conclusa con atti di teppismo violento all'interno e fuori degli stadi di numerose città italiane;

i suddetti atti di violenza hanno assunto in molti casi l'aspetto di una vera guerriglia che ha provocato contusi e feriti sia tra le forze dell'ordine che tra i gruppi di tifosi;

in particolare, alla fine della partita Ascoli-Inter, l'esplosione di violenza all'esterno dello stadio di Ascoli Piceno ha provocato l'incidente più grave lasciando a terra, tramortito, un giovane di 32 anni, Nazzareno Filippini, ora ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Umberto I di Ancona —

quale fondamento abbia la denuncia dei familiari del Filippini circa la responsabilità della polizia e dei carabinieri accusati di essere gli artefici della violenza subita dal giovane;

quali misure erano state predisposte per garantire la sicurezza e l'ordine pub-

blico nello stadio di Ascoli Piceno e se emergano, riguardo agli episodi succitati, responsabilità individuabili nella insufficienza della predisposizione di un piano organico preventivo;

quali iniziative il ministro abbia intrapreso o intenda intraprendere affinché sia evitato il ripetersi di simili manifestazioni che stravolgono l'immagine stessa della convivenza civile del nostro Paese in occasione di competizioni sportive, che per loro propria natura, dovrebbero potersi svolgere all'insegna della serenità e dell'ordine. (4-08922)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il prezzo del petrolio sul mercato internazionale è sceso intorno ai 10 dollari al barile —

se risponde a verità che l'Italia continua ad importare petrolio libico al prezzo di circa 25 dollari al barile;

quale sia la quantità di petrolio che l'Italia importa dalla Libia e quali i motivi politici di una simile scelta. (4-08923)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che con l'interrogazione n. 4-01505 del 24 settembre 1987 si segnalava al Ministero la minaccia di abbattimento di un'antica dimora denominata « Casa Barone » nel comune di Ricadi (CZ) a causa di una discutibile decisione dell'amministrazione comunale;

che a detta interrogazione si rispondeva che la Sovrintendenza ai beni culturali ed architettonici di Cosenza, attribuendo la costruzione dell'edificio agli anni 20 e 30, negava ad esso qualsiasi pregio architettonico e la sussistenza dei motivi sufficienti per la imposizione del vincolo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

che il direttore del museo di arte moderna presso l'Accademia di belle arti di Cosenza con lettera autografa del 27 settembre 1988 segnalava ad autorità locali e nazionali, ivi compreso codesto ministero, la propria opinione fortemente favorevole alla salvaguardia dell'assetto urbanistico del centro storico;

che nella stessa lettera il direttore del museo giudica « ingiustificatamente erronea e moralmente e tecnicamente inesatta » la relazione sull'edificio a firma di un incaricato della sovrintendenza di Cosenza -:

se non ritiene di procedere ad un nuovo accertamento circa l'opportunità o meno di sottoporre a vincolo di salvaguardia la ex Casa Barone ora Casa Faz-zari in comune di Ricardi (CZ). (4-08924)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che in data 19 settembre 1988 alla scuola elementare di Magnano in Riviera (Udine) il direttore didattico consentiva la partecipazione degli alunni ad una funzione religiosa in orario scolastico in contrasto con l'articolo 9 della legge n. 449 del 1984 e con le intese fra Stato italiano e Santa Sede nell'attuazione del nuovo concordato;

che per tutto il tempo della durata della funzione gli alunni non avvalentisi sono stati lasciati senza custodia lungo la strada e in bar adiacenti alla chiesa -:

quali provvedimenti intende assumere nei confronti del direttore didattico di Tarcento e del provveditore agli studi di Udine che hanno promosso e consentito una così palese violazione di legge e quali iniziative intende assumere per garantire per il futuro i diritti degli alunni e delle famiglie da prevaricazioni di sorta. (4-08925)

LEONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la ditta SIAI MARCHETTI, facente parte del Gruppo Agusta, ha venduto n. 30 aeromobili del tipo S. 211 alla Repubblica di Singapore -:

il relativo prezzo di vendita di ciascun aeromobile e le condizioni a carico del Governo italiano.

Considerato che da tempo la stampa locale parla di una possibile cassa integrazione presso il Gruppo Agusta, quali chiarimenti possa dare in merito.

Considerato che altre aziende aeronautiche italiane vivono una situazione lavorativa florida con un surplus di commesse in base alla manodopera in forza, si chiede se corrisponda al vero che il Gruppo Agusta abbia rifiutato una notevole quantità di ore lavorative rese disponibili presso altre aziende italiane del settore. (4-08926)

CIMA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere

quale sia lo stato di applicazione dell'articolo 1, comma 13 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1988, n. 48 e, in particolare se siano pervenute proposte da parte del ministro dell'ambiente in merito alla sospensione totale o parziale dei benefici a favore di aziende coinvolte in violazioni di leggi a tutela dell'ambiente comportanti rilevante danno ambientale. (4-08927)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere se ed in quali casi, e con quale esito, abbia proposto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 1, comma 13, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1988, n. 48, la sospensione dei benefici previsti dall'articolo 1 del citato decreto-legge per violazioni di leggi a tutela dell'ambiente comportanti rilevante danno ambientale. (4-08928)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

CIMA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che in seguito alle note vicende giudiziarie i marinai della motonave *Zanobia* non ricevono lo stipendio in quanto l'armatore sostiene che, essendo la nave sotto sequestro, non spetta a lui il pagamento;

che per quanto sopra i marinai si trovano in gravi difficoltà economiche, non possono scendere a terra e anche per quanto riguarda i viveri hanno rilevanti problemi di approvvigionamento;

che finora risulta che gli interventi volti a contribuire alla soluzione delle difficoltà alimentari dei marinai siano stati esclusivamente limitati alla sfera della solidarietà tra lavoratori, espressa concretamente da organizzazioni sindacali e da singoli lavoratori —:

se non si ritiene opportuno ed urgente intervenire per una rapida soluzione di un problema che viene scaricato su cittadini stranieri a cui nulla è stato addebitato in relazione alla vicenda dei rifiuti tossici e nocivi e che sono costretti a vivere da mesi in una situazione di massimo rischio per la loro salute.

(4-08929)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero (ove mai almeno il ministro della difesa sia informato) che numerosi carabinieri in servizio a Santa Maria Capua Vetere, o, comunque, nel Casertano, sono stati trasferiti « alla chetichella », e cioè in gran segreto, essendo emersi a loro carico gravissimi indizi di connivenza, e, in qualche caso, addirittura di complicità attiva, con ben individuate cosche camorriste operanti in Terra di Lavoro.

Nel caso affermativo: se non ritengano di doversi attivare, ciascuno per la propria competenza, al fine che si pervenga

all'identificazione e al deferimento all'autorità giudiziaria dei responsabili dei segretissimi provvedimenti punitivi che, adottati certamente allo scopo di scongiurare lo scontato pubblico scandalo, hanno consentito, però, a dei probabili delinquenti travestiti da uomini della legge di potersi sottrarre a procedimenti penali, condanne e detenzioni, e di poter continuare ad indossare una divisa onorata.

(4-08930)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere

se la prova irrefutabile dell'addebitabilità alle brigate rosse del professor Giovanni Senzani oltre che dell'esecuzione anche dell'ideazione del sequestro dell'assessore regionale dc Ciro Cirillo fosse stata raggiunta dagli inquirenti, nel 1981, non già per comoda deduzione ma in seguito allo scrupoloso esperimento di tutti i possibili riscontri obiettivi, e se l'ipotesi di un sequestro per commissione fosse stata ventilata, e — nel caso affermativo — se essa fosse stata ritenuta insufragabile in maniera assoluta non già per effetto di sensazioni ma in conseguenza di attente e approfondite indagini mirate.

(4-08931)

SCALIA, MATTIOLI E ANDREIS. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

la legge 878 del 1986, che definisce la disciplina organica del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici del Ministero del bilancio, e, in particolare, l'articolo 5 comma 2, fa divieto ai membri del Nucleo di « assumere incarichi o consulenze da chiunque e a qualunque titolo retribuiti, salvo formale ed esplicita autorizzazione del ministro del bilancio e della programmazione economica » nonché (articolo 5 comma 1) fa obbligo ai membri del Nucleo di « astenersi dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

trattazione di affari nei quali essi stessi, o loro parenti e affini entro il quinto grado, hanno interesse » -

1) se risponde a verità che l'arch. Giulio Lamanda, membro del Nucleo stesso, sia stato nominato (come risulta dalle informazioni fornite dal giornale *Il Messaggero* il giorno 11 aprile 1988) esperto del comune di Roma per la progettazione del Sistema Direzionale Orientale, con emolumenti di 2 milioni al mese, e che la signora Annarita Olivetti, moglie del sunnominato architetto, sia consulente della soc. ITALTECNE, società del gruppo IRI ITALSTAT, che come è noto, è incaricata da numerose amministrazioni che concorrono all'impiego dei fondi FIO della progettazione e realizzazione di progetti presentati per il finanziamento al suddetto Fondo;

2) ove fosse vero quanto esposto nel punto precedente, se l'arch. Giulio Lamanda abbia avuto formale ed esplicita autorizzazione da parte del ministro del bilancio, come previsto dall'articolo 5 della 878 del 1986, o se, in caso contrario, non si sia accertata la decadenza dall'incarico ai sensi dell'articolo 5, comma 3 della 878 del 1986;

3) quali provvedimenti il ministro intenda prendere rispetto alla presenza della moglie dell'arch. Lamanda, signora Annarita Olivetti, nella trattazione di affari dai quali è prevista l'astensione dei membri del Nucleo. (4-08932)

ANDREIS, SALVOLDI, LANZINGER, BOATO, MATTIOLI, SCALIA, FILIPPINI ROSA, BASSI MONTANARI, CERUTI, GROSSO, DONATI, PROCACCI E CIMA.
— *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.*
— Per sapere - premesso che

in data 22 settembre 1988 gli ambientalisti di Sulmona inviavano una lettera al sindaco Franco La Civita con la quale, previo sopralluogo, segnalavano che il poligono di tiro delle Marane era ridotto ad una discarica incontrollata di rifiuti, tra i quali rifiuti solidi urbani e

residui delle esercitazioni a fuoco (bossoli, contenitori in plastica, cartone e metallo di cartuccere oltre a residui vari delle esplosioni);

a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, gli ecologisti chiedevano al sindaco di predisporre lo sgombero urgente di detta area ordinando la rimozione a chi aveva provocato l'inquinamento e comunque, in difetto intervenendo con i mezzi del comune;

con la stessa lettera, il sindaco veniva informato che, qualora l'area del poligono non fosse stata ripulita dai rifiuti entro sabato 24, sarebbe stata cura degli ambientalisti di Sulmona ripulirla;

sia le emittenti televisive locali che la stampa, nei giorni 23 e 24 settembre, avevano dato ampio risalto alla iniziativa dei gruppi ecologisti;

nonostante la lettera con cui il sindaco rispondeva agli ambientalisti disponendo un «urgentissimo sopralluogo», il poligono non veniva pulito né dai militari né dal comune, mentre in quei giorni si svolgevano altre esercitazioni a fuoco;

domenica 15 settembre dalle ore 15,30 alle 18,30, come preannunciato, una ventina di militanti ecologisti provvedevano a ripulire il poligono, raccogliendo quasi 20 quintali di rifiuti portati poi nella discarica comunale dove questi venivano depositati in modo differenziato nella mattinata di lunedì 26 settembre;

i rifiuti raccolti erano essenzialmente di due tipi: rifiuti solidi urbani propriamente detti (moltissime lattine, bottiglie, carta, plastica, ecc.) e resti delle esercitazioni militari (centinaia di bossoli, residui di metallo e plastica delle esplosioni e resti di batterie inquinanti);

tra i residui militari venivano scoperti anche 3 oggetti simili a piccoli *thermos* indicati genericamente col termine di « bombe inesplose »;

la notizia veniva data immediatamente ai mezzi di informazione con un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

comunicato nel quale si preannunciava che il materiale suddetto sarebbe stato riconsegnato all'autorità militare, mentre un campionario degli altri rifiuti sarebbe stato consegnato «per conoscenza» all'amministrazione comunale;

la notizia veniva ampiamente ripresa dall'emittente televisiva «Video esse», dall'emittente «Onda TV», dai quotidiani *Il Messaggero*, *il Centro* e *Il Tempo*;

dopo la diffusione stampa e televisione, gli ecologisti mettevano immediatamente a disposizione delle autorità preposte il materiale rinvenuto (sin dai primi filmati televisivi), approtandolo per la riconsegna;

nonostante il risalto dato dalla stampa e il pubblico intento dei verdi di voler riconsegnare il materiale raccolto, nessuna autorità richiedeva detto materiale, sebbene la notizia fosse di dominio pubblico da circa 24 ore;

solo alle ore 13 di martedì 27 i vigili urbani di Sulmona chiedevano agli ambientalisti se il materiale in oggetto fosse sempre in loro custodia; ricevendo per tutta risposta che c'era l'assoluta volontà e completa intenzione di riconsegna in qualsiasi momento;

nel pomeriggio di martedì alle ore 17,30 gli ambientalisti consegnavano al sindaco La Civita una scatola contenente un campionario dei vari rifiuti che erano nel poligono di tiro (tra cui anche bossoli, coduli e pezzi di batterie inquinanti);

il sindaco La Civita, prima a voce e poi con una lettera, ringraziava i verdi per la «lodevole iniziativa» che aveva «rilevato un notevole senso sociale»;

sempre nella stessa serata di martedì 27 i carabinieri contattavano gli ambientalisti, i quali avevano deciso di effettuare la riconsegna del materiale prettamente militare intorno alle 20 del medesimo giorno; al contrario i carabinieri proponevano agli ecologisti di effettuare la riconsegna il giorno successivo alle ore 16.30:

mercoledì 28, all'orario stabilito sei ambientalisti (Andreotti Fausto, Anzini Manfredo, Anzini Maurizio, Balassone Fausto, Pizzola Mario e Sciullo Amico) si presentavano alla caserma dei carabinieri, consegnando le tre bombe e un barattolo pieno di bossoli e chiedendo il rilascio di una ricevuta che però i carabinieri si rifiutavano di emettere; in tale sede non veniva nemmeno compilato alcun verbale di riconsegna;

in detta occasione, i carabinieri specificavano che altro materiale in possesso degli ambientalisti (lacrimogeni consumati e alcuni sostegni) poteva essere gettato altrove;

giovedì 29, i carabinieri, al contrario, chiedevano agli ecologisti di riportare i sostegni (coduli) in caserma; la consegna avveniva alle ore 17,30 del medesimo giorno; nella stessa circostanza venivano consegnati al rappresentante dei verdi Mario Pizzola due verbali di sequestro (uno per lacrimogeni e bossoli del giorno precedente, l'altro per coduli);

contestualmente i carabinieri notificavano formalmente allo stesso Pizzola che erano in corso indagini per detenzione abusiva di armi nei suoi confronti; in seguito alla notifica, anche gli altri militanti provvedevano ad autodenunciarsi;

successivamente, gli ambientalisti provvedevano a denunciare al Procuratore della Repubblica di Sulmona i responsabili dei reati che a loro avviso sarebbero ravvisabili nella vicenda in questione; vale a dire: abbandono su suolo pubblico di materiale militare pericoloso per la pubblica incolumità; abbandono su suolo pubblico di materiale che a norma di legge doveva essere raccolto al termine delle esercitazioni; abbandono su suolo pubblico di materiale inquinante, considerato a norma di legge rifiuto pericoloso; omissione da parte delle autorità militari nell'esercizio del dovuto controllo affinché nel poligono non fosse stato abbandonato il materiale; scarico incontrollato di rifiuti solidi urbani in violazione del de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

creto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982; omissione del comune nell'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica citato; omissione del comune nell'adozione delle sanzioni amministrative previste dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica; omissione di sequestro del materiale del quale si conosceva l'esistenza e presso chi era custodito (qualora il sequestro fosse atto necessario) —

dal Ministro della difesa:

1) se intenda adottare provvedimenti disciplinari nei confronti dei militi che hanno tenuto comportamenti in violazione alle norme di legge (ed eventualmente dei regolamenti militari), sia in relazione alla normativa sui rifiuti, sia in relazione alle omissioni di cui si sono resi responsabili nella vicenda, tenuto conto che questi comportamenti hanno costituito un pericolo per l'incolumità pubblica;

2) se intenda dare mandato all'Avvocatura dello Stato per costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale conseguente alla denuncia degli ambientalisti;

3) se intenda disporre l'immediata chiusura del poligono di tiro in questione, poiché situato in luogo aperto al pubblico, con gravissimi rischi per l'incolumità dei cittadini;

4) quali iniziative intende adottare, per quanto di sua competenza, perché siano rispettate le norme sullo smaltimento dei rifiuti;

dal Ministro dell'ambiente:

1) se intenda esercitare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali causati dal poligono in questione nei confronti dei responsabili, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349/86;

2) se intenda costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale richiesto dagli ambientalisti;

3) quali provvedimenti intenda prendere per evitare che detti rifiuti costituiscano pericolo per la popolazione e per imporre il loro corretto smaltimento. (4-08933)

MONELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602 (*Gazzetta Ufficiale* n. 209 del 20 agosto 1970) disciplina il riassetto previdenziale ed assistenziale di particolari categorie di lavoratori soci di società e di enti cooperativi, anche di fatto, che prestino la loro attività per conto delle società ed enti medesimi;

il 2° comma dell'articolo 1 del suddetto decreto stabilisce che l'elenco di attività lavorative cui si applicano i benefici previsti « potrà essere modificato con Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale »;

in questi anni lo sviluppo dei servizi socio-assistenziali in tutto il paese ha portato alla nascita di un gran numero di organismi cooperativi impegnati nell'assistenza ad anziani e a portatori di *handicap* e altre categorie deboli della società —:

se non ritenga opportuno inserire nell'elenco delle attività lavorative cui si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602 anche gli organismi esercenti l'attività di assistenza ad anziani, a portatori di *handicap* e similari. (4-08934)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia di un progetto per la costruzione di nuove dighe sul fiume Lima (affluente del Serchio) nelle province di Lucca e Pistoia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

se sono state valutate le possibili conseguenze, il negativo impatto ambientale, che possono essere arrecati alla popolazione da dighe costruite in zone ad alto rischio sismico;

quali tranquillizzanti risposte i ministri interessati ritengono di dovere dare agli amministratori e alle popolazioni locali fortemente preoccupati per tali progetti. (4-08935)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il giudice istruttore dr. Ernesto Cudillo, del tribunale penale di Roma, dopo aver ritirato la propria delega al giudice istruttore Casavola per le note vicende del Banco di Roma, ha ritenuto dover rinnovare la perizia del CTU, che aveva documentalmente accertato molti e gravi reati degli amministratori dello stesso Banco di Roma;

detta nuova perizia comporterà un notevole aggravio di spese per lo Stato ed il trascorrere di un ulteriore lasso di tempo, con la irreparabile conseguenza che si arriverà alla prescrizione di molti reati;

il giudice istruttore Cudillo ha omesso di motivare nella propria ordinanza i motivi per i quali si è deciso a rinnovare la perizia del precedente CTU;

il suddetto magistrato ha omesso di motivare le proprie determinazioni, anche quando la parte civile lo ha specificatamente richiesto;

la precedente perizia di ufficio non è stata oggetto della benché minima sostanziale critica, o denuncia di falso, che potesse metterne in dubbio la fondatezza;

siffatto comportamento da parte del giudice istruttore Cudillo appare lesivo, oltre che delle più elementari norme di procedura, anche della stessa credibilità della giustizia italiana —

quali iniziative — anche sotto il profilo normativo — si intende prendere affinché simili casi non abbiano più a ripetersi;

se non ritengono necessario promuovere un'inchiesta ministeriale per accertare se e quali pressioni si siano esercitate sulla magistratura in occasione della nota inchiesta sulle responsabilità penali degli amministratori del Banco di Roma. (4-08936)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se il Ministro della marina mercantile sia al corrente del fatto che il S/V ECOLMARE della SEAM di Fiumicino, facente parte della RTI Castalia, per il quale è stata denunciata nella prima convenzione stipulata da codesta Amministrazione con la società Castalia una capacità Recoil di 321 mc., ha la « marca del bordo libero » appena affiancata alla linea di galleggiamento, denunciando così una capacità di carico (massima) di 20-30 mc., con tutte le conseguenze sostanziali, contrattuali, amministrative e penali che ne derivano;

quali iniziative, accertati molto tardivamente i fatti che pur avrebbe dovuto già conoscere, intenda assumere. (4-08937)

PARLATO, MANNA E GUARRA. — *Ai Ministri dei trasporti, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

a firma del dottor Domenico Perrotta, la « Gestione commissariale governativa della Ferrovia Benevento-Napoli via Valle Caudina ed autoservizi integrativi » ha rilasciato un numero imprecisato di attestati a giovani disoccupati al termine di un « corso accelerato per acquisire le nozioni fondamentali occorrenti all'espletamento delle mansioni di "cantoniere armatore" », nel tentativo (ritenuto velleitario da organizzazioni sindacali) di risolvere l'annoso problema dell'armamento ferroviario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

le stesse organizzazioni sindacali hanno presentato un esposto ai procuratori della Repubblica di Benevento e di Santa Maria Capua Vetere, paventando manovre clientelari;

quanti attestati sono stati rilasciati dalla gestione commissariale di cui in premessa e quante persone sono state assunte a seguito del conseguimento del « titolo » di « cantoniere armatore »;

quali provvedimenti sono stati adottati dalla competente autorità giudiziaria e quali indagini siano state svolte dalle forze dell'ordine a seguito della denuncia delle organizzazioni sindacali;

quali iniziative si intendono assumere per porre fine alle manovre clientelari della suddetta Gestione commissariale che non sembra essere in grado di risolvere né il problema dell'armamento ferroviario né quello della formazione di personale specializzato che possa rappresentare una valvola di sfogo per la disoccupazione giovanile. (4-08938)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che a Caiazzo, nel Casertano, la situazione dell'ordine pubblico è andata peggiorando negli ultimi anni, senza che da parte delle competenti autorità si sia corso ai ripari, aumentando l'organico della locale stazione carabinieri come i sottoscritti avevano da anni richiesto;

recentemente, inoltre, una banda di malviventi sembra essersi specializzata nell'aggressione a persone anziane che vivono da sole, instaurando nel piccolo centro un clima che in una nota della sezione del MSI-destra nazionale viene definita da « arancia meccanica » —:

se non ritenga opportuno potenziare finalmente la stazione dei carabinieri di Caiazzo, per restituire, almeno in parte, serenità agli abitanti e per smascherare gli autori dei numerosi episodi di criminalità verificatisi ai danni di persone anziane ed indifese, oltre che prevenirne di ulteriori. (4-08939)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

l'assalto di alcuni imprenditori privati che tentano speculazioni ai danni dell'ambiente e delle peculiarità di quiete e salubrità sta trasformando l'isola di Procida in vittima del cemento selvaggio e del caos, col pretesto del turismo di massa;

dimostrazione eclatante di ciò la recente edificazione di un villaggio turistico realizzato in una area dove sorgevano agrumeti, vigneti e piante secolari alla sommità della collina tufacea che sovrasta una delle più caratteristiche e suggestive spiagge dell'isola, il cosiddetto « Ciraccio »;

il villaggio — secondo quanto denunciato da un documento diffuso dal « Comitato permanente Ciraccio » di recente costituzione, che raggruppa, tra gli altri, magistrati, professionisti e giornalisti — sverserebbe i propri rifiuti in pozzi assorbenti, i quali impregnando il terreno, ne causerebbe lo sfaldamento a danno della su citata spiaggia sottostante. Inoltre dalla massa tufacea trasuderebbero liquami, giacché più volte, è stata notata una larga fascia marrone sulla spiaggia in questione;

il villaggio turistico in questione sarebbe in possesso di una licenza per l'installazione di strutture « leggere » (*bungalows* ed affini), rimovibili nel periodo invernale mentre invece, i *residences* risulterebbero edificati su solide basi di cemento —

quali urgenti iniziative vogliono adottare per scongiurare l'ennesimo scempio paesaggistico e per preservare l'isola di Procida dall'assalto di imprenditori senza scrupoli, salvaguardandone le caratteristiche ambientali;

se non ritengano di accertare quanto denunciato dal « Comitato permanente Ciraccio » e da altre associazioni ecologiche, tra le quali particolarmente « Azione Ecologica », circa l'inquinamento della spiag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

gia del « Ciraccio » ed il pericolo di smottamento della collina sovrastante per infiltrazione di liquami ed altre cause.

(4-08940)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risulta rispondente al vero che la Banca Nazionale del Lavoro effettuò le procedure di elaborazione elettronica necessaria ai dati ed all'organizzazione logistica e contabile dei propri sportelli, presso il proprio Centro nazionale elettronico, in via degli Aldobrandeschi a Roma, servendosi delle strutture e del personale dell'IBM;

se hanno fondamento le denunce e le preoccupazioni dei sindacati di categoria che ritengono il fatto lesivo degli interessi dei lavoratori (tra l'altro verificatesi in un momento di particolari contrasti tra le RSA e la direzione dell'istituto bancario) ed inoltre paventano l'ipotesi di violazione del segreto bancario attraverso la possibile attribuzione di « codici » e « chiavi di accesso » ai dati bancari dell'IBM;

nel caso, quali provvedimenti intendano assumere per salvaguardare gli interessi dei lavoratori e quelli dei risparmiatori ed utenti, in genere, dei servizi bancari, garantendo in assoluto il rispetto del segreto bancario. (4-08941)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il manto stradale di via Ponte della Persica, via Pozzillo e via Pioppaino, alla periferia di Castellammare di Stabia, è sconnesso, pieno di buche, rappezzi, piccole cunette ed è causa di incidenti stradali, purtroppo spesso con gravi conseguenze per le persone, anche perché non esistono praticamente marciapiedi e la pubblica illuminazione nei tratti dove esiste, è molto carente, giacché l'impianto e le strutture risalgono ad alcune decine di anni fa;

le suddette strade, oltre a costituire le arterie principali dei popolosi quartieri « Annunziatella » e « Ponte Persica », rappresentano un importante collegamento interno tra i comuni di Castellammare, Pompei, Torre Annunziata, a ridosso della zona industriale di Castellammare e Torre Annunziata, dell'importante mercato dei fiori di Pompei e del casello dell'autostrada NA-SA di Castellammare;

nel periodo immediatamente precedente alle elezioni comunali, tenutesi a Castellammare il 29 maggio 1988, erano state iniziate le classiche, scontate procedure per l'inizio dei lavori di sistemazione di quelle strade (transennamenti, segnaletica, scavi), ma ciò era evidentemente solo un espediente per carpire consensi elettorali da parte dei responsabili dell'amministrazione comunale, giacché lo stato dei suddetti lavori è rimasto alla fase iniziale, con ulteriori disagi per cittadini ed automobilisti —:

quali interventi urgenti ritengano di far approntare per porre fine al suddetto stato di disagio e pericolo per la pubblica incolumità ed al cronico degrado della zona che pure per la ricchezza agricola e per il tessuto produttivo, per l'imponenza delle colture florovivaistiche, per le secolari tradizioni delle popolazioni, è importante punto di riferimento di moltissima parte delle popolazioni stabiesi, pompeiane, torresi. (4-08942)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

recentemente alla contrada Romano, nel quartiere Pianura a Napoli, nei pressi di via Marano, alcuni autocarri non meglio identificati, sono stati visti depositare in una scarpata diversi bidoni dai quali promanavano cattivi odori, propagatisi al momento dello scarico che è risultato abusivo;

dopo alcune indagini e rilievi gli esperti del laboratorio regionale di igiene

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

e profilassi hanno accertato trattarsi di scorie industriali;

da diversi anni la zona è al centro dell'attenzione per i sistematici scarichi comunale, di scorie industriali e materiali radioattivi;

da notizie raccolte, risulta che presso lo scalo ferroviario merci di Napoli Centrale, periodicamente, giungono containers contenenti suddette scorie, rifiuti e materiali di risulta industriale, provenienti dal Nord e destinati allo scarico nella zona di Pianura -:

se risulta rispondente al vero che a Napoli giungano, via ferrovia, rifiuti industriali dal Nord, da dove esattamente provengano, in base a quali norme ed autorizzazioni e, se gli uffici addetti delle Ferrovie dello Stato registrano tali arrivi, sotto quale intestazione e a carico di chi;

quali accertamenti del caso intendano promuovere per evitare che episodi del genere arrechino ulteriori danni ambientali, igienici e sociali alla città di Napoli e, soprattutto alla zona interessata;

quali iniziative vogliano assumere per verificare la regolarità e legittimità degli scarichi a Pianura, garantire la salubrità della zona ed evitare che il quartiere diventi definitivamente lo « scaricatoio » per antonomasia di tutta la zona napoletana ed oltre;

se non intendano far promuovere una seria indagine ed una serie di controlli per censire l'esistenza di discariche abusive e lo scarico di rifiuti urbani ed industriali non autorizzato in tutta la provincia di Napoli, onde potere adottare le conseguenti iniziative. (4-08943)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

dal 16 al 31 maggio 1988 la città di Arzano, in provincia di Napoli, ha usufruito di un singolare servizio aggiuntivo

di autobus mediante un mezzo che è circolato per le vie cittadine ed ha collegato tutte le zone interne con il quadrivio di Secondigliano a Napoli, dalle ore 8 alle ore 12 di tutti i giorni;

la particolarità di tale servizio sta nel fatto che esso era gratuito per gli utenti perché « offerto » dai signori Carmine Scarfone ed Alfonso Belardo, candidati, rispettivamente con i nn. 15 e 36 nelle liste DC per le elezioni comunali del 29 maggio 1988. Infatti ai viaggiatori, invece del biglietto di percorrenza, era consegnato quello di propaganda elettorale con i numeri ed i nomi dei su citati candidati insieme al n. 1 del capolista e sindaco uscente il democristiano Carmine Bianco, forse per ringraziarlo dell'autorizzazione gentilmente concessa per il servizio trasporto « propagandistico »;

il bus in questione girava per Arzano tappezzato di manifesti elettorali ed il conducente distribuiva « fac-simili » con i nomi dei tre candidati;

come su accennato, il bus sarebbe risultato munito di regolare licenza comunale;

quali provvedimenti al riguardo intenda assumere per indagare sulla sconcertante e squallida vicenda che ha contribuito a falsare il risultato elettorale di Arzano, laddove il diritto ad un servizio da sempre carente è stato liquidato per brevissimo periodo con il suddetto, gentile omaggio da parte di « sciacalli della politica » quali si sono dimostrati coloro che hanno profittato della carenza di un servizio pubblico, da alcuni di essi determinato, per loro responsabilità;

quali iniziative ritengano assumere per accertare le responsabilità penali ed amministrative del caso, soprattutto laddove risulti rispondente al vero che l'autobus elettorale fosse provvisto di concessione comunale, e che l'istituzione della linea « elettorale » fosse funzionale a colmare propagandisticamente il disagio derivante dalla carenza sul percorso di adeguati servizi di trasporto. (4-08944)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

nell'adunanza dell'8 aprile 1988 il consiglio comunale di Monte di Procida ha approvato il progetto di una strada di collegamento tra le località di Torregaveta e Miliscola, la quale, così come progettata, contrasterebbe con i vincoli di tutela ambientale previsti dalla legge n. 1497 del 1939;

nella sua decisione, il su citato consiglio comunale, avrebbe omesso di attendere il parere obbligatorio del Ministero per i beni culturali ed ambientali mentre inoltre, la realizzazione progettata risulta inutile giacché altre due strade vicine coprono lo stesso percorso;

le tipologie progettate sono clamorosamente in contrasto con « la dichiarazione di zona di notevole interesse pubblico della zona del comune di Monte di Procida » ex decreto ministeriale del 20 gennaio 1964 e quindi rappresentano l'ennesimo assalto all'ambiente nel comune di Monte di Procida la cui non comune bellezza e le cui caratteristiche naturali sono, ormai, sistematicamente deturpate dall'avidità di speculatori ed amministratori senza scrupoli, né cultura;

quali provvedimenti urgenti ed indifferibili vogliono assumere nell'ambito delle proprie competenze, per sventare l'inutile, dannoso e speculativo disegno degli amministratori di Monte di Procida, salvaguardando la zona per conservarne intatte le prerogative di salubrità, estetica, patrimonio ambientale;

se non intendano promuovere un'indagine per censire le edificazioni e realizzazioni in contrasto con la legge ed i vincoli ambientali che caratterizzano tutto il territorio dell'isola di Procida ed accertare le responsabilità penali ed amministrative del caso;

a chi appartengano i terreni latitanti tracciati dall'ipotizzata arteria e se

esistano relazioni — e quali — tra i proprietari e gli amministratori comunali di Monte di Procida. (4-08945)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 2 settembre 1982 e con decreto ministeriale dell'ottobre 1984 il Ministro della pubblica istruzione aveva definito i requisiti necessari perché i docenti potessero essere nominati commissari nelle commissioni giudicatrici per abilitazione o concorsi nelle scuole medie superiori escludendo i docenti con voto di laurea inferiore ai 98/110 e non vincitori di concorso a titoli ed esami;

considerato che tale determinazione è contraria a qualunque norma di equità:

se non ritenga di dover stabilire nuovi criteri di reclutamento dei docenti per le commissioni giudicatrici eliminando degli assurdi sbarramenti. (4-08946)

POLI BORTONE — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'emergenza acque è particolarmente grave in alcune regioni quali la Puglia e la Basilicata;

a tener conto, del dibattito tenuto anche sui giornali, si dovrebbe concludere che le sole soluzioni prospettate sarebbero quelle di chiudere i rubinetti a chi ha sete, chiudere le pompe agli agricoltori e confidare in Giove pluvio —

se non ritengano che almeno nelle due regioni su menzionate si possa far ricorso ad un largo uso di dissalatori per gli usi agricoli al pari di quanto è stato fatto per la Sicilia, Lampedusa e, nel lontano 1973-74, per l'Arabia Saudita.

(4-08947)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che il Prof. Torregrossa, presidente della Agenzia per lo Sviluppo del Mezzogiorno, nel corso di una sua audizione dinanzi alla Commissione bicamerale di controllo sul Mezzogiorno nell'ambito della indagine conoscitiva in corso sugli enti di promozione, ha affermato che a suo avviso (reso già noto anche al Ministro) anche per le perdite registrate dalla FINAM debba farsi luogo ad accertamenti approfonditi (così come è avvenuto per l'ITALTRADE, poi posta in liquidazione) —

quale fondamento abbiano le responsabili preoccupazioni del Prof. Torregrossa e se comunque siano state disposte indagini, quali esiti esse abbiano avuto ed a quali conclusioni esse possano portare o abbiano portato. (4-08948)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del turismo e dello spettacolo, per i beni culturali ed ambientali, delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che il Prof. Torregrossa, presidente della Agenzia per lo Sviluppo del Mezzogiorno, nel corso di una sua audizione dinanzi alla commissione bicamerale di controllo sul Mezzogiorno, nell'ambito della indagine conoscitiva in corso sugli enti di promozione, ha affermato che l'Agenzia ha commissionato al CENSIS uno studio già giunto a mani di essa committente, relativo alle problematiche turistico-culturali;

quanto sia costato tale studio, come sia articolato, quali obiettivi si prefiggeva ed a quali conclusioni è giunto;

quali rapporti si prefigurino tra i dati e le conclusioni di tale studio ed i dati, i programmi, le iniziative assunte e da assumere dello IASM e dell'INSUD da una parte e, dall'altra parte, di quelli dei dicasteri del turismo, delle partecipazioni statali e dei beni culturali. (4-08949)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con interrogazione del 18 aprile 1988 l'interrogante chiedeva se a carico degli amministratori del BANCO DI ROMA non fossero ravvisabili gli estremi dei reati di cui agli articoli 2621 e 2628 del codice civile, atteso che detti amministratori, nell'imminenza dell'aumento del capitale sociale di questa banca, avevano sostenuto in assemblea che il valore delle azioni dovesse stimarsi quantomeno in lire trentamila e che, conseguentemente, il sovrapprezzo richiesto ai risparmiatori fosse più che giustificato;

con risposta dell'8 ottobre 1988, il ministro del tesoro, On. AMATO, dopo aver reso noto che « la Procura della Repubblica di Roma ha disposto indagini preliminari » su quanto segnalato dall'interrogante, ha affermato che la cifra di lire trentamila ad azione quale valore intrinseco delle azioni del BANCO DI ROMA era stata disposta dal Dr. CECCATELLI « soltanto se ed in quanto teoricamente comprensiva dell'avviamento »;

ciò è completamente falso, in quanto sul verbale notarile dell'assemblea del 29 aprile 1986 del BANCO DI ROMA si ha modo di leggere testualmente: « Ciò sottolineato, (il Dr. Ceccatelli) fa presente che se si volesse tener conto delle plusvalenze latenti, mobiliari ed immobiliari si giungerebbe ad un valore unitario intorno alle 31.000 lire ». « Volendo considerare anche l'avviamento, si raggiungerebbe agevolmente il valore unitario di 60.000 lire, ma, ripete il dott. Ceccatelli, si tratta di calcoli che possono essere elaborati sotto ottiche diverse e quindi meramente orientativi »;

il ministro del tesoro On. Amato nella richiamata risposta fa presente che le informazioni da lui rese al Parlamento sono state fornite dalla BANCA D'ITALIA e che a questa sarebbero state « riferite » dal BANCO DI ROMA;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

rimane pertanto accertato che gli amministratori del BANCO DI ROMA hanno ancora una volta spudoratamente mentito ad un ministro e all'intero Parlamento —:

se non si ravvede la necessità di porre fine ad una siffatta amministrazione di una delle banche più importanti del paese, con drastiche e sollecite azioni che addossino a ciascuno le proprie scoperte responsabilità;

quali siano le azioni che il Ministro del tesoro intende intraprendere a carico di coloro che gli hanno fatto riferire al Parlamento una cosa tanto inveritiera;

come sia possibile che la BANCA D'ITALIA, cui compete la sorveglianza sulle aziende di credito, possa riferire al Ministro del tesoro cose inesatte, atteso che detta banca ha un osservatore permanente nel consiglio di amministrazione del BANCO DI ROMA. (4-08950)

SANNA E BEVILACQUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la prima classe della scuola media annessa all'istituto d'arte di Sassari è stata soppressa, nonostante la regolare preiscrizione di quindici alunni e la successiva iscrizione di altri cinque;

la suddetta scuola media, per qualità dei programmi e dell'insegnamento, è l'unica nella provincia ad essere realmente propedeutica alla frequenza nell'istituto d'arte, che peraltro vanta una importante tradizione didattica e culturale;

la soppressione avvenuta ad anno scolastico già avviato ha creato notevoli difficoltà per la collocazione degli alunni presso altri istituti —:

le ragioni che hanno indotto il provveditore agli studi di Sassari ad adottare il grave provvedimento;

quali iniziative intende assumere in merito all'esigenza che venga al più presto ripristinata la classe soppressa.

(4-08951)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

nel programma di aiuti per il Terzo Mondo è stata prevista, tra l'altro, anche la fornitura di carne bovina in scatola da 220 grammi cadauna;

dal 10 luglio 1986 ad oggi l'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) su delega del ministro degli affari esteri si è approvvigionato di circa 18 milioni di scatolette a trattativa privata e senza tener conto della quota di riserva prevista per le aziende del Mezzogiorno, riserve, peraltro, continuamente disattese anche per quanto riguarda altri settori merceologici ed in particolar modo dalle aziende pubbliche e dalla pubblica amministrazione —:

se non ritengono necessario ed urgente intervenire per porre fine ad un atteggiamento palesemente arbitrario ed illegittimo che penalizza le industrie del settore che a Napoli e nel Mezzogiorno versano in grave stato di crisi. (4-08952)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

un fortissimo gruppo di lavoratori, ex lottisti, in seguito alla privatizzazione del lotto ha deciso di trasmigrare negli organici dell'amministrazione finanziaria;

occorre tener presente che in data 8 novembre 1983, il consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze, in accoglimento anche di un preciso suggerimento dell'allora ministro, onorevole Visentini, prese in esame alcuni profili professionali, identificando nella prestazione d'opera del ricevitore del lotto quella di cassiere-contabile dello Stato, approvando per questi il sesto livello retributivo-funzionale mentre per il personale dipendente (aiutoricevitori) lo stesso consiglio di amministrazione approvava il quinto livello retributivo-funzionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

tutto questo, ovviamente, veniva fatto in ottemperanza agli adempimenti stabiliti dalla legge n. 312 del 1980, tuttora purtroppo inapplicata;

a distanza di anni, gli ex lottisti (ricevitori ed aiutoricevitori) si ipotizza che siano invece collocati tutti insieme al quinto livello retributivo-funzionale, il cui profilo professionale è quello tipico della carriera esecutiva e non certo di quella di contabile dello Stato;

tutto il personale è in agitazione con giusta motivazione perché si vede tradito nelle proprie legittime aspettative e declassato nel merito e nella funzione, con gravi danni sia sul piano professionale che su quello dello sviluppo della carriera nonché economicamente, e ciò nonostante quanto previsto dalla circolare del 30 aprile 1968 emanata dalla Direzione generale per le entrate speciali del Ministero delle finanze, dalla quale si evince in modo inoppugnabile il diritto di questi lavoratori al sesto livello retributivo-funzionale ed al riconoscimento del profilo professionale di contabile dello Stato;

il diritto all'inquadramento nel sesto livello deve essere invece esteso a tutti indistintamente i ricevitori e gli aiutoricevitori, senza discriminazione alcuna perché tutto il personale, indistintamente (gestori e dipendenti) ha svolto lavoro di esazione di somme per conto dello Stato nonché quello di versamento nelle casse del Tesoro);

a tutti, infatti, indistintamente, è stato riconosciuto il diritto all'indennità di sportello ed a quella di cassa, previste per i cassieri dello Stato —:

se si ritenga di non ratificare l'operato svolto dalla Commissione paritetica prevista dall'articolo 10 della legge n. 312 del 1980 per questo aspetto e si voglia invece tener conto di queste particolari qualificazioni del personale ex lottista in modo che venga loro attribuito il profilo professionale, dovuto oltretutto per diritto acquisito a seguito di mansioni svolte per anni di lodevole servizio prestato. (4-08953)

BOATO E CERUTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 32, punto 21, della legge n. 41/1986, per gli edifici pubblici già esistenti non ancora adeguati alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, dovevano essere adottata da parte delle Amministrazioni competenti (comuni e provincie) piani di eliminazione delle « barriere architettoniche » entro un anno dalla entrata in vigore della legge sopra menzionata;

per edifici pubblici, secondo l'articolo 1, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, « Regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, a favore dei mutilati e invalidi civili, in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici » si intendono « tutte le costruzioni aventi interesse amministrativo, culturale, giudiziario, economico, sanitario e comunque edifici in cui si svolgono attività comunitarie o nei quali vengono prestati servizi di interesse generale »;

secondo quanto risulta agli interroganti, quasi tutti gli enti locali della regione Veneto, nonostante il chiaro disposto della legge, non hanno ancora provveduto ad approvare i piani sopra menzionati;

che, trascorso il termine previsto dal comma 21 dell'articolo 32 sopra citato, per gli interventi di competenza dei comuni e delle provincie, le regioni dovevano nominare un Commissario per l'adozione dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche, presso ciascuna amministrazione;

che, a fianco della inadempienza palese di comuni e provincie, sussiste quella della regione Veneto alla quale spetta per legge l'intervento sostitutivo;

detto intervento impedirebbe l'applicazione di una legge dello Stato, che deve essere rispettata ed applicata, che è con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

seguita alla volontà del legislatore di dare vita ad una politica più attenta nei confronti dei soggetti svantaggiati (disabili, anziani) che vivono questo problema a causa di una offerta di servizi appiattita, uguale, spersonalizzata;

la vigenza di norme nazionali (articolo 29 legge finanziaria 1988, n. 67) e regionali (legge regione Veneto n. 45/1985) che prevedono l'assegnazione di mutui a totale carico dello Stato e di contributi specifici a fondo perduto, rendono problematica, dal punto di vista finanziario, l'osservanza delle norme in questione;

questa malsana consuetudine di disattendere le leggi, anche da parte della Pubblica amministrazione comporta effetti negativi per tutto l'ordinamento giuridico e priva i cittadini del necessario senso dello Stato;

è assolutamente incomprensibile giustificare od incoraggiare ulteriormente delle gravissime ed assurde omissioni di interventi doverosi oltre che fattibili;

il presidente della regione Veneto, professor Bernini, è stato diffidato dal dottor Vincenzo D'Agostino a mantenere questo atteggiamento di rifiuto dell'adempimento di quanto prescritto dalla legge —:

se il Governo non intenda intervenire per impedire la smaccata vanificazione ed il calpestamento di una legge che contiene principi e norme di altissima civiltà. (4-08954)

SCHETTINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso

che l'inserito, « Lettera Sud », de *Il Mattino* dell'8 ottobre 1988, sotto il titolo « Torregrossa ci riprova / Gaspari è disponibile / Rifaranno la Casmez ? » si anticipava l'iniziativa che il presidente dell'Agenzia avrebbe preso al fine di ottenere, per l'agenzia, il compito di progettare e attuare grandi opere;

che l'agenzia, come è disegnata dalla legge 64, ha funzioni di finanziamento;

che da tempo il presidente dell'agenzia ha ingaggiato un braccio di ferro per ampliare surrettiziamente le funzioni dell'ente, in aperto contrasto con la legge 64 del 1986;

che, tra le altre considerazioni, si deve tenere conto che l'agenzia non riesce neppure a fare tempestivamente le convenzioni, come risulta chiaramente dal ritardo degli impegni di spesa sulle disponibilità addirittura del I piano annuale di attuazione (1986), e quindi non valgono, ammesso che fossero legittime motivazioni riferite all'esigenza di accelerare la spesa;

che, ed è cosa rilevante, gli orientamenti ribaditi anche dalla Commissione parlamentare vanno nel senso di contenere l'attività dell'Agenzia nell'ambito previsto dalla legge 64 del 1986 —:

se risulta vera la sua « disponibilità » di cui parla il suddetto organo di stampa;

se non ritenga di chiarire in modo certo e definitivo che l'Agenzia non può avere, perché la legge attuale non lo consente, funzioni che vadano oltre quelle di finanziamento e di stipula delle convenzioni per le opere interregionali o di interesse nazionale, come è previsto nell'articolo 4 della legge 64/1986;

se non sia giunto il momento di porre termine al gioco paralizzante di cui ormai da troppo tempo il presidente dell'agenzia è autore e che da troppo tempo si incoraggia, tollera e forse anche utilizza. (4-08955)

BOATO, DONATI, BASSI MONTANARI E TAMINO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

1) se i ministri in indirizzo sono a conoscenza del fatto che nel comune di Appignano e in numerosi altri comuni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

della provincia di Macerata l'acqua non è più potabile per la massiccia concentrazione di atrazina, così come in numerosi altri comuni la situazione è ugualmente preoccupante a causa dei nitrati;

2) in particolare se non ritengono gravissimo il fatto che, per la seconda volta nel giro di pochi mesi, il sindaco di Appignano ha dovuto emettere un'ordinanza di divieto per l'acqua erogata dall'acquedotto comunale, che ha raggiunto il livello di 2,01-2,14 microgrammi per litro, cioè molto al di sopra del limite « italiano » e più di 20 volte sopra il limite CEE;

3) se sono a conoscenza del fatto che più di 100 delle 300 famiglie di detto comune hanno deciso di praticare l'« autoriduzione tariffaria », civilissima forma di protesta che consiste nel non pagare le bollette dell'acqua e che il sindaco per tutta risposta ha inviato altrettanti avvisi di mora;

4) se non si ritiene opportuno intervenire per garantire agli appignanesi un adeguato approvvigionamento idrico, visto che esiste una fonte di approvvigionamento alternativa a quella inquinata (che è acqua di fiume), il cosiddetto acquedotto di montagna che attualmente alimenta solo tre fontanelle pubbliche; in un recente dibattito pubblico gli amministratori avrebbero infatti risposto che tale fonte di approvvigionamento, per essere ampliata, richiede fondi che il comune non ha a disposizione e che non si vogliono richiedere fondi speciali al ministro della protezione civile;

5) se non si ritiene opportuno intervenire per garantire un approvvigionamento idrico non inquinato ai cittadini di appignano, visto che esiste una facile fonte alternativa;

6) se non si ritiene opportuna una normativa che esenti i cittadini dei comuni colpiti dall'emergenza idrica dal pagamento delle tariffe idriche e/o prevedere altri sgravi tariffari e fiscali.

(4-08956)

COLOMBINI, LEVI BALDINI, MASINI, PINTO, BEEBE TARANTELLI, DIGNANI GRIMALDI, PICCHETTI E SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la stampa ha dato notizia che bambini Rom non sono stati fatti entrare a scuola o, comunque, hanno avuto problemi in alcune scuole della capitale, nonostante fossero regolarmente iscritti;

in alcuni casi, ad esempio alla scuola elementare di via Boccaleone, si trattava di bimbi xoraxnè, da due anni fermi con le loro famiglie nel campo di via Collatina Vecchia (Roma);

il ripetersi di simili episodi di intolleranza alimenta nuove tensioni tra gli zingari e la popolazione di alcuni quartieri romani, tensioni che invece possono essere evitate come è stato possibile nella stessa scuola di via Boccaleone;

lo Stato deve garantire il diritto allo studio per la fascia dell'obbligo a tutti i bambini senza distinzione alcuna —

se e come il Ministero sia intervenuto nei singoli casi denunciati dalla stampa (Magliana - Collatina - ecc.);

quali iniziative si intendono assumere affinché la scuola diventi, sede reale di formazione culturale, aperta, critica, pluralista, democratica e perché nel presente anno scolastico venga affrontato e risolto il problema dell'integrazione scolastica tra diversi come fonte di ricchezza culturale ed umana;

come intendano impegnare in quest'opera di crescita civile i provveditori, le direzioni didattiche e gli organi collegiali delle scuole;

come e con quali mezzi si intenda intervenire presso il comune di Roma (inadempiente rispetto agli impegni assunti e proclamati da tempo) per concorrere alla realizzazione di un organico piano di campi sosta che almeno siano provvisti di acqua, luce e servizi igienici, indispensabili affinché le famiglie Rom possano mandare a scuola in ordine i loro bambini.

(4-08957)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, in linea generale, quali siano i criteri che vengono applicati nella scelta delle persone da proporre alla nomina di dirigenti generali, e se in queste selezioni si seguono principi comparativi con riferimento alla capacità, al curriculum, all'anzianità dei candidati, e se, in particolare, questi criteri vengono adottati per la nomina dei nuovi dirigenti generali del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in modo da evitare che altri elementi, estranei ai principi di una buona amministrazione, possano portare a scelte inadeguate o non confacenti. (4-08958)

BOATO, RONCHI, SALVOLDI, BEVILACQUA, MASINA E ANDREIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il giorno 17 giugno 1988 un elicottero del tipo CH-47/C è stato utilizzato (su ordine del comando del I Raggruppamento ALE « ANTARES » di Viterbo) per una missione di trasporto personale;

la missione si è svolta secondo il seguente programma: decollo dall'aeroporto di Viterbo in mattinata; atterraggio all'aeroporto dell'Urbe di Roma; decollo dall'aeroporto dell'Urbe nella stessa mattinata alla volta del poligono di Monte Romano (a bordo dell'elicottero sono saliti, insieme al sottosegretario alla difesa Gorgoni, alcuni alti ufficiali e dirigenti); atterraggio presso il poligono di Monte Romano all'interno del quale il personale trasportato ha visitato la mostra « Esercito 2000 »; decollo dal poligono; atterraggio a Viterbo (base ALE) e pranzo; dopo il pranzo l'elicottero CH-47/C è tornato a Roma Urbe con il solo seguito in quanto il sottosegretario di Stato ha « chiesto » di poter tornare a Roma con un elicottero di altro tipo: un A/109 di costruzione interamente nazionale e dall'aspetto decisamente più gradevole rispetto al mastodontico elicottero da trasporto usato all'andata:

l'impiego di macchine assai costose per missioni di questo tipo appare assai inopportuno dato che i tragitti possono essere effettuati anche per via ordinaria. Nel caso in esame non si trattava infatti di raggiungere zone altrimenti inaccessibili;

ancora più in generale non si ritiene in linea con il rigore economico richiesto al « cittadino vulgaris » l'impiego di mezzi aerei per missioni che, in definitiva, risultano vantaggiose solo per alcuni settori dell'industria e del commercio (armamenti);

questa cattiva gestione, o meglio ignoranza delle reali necessità del paese, viene evidenziata dall'inammissibile richiesta di un sottosegretario di Stato che, anziché limitare le spese o individuare la più economica conduzione della cosa pubblica, si dedica in modo assai estemporaneo e godereccio a soddisfare un piccolo capriccio personale a spese del contribuente;

il fatto è ancora più grave se si considera la quasi necessaria disponibilità di chi, con la divisa indosso, si trova a dover eseguire tali « ordini » senza poterne valutare l'opportunità e la giustezza —:

se quanto riportato in premessa risponde a verità;

quali argomentazione adduca il Ministero a giustificazione del fatto;

quali risposte offra il Ministero in relazione alle considerazioni in premessa riportate;

quali costi abbia avuto la missione specifica del trasporto in elicottero, e quali costi abbia avuto l'intera manifestazione « Monteromano '88 » le cui finalità appaiono essere evidentemente di promozione dell'industria armiera e di incentivazione al traffico internazionale degli strumenti di guerra e di morte.

(4-08959)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il dottor Luigi Pascarella, di Maddaloni (CE), padre della minore Vittoria di 7 anni, affetta dalla nascita da grave lesione cerebrale bilaterale con tetraparesi spastica, ha inoltrato un esposto denuncia ai Procuratori della Repubblica di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere e, per conoscenza, all'assessore regionale alla sanità ed al presidente della USL n. 16 di Maddaloni, perché si faccia luce sui gravi ritardi che penalizzano il recupero dei portatori di *handicap*;

nell'esposto denuncia si legge, tra l'altro: « Dal lontano 1984 la mia piccola Vittoria, dopo aver girato molti istituti italiani ed anche europei, è stata accolta e messa in programma di recupero psico-fisico dagli Istituti per la realizzazione del potenziale umano di Philadelphia (USA), diretti dal dottor Doman. Per ricorrere alle sue consulenze abbiamo bisogno di recarci periodicamente a Philadelphia (circa ogni sei mesi) e per questo motivo mi vedo costretto due volte l'anno a fare regolare domanda alla regione Campania affinché esprima parere favorevole su questo mio viaggio anticipando o rimborsando le spese sostenute. Dal momento che la struttura dipartimentale regionale, prevista dalla legge regionale n. 11 del 1984, non è mai esistita, le mie domande erano indirizzate alla Commissione regionale LL. RR. 46/78 e 12/85. Fino ad un anno fa, anche se con molti sforzi, si riusciva ad avere questo parere favorevole. Adesso però capita un fatto molto strano. La Commissione per la 46/78 e 12/85 ha rinviato le mie ultime due domande relative agli ultimi due viaggi, il primo già effettuato ed il secondo da effettuarsi nel prossimo mese di ottobre, a questa fantomatica "struttura dipartimentale regionale", asserendo che finalmente era stata nominata ed istituita; in effetti, ed io non so spiegare le ragioni, questa struttura non esiste ancora e perciò non si può riunire per esprimere pareri. È mai possibile, dunque, che per motivi che

io non conosco e che non voglio conoscere questi portatori di *handicap* e le loro famiglie debbano essere costrette a vivere *ad libitum* di commissioni che nascono e muoiono nel giro di un solo giorno? Come mai la struttura dipartimentale regionale, prevista dalla legge regionale n. 11 del 1984, a distanza di quattro anni e mezzo non è stata mai nominata e, quindi, non si è mai riunita una sola volta? Perché in assenza di quest'ultima, la Commissione 46/78 e 12/85 non vuole più esprimersi su queste domande di ricorso a strutture estere dopo averlo regolarmente fatto per quattro anni? Che fine hanno fatto i soldi che dovevano essere dati come sussidio alle famiglie di portatori di *handicap* che si prendevano l'onere del recupero di questi pazienti invece di abbandonarli nei "soliti" istituti di cura e riabilitazione? Che fine hanno fatto i contributi INPS previsti per il familiare responsabile dell'*handicappato*? Perché non si riesce a dare piena attuazione su tutto il territorio alla legge regionale n. 11 del 1984 dopo ben quattro anni? » —:

quali indagini sono state disposte anche dalle competenti autorità giudiziarie e quali controlli sono stati svolti in relazione alle gravi disfunzioni denunciate e quali ne siano gli esiti;

quali provvedimenti si intendono assumere per consentire la corretta e celere applicazione delle vigenti leggi sul recupero dei portatori di *handicap* e quindi dare un valido aiuto a quelle famiglie che, non dimentiche dei valori di solidarietà, umanità e sacralità della vita, compiono ogni sforzo possibile pur di non abbandonare i malati negli inadeguati e spesso fatiscenti istituti che dovrebbero servire alla cura e alla riabilitazione ma che si rivelano soltanto squallidi parcheggi per persone sfortunate. (4-08960)

CIPRIANI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere

ammesso che il consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

con deliberazione n. 241 del 10 giugno 1988 ha disposto che ai lavoratori di alcuni settori strettamente collegati alla movimentazione, in caso di scioperi della durata inferiore alla giornata lavorativa venga comunque trattenuta l'intera giornata lavorativa —

qual'è il parere del ministro su tale disposizione e se essa non contrasti con l'articolo 21, comma 2, della legge istitutiva dell'Ente ferrovie dello Stato.

(4-08961)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da *La Repubblica* del 12 ottobre 1988 si apprende che il giovane Salvatore Vianelli è stato arrestato in seguito ad un diverbio avvenuto a Frascati il 7 agosto scorso con un carabiniere ed alcuni agenti di polizia;

una volta portato in carcere, Rebibbia Nuovo Complesso, quando il giovane ha chiesto di sapere quali fossero le accuse per le quali era stato arrestato, un agente di custodia gli si sarebbe scagliato contro, colpendolo violentemente con calci e pugni; dopodiché sarebbero intervenuti altri due agenti che lo avrebbero immobilizzato, tempestandolo di colpi sul collo, sulla nuca e ai fianchi; per le percosse subite Salvatore Vianelli avrebbe riportato una prognosi di 20 giorni, per la frattura del setto nasale e di sei costole —

se risponde al vero quanto sopra riportato;

in tal caso se non ritenga inammissibile un comportamento tale da parte di agenti di custodia e che cosa intende fare per individuare i responsabili e prendere opportuni provvedimenti nei loro confronti.

(4-08962)

RONCHI, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

il giorno 17 giugno 1988 un elicottero CH-47 è stato utilizzato, su ordine

del Comando del I Raggruppamento A.L.E. « Antares », di Viterbo, per una missione di trasporto personale;

tale missione si è svolta secondo il seguente programma: decollo dall'aeroporto di Viterbo nella mattinata del 18 giugno, atterraggio all'aeroporto dell'Urbe di Roma, decollo dall'aeroporto dell'Urbe nella stessa mattinata alla volta del poligono di Monteromano con a bordo il sottosegretario alla difesa Gaetano Gorgoni ed alcuni alti ufficiali, atterraggio presso il poligono di Monteromano dove il personale trasportato ha visitato la mostra « Monteromano 88 », decollo dal poligono ed atterraggio alla base A.L.E. di Viterbo per il pranzo;

dopo il pranzo l'elicottero CH-47 ha ritrasportato a Roma Urbe il solo seguito, mentre il sottosegretario di Stato ha « chiesto » di poter tornare a Roma con un elicottero di altro tipo, in particolare un A-109 —

se quanto riportato in premessa risponda a verità;

quali costi abbia avuto la missione di trasporto personale;

se l'utilizzo di due mezzi aerei per il ritorno a Roma non sia in completo contrasto con una corretta conduzione economica della cosa pubblica;

quali argomentazioni adduca a giustificazione dell'utilizzo di due mezzi aerei per il ritorno a Roma;

quali costi abbia avuto l'intera manifestazione « Monte Romano 88 », le cui finalità paiono quelle di momento promozionale dell'industria bellica nazionale.

(4-08963)

GRIPPO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la situazione occupazionale dell'area napoletana è giunta a livelli critici;

i piani di ristrutturazione approntati dalla Fincantieri contemplano drastici tagli occupazionali quantificati in circa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

1.063 unità nella sola regione Campania sui 2.533 attuali;

la legge finanziaria per il 1989 prevede nel settore marittimo una riduzione degli stanziamenti nel comparto portuale tali da precludere possibili piani di sviluppo —:

quali sono gli intendimenti del ministro in indirizzo affinché possano essere mantenuti gli odierni livelli occupazionali in un settore produttivo necessario all'economia marittima della regione Campania e se infine non ritiene, più in generale, errata la politica intrapresa nel Mezzogiorno dall'IRI di marginalizzazione del settore manifatturiero e di espansione di quello dei servizi. (4-08964)

CIPRIANI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per conoscere — premesso che

è stato richiesto ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente alle autorità competenti del comune di Cremona, la copia del censimento degli scarichi delle unità produttive operanti nel territorio comunale;

a ben undici mesi da tale richiesta le autorità comunali non hanno ancora adempiuto a ciò e si sono altresì rifiutate di fornire dati sulle emissioni della ditta «Arvedi Ferriere» che opera nel campo degli acciai al piombo e scarica materiali sicuramente nocivi e tossici per la salute dei lavoratori e dei cittadini —:

quali provvedimenti intenda mettere in atto nei confronti delle autorità comunali cremonesi. (4-08965)

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che si attende dal 7 luglio 1988 risposta alla interrogazione n. 4/07561 —:

se risulta vera la tacita intesa tra il Ministero PT e la Società SIP circa il fortissimo freno messo allo sviluppo del servizio telex, servizio questo che ancora

ha migliaia di utenti potenziali in lista di attesa e se ciò non avviene anche in quanto la Sip non cede all'amministrazione i necessari circuiti urbani di raccordo;

se tale condotta viene ritenuta legittima dal Ministero PT;

se risulta altresì vero che l'amministrazione PT fa la sua parte per il non sviluppo del servizio telex non ordinando apparati telex, da cedere all'utenza;

se risulta vero che gli apparati telex OLIVETTI ceduti all'utenza vengono acquistati dall'amministrazione PT ad un prezzo di lire 9.300.000 (novemilionitrecentomila);

se risulta vero che altri paesi riescono ad acquistare gli stessi apparati ad un costo di due o massimo tre milioni;

come si possa giustificare il doppio danno che arreca allo Stato ogni mancato allaccio di un utente telex. Infatti un danno consiste nelle maggiori spese che l'amministrazione PT sostiene per la realizzazione degli impianti (centrali, personale, circuiti, ecc.) e l'altro danno è il mancato introito per le comunicazioni telex non effettuate in quanto l'utente non è stato allacciato (il cosiddetto ritorno degli investimenti);

se è vero che le squadre p.t. per la consegna e l'allacciamento delle apparecchiature alla centrale degli utenti telex siano composte da tre persone: il portatore dell'apparato, il tecnico e l'autista e che in caso di assenza di uno dei componenti tutto si ferma;

se non sia invece opportuno consegnare agli utenti le apparecchiature e poi il tecnico, autonomamente, provvede al collegamento;

se risulta vero che molte proposte di acquisto di centrali telex, e di altre strutture sono da tempo insabbiate presso la Direzione Generale PT o presso altri organi superiori del Ministero PT, creando anche problemi di bilancio (spese, residui, gonfiamenti ecc.) e ciò in quanto esiste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

un « informale » indirizzo della STET di non acquistare strutture di telecomunicazioni perché non in linea con la politica della STET stessa;

quali siano stati gli investimenti per l'acquisto delle suddette strutture per gli anni 1986, 1987 e per il 1988 (a tutto il 31 ottobre 1988);

rilevato che tale modo di gestire il servizio pubblico dipende dalle direttive politiche del Ministero PT e dalla conseguenziale disincentivazione ed indifferenza della dirigenza pubblica;

se non ritenga che non si possa che constatare l'esiziale gestione dei servizi postali e di telecomunicazioni da parte del Ministero PPTT e ormai si evidenzi con chiarezza l'abbandono da parte del Governo di uno dei servizi pubblici essenziali e della sua svendita ai privati;

se, nelle more ed in piena vigenza delle disposizioni normative del settore nonché di quelle di cui agli articoli 28, 54 e 97 della Costituzione, intende adottare provvedimenti e se non ritiene opportuno adire la procura della Corte dei conti ove si ravvisassero le necessarie condizioni. (4-08966)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'aviere De Cata Michele, il mese scorso chiamato per il servizio militare di leva, dopo l'addestramento presso la SARAM di Taranto, è stato inviato a Padova, nonostante esista la normativa che il servizio militare debba essere svolto entro 300 chilometri dal luogo di residenza —:

se è possibile un immediato avvicinamento che, contemperando le esigenze militari, tenga conto delle giuste aspirazioni dell'aviere De Cata Michele, nato a S. Severo (Foggia) il 18 marzo 1963, residente a Foggia, attualmente in servizio all'aeroporto « G. Allegri » di Padova prima brigata aerea. (4-08967)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai*

Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che

ogni sera sulla seconda rete della TV di Stato compare tale Massimo Formicoli, che nell'ora di massimo ascolto ed immediatamente prima delle previsioni del tempo ammannisce « l'oroscopo » a tutti gli italiani, con una rubrica appositamente a lui dedicata;

le « previsioni » del futuro degli italiani fornite dal signor Formicoli debbono considerarsi, per contenuto e carattere, la frontiera della nuova idiozia italiana —:

se la collocazione delle previsioni del futuro immediatamente prima delle previsioni del tempo sta a significare che i dirigenti della RAI-TV stimano in ugual misura la credibilità di dette previsioni;

se le fortune del signor Formicoli non dipendano invece, come pubblicato da certi giornali, dall'amicizia con l'augusta figlia di un « alto » personaggio della nostra politica;

quale sia il costo per la RAI-TV della rubrica « L'Oroscopo ». (4-08968)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino all'espletamento in breve tempo della domanda di arruolamento, nei carabinieri, del giovane Rocco Vincenzo, nato a Fossombrone (PS) il 19 novembre 1966, residente a Foggia. La domanda fu presentata nel mese di maggio. Chiamato per la prima visita alla Legione carabinieri di Bari il 3 giugno, fu dichiarato idoneo. Ha espletato il servizio militare presso la caserma « Li Gobbi » a Bergamo. Partito il 9 luglio 1986, congedato il 24 giugno 1987, attende con ansia l'arruolamento nella Benemerita. (4-08969)

CRIPPA, MARRI, GABBUCCIANI E MAMMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che il Comitato interministeriale per la cooperazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

allo sviluppo si appresta a deliberare la elargizione di un credito d'aiuto per oltre 30 milioni di marchi tedeschi alla Turchia per la fornitura di *radar* per il controllo del traffico aereo;

in base a quali valutazioni la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo consideri prioritario tale progetto sulla base dei principi ispiratori e delle finalità previste dalla legge n. 49;

se tale fornitura non sia legata pressoché esclusivamente alle esigenze e agli interessi della società Selenia che si è aggiudicata la gara internazionale grazie appunto ai finanziamenti della cooperazione allo sviluppo;

se i sistemi di controllo del traffico aereo e segnatamente i *radar* primari ATCR 33 m e secondari Monopulse SIR M, che compaiono sull'annuario *Jane's Weapon System 1987-1988* come sistemi progettati per usi sia militari che civili, non siano suscettibili appunto di utilizzazione militare, in relazione alla eventuale localizzazione in siti di rilevate importanza strategica, in contrasto con le finalità e la lettera della legge n. 49 (articolo 1, comma 5);

se non intende altresì inoltrare immediatamente al Parlamento tutti i materiali relativi al suddetto progetto per verificare contenuti e motivazioni dei pareri eventualmente espressi, la cui pubblicità è espressamente prevista dalla legge suddetta;

se non ritiene di sospendere ogni decisione in merito fino al chiarimento definitivo degli scopi e finalità del suddetto progetto. (4-08970)

CIPRIANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che

sono apparse sulla stampa il giorno 11 ottobre 1988 notizie riguardanti l'attività della commissione d'inchiesta istituita dall'ente FS sui fatti accaduti alla stazione di Vercelli il giorno 26 settembre 1988 riguardanti l'*intercity 668*. Tali indiscrezioni annunciano che vi sarebbe una responsabilità diretta del dirigente dell'Ufficio Movimento di Torino che con il proprio comportamento ha fatto sì che non fosse data la disposizione di « accudire » il suddetto treno nel percorso da Vercelli a Torino. A suffragio di questa tesi v'è una nota della Filt-Cgil piemontese riportata parzialmente sul n. 84 della rivista *Rassegna sindacale*, nota in cui si afferma che v'è stata una scelta del Centro Operativo della Direzione Compartimentale di Torino di « sopprimere » il suddetto treno mentre « sussistevano tutte le indicazioni, sia per la disponibilità dei 2 macchinisti che per quella del personale viaggiante di portare a destinazione il treno » —:

se le notizie riportate dalla stampa sono esatte e se lo sono quali motivazioni o disposizioni hanno guidato l'operato dei dirigenti interessati. (4-08971)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritengano doveroso accertare con urgenza l'entità dell'intervento operato dall'ENEL nella zona di Gioia Tauro in occasione delle recenti elezioni amministrative stabilendo, in particolare, l'ammontare delle erogazioni fatte alla stampa e la durata della presenza sul posto di membri del consiglio di amministrazione. (3-01153)

NICOTRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come mai, nonostante siano trascorsi quasi 3 mesi, le autorità Libiche non hanno rilasciato gli uomini degli equipaggi dei pescherecci augustani « Antonino Vella », « Francesco II » e « Brivido »;

se non intenda seguire personalmente il caso data la tensione ormai subentrata nelle famiglie e nell'ambiente. (3-01154).

BATTAGLIA PIETRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per ripristinare con la massima urgenza la scorta al giudice Mannino Saverio, presidente di Corte di assise di Reggio Calabria, magistrato che con coerenza, tenacia e coraggio ha sempre portato avanti una linea rigorosa e intransigente nei riguardi della criminalità organizzata la cui presenza affligge ed opprime la società civile di Reggio. Il magistrato Mannino, che ha presieduto più volte collegi giudicanti in importanti processi contro la « 'ndrangheta », in una intervista al settimanale *Epoca* esprime il suo angoscioso sfogo umano di padre e di

sposo al quale lo Stato non può e non deve rimanere indifferente. L'interrogante chiede una più puntuale e presente azione dello Stato per dare fiducia ai magistrati, agli operatori delle forze dell'ordine ed ai cittadini tutti che intendono, con la loro azione e il loro servizio, liberare la provincia di Reggio Calabria dalla morsa insanguinata della mafia. L'interrogante domanda inoltre quanti servizi di scorta vengono quotidianamente garantiti a personaggi non esposti in prima persona agli attacchi della delinquenza organizzata, privando invece chi, giorno dopo giorno, rimane nella difficile trincea della difesa della legge, delle istituzioni e dei valori della democrazia e della convivenza civile. (3-01155)

AIARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in riferimento alle preoccupanti notizie riportate da larga parte della stampa nazionale e locale circa il ventilato programma di drastico ridimensionamento dei collegamenti marittimi internazionali (specie nell'Adriatico) da parte delle società di navigazione in prevalenza a partecipazione pubblica a seguito dei tagli che sarebbero previsti in sede di manovra finanziaria per il 1989 —;

quali iniziative sono state assunte o si ritiene di assumere per evitare tale prospettiva che risulterebbe, oltre che penalizzante dei lavoratori occupati, soprattutto delle economie delle aree interessate ai collegamenti, considerando che, a parte il costo diretto necessario ad assicurarne i collegamenti, è pure importante considerare la ricaduta positiva degli scambi economici, turistici e culturali che detti collegamenti determinano (vedi ad esempio la linea Pescara-Spalato);

e quindi se non si ritiene di svolgere le opportune verifiche affinché, invece che di ridimensionamenti, si possano determinare le condizioni per un potenziamento del relativo sistema di trasporti marittimi. (3-01156)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il dottor Sica nominato alto commissario straordinario è stato inviato in Sicilia senza poteri, tanto che è in esame al Parlamento un disegno di legge che ne specifica poteri e funzioni —:

quali concrete iniziative il Governo intende attuare urgentemente per risolvere la grave situazione dell'ordine pubblico in Sicilia, ove, in pochi giorni, vi sono stati sedici omicidi mafiosi. La mafia agisce, cresce e si consolida, mentre il Governo rimane impotente e contraddittorio. (3-01157)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

dal prossimo anno scolastico 1988-89, nel liceo scientifico di Margherita di Savoia (Foggia) prenderà il via la sperimentazione del piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nella scuola secondaria superiore;

l'installazione del laboratorio d'informatica nella succitata scuola (consistente di 12 *personal computer* tra loro collegati in rete didattica di interscambio) richiede una spesa di 120 milioni, già sottoposta all'attenzione degli uffici competenti del Ministero della pubblica istruzione —:

le ragioni del ritardo nella concessione dei finanziamenti previsti dal piano nazionale di sperimentazione d'informatica scolastica a favore del liceo scientifico di Margherita di Savoia;

se sono stati attivati i contributi economici previsti dal succitato piano per consentire all'istituto l'installazione del laboratorio d'informatica, indispensabile al regolare esercizio didattico della scuola. (3-01158)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con decreto del Ministro della pubblica istruzione del 23 marzo 1988, reso esecutivo dal provveditorato agli studi di Foggia con provvedimento del 16 maggio 1988, si è determinata la soppressione dei circoli didattici statali di Volturno e Orsara, in provincia di Foggia;

agli inizi di agosto scorso, il ministro della pubblica istruzione Galloni, intervenendo alla locale Festa dell'Amicizia e successivamente in un incontro con gli amministratori dei due comuni, aveva promesso la temporanea sospensione del provvedimento di soppressione, in vista della riforma organica dell'istruzione elementare allo studio del Ministero della pubblica istruzione;

quali iniziative sono state promosse per il mantenimento dei circoli didattici di Volturno e Orsara;

se sono state date disposizioni per l'immediata sospensione del provvedimento di soppressione degli stessi. (3-01159)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato ha approvato gli interventi di ristrutturazione della stazione centrale di Bari, in vista dei Mondiali di calcio del 1990;

in relazione ai succitati interventi, è prevista la velocizzazione della linea ferroviaria Bari-Foggia;

la predetta velocizzazione è ostacolata da un grosso e pericoloso problema: l'enorme numero di passaggi a livello che insistono sulla tratta, di cui 5 affidati a privati (sulla Cerignola-Foggia), oltre quelli comandati sul posto o dalle stazioni;

l'esistenza degli innumerevoli passaggi a livello vanifica in parte le opere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

tecnologiche — compreso l'arrivo del « Pendolino » — che si andranno tra breve ad installare per il potenziamento della tratta in questione —:

quali iniziative si intendono adottare nei confronti dei comuni inadempienti che, invitati da anni a dare il loro consenso alla chiusura dei passaggi a livello interessati, non hanno fatto ancora pervenire i nulla osta alle ferrovie dello Stato;

le modalità d'impiego dei fondi stanziati appositamente dallo Stato per la chiusura dei succitati passaggi a livello e i tempi previsti per la loro definitiva eliminazione. (3-01160)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le iniziative del Governo per la difesa e la sicurezza di quanti sono maggiormente esposti alle insidie ed ai colpi della criminalità mafiosa;

se, di fronte alla morte del giudice Saetta, il Governo intende agire con decisione e fermezza a tutela dei cittadini e delle istituzioni. (3-01161)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere

se risponde a verità la sconcertante notizia riportata dal periodico *Scuola ed Insegnanti* (pagina 19), che, a Frosolone, in provincia di Isernia, comune di 4.000 abitanti, gli alunni, nell'ora di educazione fisica, sono stati autorizzati dai professori a recarsi al locale ristorante per giocare a *bowling*, a spese proprie;

se tale umiliante e screditante situazione scolastica è stata autorizzata e da chi contro ogni giustificazione;

se il ministro intende adottare provvedimenti per eliminare simili scontri e dare alla scuola locali e mezzi per espletare decorosamente e pienamente i propri compiti. (3-01162)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso che

è stato riaffermato il ruolo strategico dell'industria agro-alimentare nei programmi di sviluppo delle partecipazioni statali;

le numerose trattative concluse o in corso per il rilievo di importanti aziende alimentari italiane da parte di multinazionali straniere inducono il timore di una progressiva colonizzazione del settore che confini l'industria nazionale in un ruolo provinciale e subalterno;

l'approssimarsi del 1992 e la conseguente internazionalizzazione dei mercati richiedono, per contro, che si crei un polo agro-alimentare italiano di dimensioni e respiro internazionali valorizzando anzitutto le risorse esistenti all'interno, ricercando sinergie e possibilità di collaborazione tra i settori pubblico e privato e privilegiando alleanze con *partners* nazionali per elaborare una strategia coordinata di espansione e sviluppo sia all'interno che sui mercati europei ed una efficace risposta al ruolo preponderante delle multinazionali straniere;

risulta, da attendibili notizie di stampa, che il gruppo Unichips-San Carlo (con un fatturato aggregato di circa 500 miliardi) abbia sottoposto alla Alivar del Gruppo Sme (con un fatturato di circa 600 miliardi) un vasto ed articolato progetto di collaborazione coerente con le finalità sopra menzionate volto a: creare nuovi impianti di trasformazione nel Mezzogiorno (Abruzzo, Lazio e Campania); realizzare sempre nel Mezzogiorno un centro di ricerca per il migliore utilizzo delle materie prime agricole e la messa a punto di nuovi prodotti e tecnologie; attivare un programma comune di produzione e distribuzione sui mercati

europei ove Sme e Unichips hanno in corso acquisizioni ed investimenti; razionalizzare le capacità produttive esistenti in entrambi i gruppi per ottimizzare le risorse e ridurre le importazioni di prodotti finiti con beneficio della bilancia dei pagamenti;

sempre dalla stampa si apprende che Sme e Alivar avrebbero opposto un aprioristico rifiuto all'esame congiunto delle opportunità di collaborazione suggerite da Unichips-San Carlo mentre avrebbero in corso trattative con la Pepsi-Cola-Fritolay per una *joint-venture* che assicurerebbe alla multinazionale americana, tramite la Alivar, un accesso privilegiato al mercato italiano -:

se il ministro interpellato non ritenga, nell'ambito dei compiti di direttiva e di vigilanza che istituzionalmente gli competono, di richiamare i vertici della Sme alla necessità che, nel considerare accordi industriali e finanziari finalizzati al potenziamento dell'industria agro-alimentare ed alla costituzione di un polo strategico nazionale del settore, vengano prioritariamente valutate, con la controparte e nella logica di un dialogo senza preclusioni, le proposte avanzate da primarie aziende italiane (quali il gruppo Unichips-San Carlo) specie quando concorrano alla soluzione di problemi di eccezionale rilevanza quali l'occupazione e lo sviluppo agro-industriale del Mezzogiorno; la ricerca di tecnologie autonome, l'espansione sui mercati esteri ed un migliore equilibrio della bilancia commerciale alimentare cronicamente passiva.

(2-00394) «Cimmino, Vairo, Andreoli, Martuscelli, Vito, Mancini Vincenzo, D'Angelo, Perrone».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri per la funzione pubblica, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sia da addebitare al malcostume di taluni politici o all'inefficienza di taluni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

burocrati il fatto davvero sconcertante che si consente a molti dipendenti della pubblica amministrazione distaccati o comandati presso ministri e sottosegretari di restare praticamente al servizio privato dei suddetti quando questi hanno cessato di ricoprire cariche di governo.

Sicché gli interpellanti ritengono di dover sapere:

1) quanti siano gli *ex* ministri e gli *ex* sottosegretari che tuttora utilizzano abusivamente dipendenti dello Stato nelle proprie segreterie, ormai private, e a qual nome rispondano, e se, e da chi, siano stati autorizzati a trattenere presso di sé, indebitamente, i dipendenti in questione;

2) quanti siano i dipendenti dello Stato rimasti in forza presso le segreterie dei non più ministri e dei non più sottosegretari, e se, e da chi, sia mai stata confermata la loro posizione di distacco o di comando, o se, e da chi, sia mai stato sollecitato il loro rientro;

3) da quanti e da quali Ministeri ed enti pubblici venissero decise le assegnazioni in distacco o in comando di detti dipendenti presso le segreterie particolari dei parlamentari ricoprenti cariche governative, e sulla base di quali criteri: su richieste nominative avanzate dai ministri o dai sottosegretari oppure su indicazioni precise dei partiti politici interessati;

4) in qual modo i ministri e gli enti pubblici abbiano sopperito finora e continuino a sopperire alle assenze dei propri dipendenti: assenze praticamente ingiustificabili dal giorno in cui è venuto meno il motivo del loro distacco o del loro comando;

4) se risulti agli interpellati ministri che taluno di detti dipendenti della pubblica amministrazione, praticamente « imboscato » sia mai stato denunciato all'autorità giudiziaria per il suo comprovato assenteismo, o se sia mai stato denunciato il parlamentare o il burocrate che del suo comprovato assenteismo è inegabilmente il responsabile diretto.

(2-00395)

« Manna, Parlato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e per i problemi delle aree urbane, per sapere — premesso che

il problema della casa nel nostro paese è ben lontano dall'essere risolto e la carenza degli alloggi si manifesta ormai con grande acutezza in tutte le aree di concentrazione urbana, vuoi per la crescita fisiologica della domanda legata ai nuovi nuclei familiari in via di composizione, vuoi per fronteggiare la drammatica situazione degli sfratti. Tale che risulta evidente la necessità di ampliare la consistenza del parco alloggi da destinare al soddisfacimento della domanda stessa;

in pari tempo, insiste l'obbligo sul piano economico per gli enti pubblici ed assicurativi di ottimizzare la gestione e la redditività del patrimonio immobiliare con la dismissione di immobili che, per la loro vetustà, necessitano talvolta di interventi manutentivi tali da rendere non più conveniente il possesso ed, ancor più, la gestione;

è compito primario dello Stato il perseguimento della finalità sociale di agevolare l'accesso popolare alla proprietà della abitazione;

l'attivazione del circuito « cessione degli immobili-investimenti dei ricavi » in nuove abitazioni innesca sicuri effetti positivi per la realizzazione di incrementi occupazionali nel settore dell'edilizia ed in quelli indotti, collegati ai cospicui programmi di costruzione che potrebbero essere avviati in tempi tecnici assai brevi, anche per effetto delle disposizioni di cui alla legge 25 marzo 1982, n. 94;

contenuti sono stati, rispetto alla finalità sopra esposta, gli effetti derivanti dall'applicazione della legge 22 aprile 1982, n. 168, recante norme nel campo fiscale per lo sviluppo dell'edilizia abita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1988

tiva, a causa del carattere esclusivamente fiscale degli incentivi alla vendita e per l'assenza di una minima regolamentazione del processo di trasferimento che si proponeva di mettere in moto -:

quali iniziative di ordine legislativo intendono proporre, con urgenza ed incisività, per disciplinare l'intera materia della cessione a riscatto delle case degli enti, fornendo certezza normativa agli enti cedenti ed assicurando ai cittadini concrete prospettive e favorevoli condizioni, tra le quali in primo luogo l'erogazione di mutui a lungo termine e a tasso agevolato, per l'accesso alla proprietà della casa.

(2-00396) « Caria, Bruno Paolo, Ciocia ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere le valutazioni e le iniziative che il Governo intende prendere in ordine allo sfondamento della barriera debitoria del milione di miliardi che raggiunge il 94,5 per cento del prodotto lordo nazionale, onde porre termine ad un forsennato squilibrio progressivo certamente non rispettoso della ricchezza edificata dai cittadini.

L'interpellante sottolinea l'esistenza di enti che accumulano ogni anno passivi da brivido provocando allarme e sollevazione fra i politici, carrozzoni pubblici aggregati al Ministero delle partecipazioni statali, che alimentano gl'insaziabili appetiti dei partiti dell'attuale coalizione governativa.

(2-00397)

« Del Donno ».